

Il presidente del Consiglio anticipa il Parlamento e annuncia il ritiro della candidatura. Domani il voto del Bureau international des expositions. In corsa Toronto e Hannover

## Niente Expo a Venezia Andreotti ha rinunciato

### Scongiurato il disastro

EDOARDO SALZANO

**H**a vinto la ragione. La pressione dei cittadini veneziani e del Comune, l'appello dell'opinione pubblica internazionale e della cultura europea e mondiale, il solenne monito del Parlamento europeo, hanno infine prevalso. Il Parlamento della Repubblica è riuscito a far sentire la sua voce e il suo peso. E il governo dopo aver dato l'impressione di non sapere per altro che giocare allo scaricabarile, ha avuto un soprassalto di buon senso e di dignità: ha ritirato la candidatura di Venezia per l'Esposizione universale del 2000.

Ricordiamo tutti la vicenda. L'idea di fare a Venezia una Expo era stata lanciata da Gianni De Michelis nell'autunno 1984, alla vigilia della campagna elettorale per le amministrative. Le reazioni di una parte consistente dell'opinione pubblica veneziana e italiana furono immediate, ma De Michelis avviò una poderosa e ben ollata macchina di conquista del consenso. Costituiti un consorzio per la progettazione dell'Expo di cui facevano parte le maggiori firme dell'industria, si assicurò l'appoggio di prestigiosi esponenti della cultura, costituì una solida piattaforma d'intesa con i dorotei veneti fingendo d'allargare l'impatto dell'Expo all'intero Veneto. Procedure discutibili, una «prenotazione» ufficiale per l'Expo del 2000 approvò al Bureau international des expositions (Bie), il quale svolse l'istruttoria preliminare. Sembrava che i giochi fossero fatti.

**M**entre lavoravano i promotori dell'Expo, lavoravano però anche quanti erano convinti che la proposta sarebbe stata una rovina per Venezia. Si accumularono materiali di conoscenza e di analisi che consentivano di comprendere (e di far comprendere) in che modo l'Expo avrebbe influito sui problemi di Venezia. Divenne chiarissimo che gli effetti sarebbero stati dirompenti: non tanto sulle «pietre» della città, quanto sul delicato equilibrio tra struttura fisica e struttura sociale, tra le preziose forme della città e la società che le abita. Questo equilibrio è già minacciato da un non governato turismo di massa, che modifica giorno per giorno l'assetto sociale ed economico delle città: influisce sul mercato immobiliare, sulla qualità del commercio, sui prezzi delle merci, sui modi di fruizione della città e dei suoi servizi.

Ciò che si è finalmente compreso è che realizzare una Expo nell'area di gravitazione di Venezia avrebbe comportato una poderosa accelerazione dei nefasti processi già in atto. Questa accelerazione è stata scongiurata. Adesso, dopo aver perso cinque anni a contrastare: una proposta sbagliata, si può ricominciare a lavorare per risolvere i problemi, ma nella direzione opposta: per governare il turismo anziché per esaltarlo, per difendere le attività ordinarie della città, per costruire le ragioni, e le occasioni, di uno sviluppo economico e sociale non effimero.

Venezia non ospiterà nel 2000 l'Esposizione universale. Domani il governo italiano ritirerà la candidatura della Serenissima. La marcia indietro l'ha annunciata direttamente il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ai capigruppo del Senato che oggi avrebbe dovuto votare sulla mozione che aveva raccolto i consensi della maggioranza assoluta. Grande soddisfazione in Parlamento.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. La candidatura di Venezia ad ospitare l'Expo 2000 è caduta definitivamente ieri mattina a palazzo Madama. Il presidente del Consiglio - a mezzogiorno - ha abbandonato un velce di maggioranza sulla manovra economica per prendere parte alla conferenza del capigruppo convocata da Giovanni Spadolini per inserire in calendario di oggi la mozione unitaria sottoscritta da 168 senatori, dell'opposizione e della maggioranza. Era il segnale che la decisione attesa era stata presa: il governo ritirava la candidatura di Venezia. Questo era il mandato che il governo avrebbe dato al suo rappresentante che domani parteciperà alla riunione del Bureau international des expositions (Bie) chiamata a valutare le candidature di Hannover, Toronto e Venezia. Sul

MICHELE SARTORI A PAGINA 5

un'intervista. Imbarazzato silenzio in casa socialista che aveva un suo esponente di primo piano, Gianni De Michelis, fra i patron dell'Expo veneziana. Per lui è una scoria bruciante. Agli atti della vigilia restano i «segni e le ambiguità» del governo, come ha detto Ugo Pecchioli lasciando ad Andreotti il contentino di far finita di scendere a cavallo per non essere disarcionato. E restano anche gli «eccessi di attivismo» di cui ha parlato Andreotti riferendosi a De Michelis pur senza citarla.

A Venezia la voglia di preghiera contro la pestile del 2000, organizzata da un'unità della basilica della Salute, si è trasformata ieri sera in una festa. L'incubo Expo è finito. Ettore Amico Cipriani e il sindaco Caselli, Ashey Clarke, presidente del «Venice in Perle» e Margherita Asso, la signora di ferro che ora, magari, formerà al suo posto di sottosegretario. Più sobrio Massimo Cacciari che brinderà «quando qualche problema di Venezia sarà risolto». Sull'altro fronte succede per il presidente della Cee, Massimo Riva che all'Unità ha rilasciato

lo spero di non intervenire mai. Ma se dovessi capire che posso essere utile, non esiterei a farlo. Anche a costo di essere incomprendo». Cossiga insiste su Ustica, appena rimesso piede sul territorio italiano: «La confusione non giova alla verità». Porte chiuse sul Csm, dopo le dimissioni della Paciotti e mentre anche Magistratura indipendente chiede «dialogo». C'è pure il fronte del governo, con Forlani e Martelli...

PASQUALE CASCELLA CARLA CHELO

■ ROMA. Conferma su Ustica, reazione stizzita alle dimissioni nel Consiglio superiore della magistratura, puntualizzazione sul governo. Così Cossiga lascia San Marino e va incontro a nuove polemiche. Destinate ad aprirsi nel caso dovesse decidere di intervenire sulla vicenda Ustica: «Lo farei se utile, anche a costo di essere incomprendo». Le polemiche, peraltro, già ci sono, e ben avvolte, sul caso Csm, dopo la scelta di Elena Paccioti di lasciare il Consiglio superiore. Un «alto politico», lo già dice Cossiga: «Con tutto il rispetto, lei torna a fare il magistrato, io rimango a fare il presidente». Ma, dopo la solidarietà di Magistratura indipendente, i magistrati scrivono a Cossiga chiedendogli di andare al Csm a «dirci cosa pensa di noi». Quanto al semestre di presidenza italiana della Cee, Cossiga fa capire che il suo più che un invito alla tregua è stato un richiamo a non dimenticare gli «oneri». Forlani già ne approfittò per dire che «non c'è alcuna ragione plausibile per una crisi». Il liberale Battistuzzi chiede a Cossiga di raccogliere «i tanti e gravi rilevi» in un messaggio al Parlamento.

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 3

Convegno con Ingrao al Crs. Napolitano: rimescolamento? Mi preoccupa

## Occhetto: sì, cerchiamo l'unità Nel Pci torna tutto in movimento



Achille Occhetto

Alla maggioranza e alla minoranza il segretario del Pci non chiede una generica disponibilità al dialogo, ma la «pazienza» e il «coraggio» della ricerca dell'unità. L'intervento di Occhetto al convegno del Crs, due giorni dopo l'assemblea del «no», rimette in moto il dibattito nel Pci. Ingrao: «Un discorso utile, nel merito». Napolitano: «Strumentali le ipotesi di rimescolamento degli schieramenti interni».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «La ricerca dell'unità, dopo la differenziazione anche aspra, e quindi nella chiarezza, è una grande opera di pazienza e di faticoso coraggio». Achille Occhetto è al termine del suo intervento all'assemblea del Centro per la riforma dello Stato. Accanto a lui Pietro Ingrao segue il testo scritto e prende appunti. Poco dopo stringerà la mano al segretario del Pci ringraziandolo per un intervento «nel merito» e «utile». Nel Pci qualcosa sembra davvero essersi mosso. Alla «guerra di posizione» che ha visto per mesi, su fronti opposti

sti, le mozioni congressuali, si sostituisce un confronto sul merito. Che trova un punto di accordo tutt'altro che secondario (le riforme istituzionali) e riapre un capitolo fondamentale del «nuovo corso»: l'autonomia politica e culturale della sinistra.

Occhetto denuncia l'«immobilismo» della Dc, chiarisce che «la nostra ipotesi non è quella presidenziale», polemizza con un Psi che, come il

dottor Jekyll, parla di «grande riforma» e poi si accorda con la parte più conservatrice della Dc per piccoli aggiustamenti di facciata. Ingrao, dopo di lui, non manca di sottolineare i punti di accordo. E insiste soprattutto su un pericolo: «Mentre noi qui discutiamo, una riforma istituzionale è già in corso, e viene perseguita a colpi di maggioranza».

Contro le ipotesi di «rimescolamento degli schieramenti interni» emerse da Ariccia, all'assemblea del «no», si schiera Giorgio Napolitano, denunciando lo «strumentalismo» e la «mancanza di limpidezza politica». La maggioranza, dice Napolitano, «ha problemi di credibilità e doveri di chiarezza». «Non assegnano ruoli prefissati», aveva detto Occhetto. «Dobbiamo partire dai programmi e non dagli schieramenti, anche nel Pci».

A PAGINA 4

Condannati i teppisti tedeschi per il raid di Milano

## Mondiali, la Bbc accusa «Inglesi trattati male»



NELLO SPORT

Ieri a Mosca i presidenti delle Repubbliche ribelli

## Tra Gorbaciov e i baltici si apre il dialogo

DAL NOSTRO INVIAVI  
MARCELLO VILLARI



Mikhail Gorbaciov

■ MOSCA. Il diseglo è iniziato, e per la lunga e tormentata crisi baltica si apre con ogni probabilità una fase nuova fondata, finalmente, sulla trattativa: questo sembra annunciare l'incontro di ieri a Mosca tra Gorbaciov e i presidenti di Lituania, Estonia e Lettonia. I toni dei sintetici commenti rilasciati dai rappresentanti dei paesi baltici in coda all'incontro confermano la positività della svolta, benché proprio Gorbaciov, parlando ieri al Soviet supremo, avesse ribadito la sua posizione sul ruolo della dichiarazione di indipendenza da parte dei lituani come condizione per l'apertura della trattativa. «Le posizioni si sono precisate - ha detto il presidente lituano Landsbergis - e vi sono stati segnali sulla volontà di avviare finalmente il dialogo. Non credo comunque che il nostro parlamento accetterebbe di congelare la dichiarazione di indipendenza». «Hanno suscitato - ha aggiunto - il nostro particolare interesse alcune novità, quali l'idea della federazione sovietica futura da costruire come unione di stati sovrani». L'incontro era stato preceduto dalla riunione del Consiglio federale che ha avviato la riforma del trattato dell'unione. Cardine del progetto è la sovranità politica ed economica delle 15 Repubbliche. Questo mentre il Congresso del popolo della Federazione russa adotta una dichiarazione di principio sulla sovranità della Repubblica.

A PAGINA 9

## La speranza di andare avanti insieme

MASSIMO D'ALEMA

che occorre una radicale innovazione, ma questa è possibile solo a partire dall'esperienza originale del comunismo italiano, non per liquidare il nostro patrimonio, ma per raccomandargli in un nuovo partito l'eredità migliore e più ricca, insieme ad altre componenti democratiche della sinistra. Occorre quindi una battaglia politica e culturale contro posizioni sbagliate e distruttive, al di là delle intenzioni, servono solo a deprimere e appesantire i nostri compagni e a fornire argomenti a chi si oppone ai cambiamenti. Nello stesso tempo si è voluto, proprio in quella sede, reagire contro posizioni che stravolgevano il significato e la direzione di marcia del processo di cambiamento nel quale siamo impegnati e che alimentano nel nostro partito faccioni e sospetti. E infatti da parte di intellettuali, di commentatori, ed anche di amici che sono impegnati con noi nella fase costituente viene avanti l'idea che nessun rinnovamento è possibile se non si procede innanzitutto ad uno smantellamento del Pci, della sua tradizione politica e ideale, della sua forza organizzativa.

Nessuno, credo, può dubitare del nostro convincimento

che comuni e socialisti si fanno più stringente l'esigenza di un confronto incalzante sulla politica e sulle scelte concrete.

Ed è compito nostro, della nostra politica unitaria, chiedere una svolta, indicare una prospettiva nuova, per tutta la sinistra italiana. Non vi è nulla di strumentale o di «doroteo» nell'avere difeso e rilanciato la ispirazione vera della nostra scelta congressuale, l'obiettivo di dar vita ad una forza riformatrice moderna, con una forte autonomia ideale e politica, con caratteri democratici e di massa, profondamente radicata nel mondo del lavoro.

Sembra a me questo il modo migliore di riprendere un dialogo nel partito, di portare avanti una ricerca comune sui caratteri e sui programmi della nuova formazione, da cui potranno emergere, oltre i sì e no, diversi schieramenti in un limpido confronto democratico. So bene che questo dialogo non sarà facile. Anche nel convegno di Ariccia, al di là di una affermata unanimità, sono emerse posizioni diverse. Perché è chiaro che ritenere che la discriminante sia essenzialmente quella della disesa del

## Il gioco Auditel

ANTONIO ZOLLO

**C**on aria un po' distratta il *Popolo* qualche giorno fa si chiedeva: «Ma davvero c'è bisogno di tutto questo calcio sugli schermi della Rai?». Domani, a persino banale: ma a rieleggerla sembra quasi il viatico obbligo del giornale da all'ordine - il primo condito in termini formali - tra Rai e Berlusconi per la spartizione del ghiotto boccone del calcio, con il suo seguito di grandi ascolti e di ricche inserzioni pubblicitarie. Della questione il consiglio Rai dovrebbe discutere oggi e sarà curioso vedere che reazioni susciterà qualche clausola particolare dell'intesa che Gianni Pasquarelli ha trattato con Berlusconi, complice qualche cena a casa di Gianni Letta. È vero, ad esempio, che la Rai pagherà alla Lega (per i campionati e la Coppa Italia) 110 miliardi annui (contro gli attuali 70, scarsi) per riavere da Berlusconi soltanto 20 in cambio della cessione dei diritti di quasi tutte le partite di coppa? Ma oggi, il consiglio si occuperà anche d'altro: la nomina di un direttore finanziario e di un responsabile per l'auditing. Per entrambi gli incarichi Pasquarelli, a riprova di un suo liebile legame con la vecchia e gelosa tecnoscrittura di viale Mazzini, ha scelto uomini di fiducia, che hanno fatto la loro esperienza professionale all'Iri, in particolare alla società Autostade, della quale Pasquarelli è stato amministratore delegato prima di sedersi sulla scomoda poltrona di Biagio Agnes. Adriano Coni è il candidato alla direzione finanziaria; Antonio De Carlo all'auditing. Si viderà di una contropartita (un nuovo vicedirettore generale?) già riconosciuta al Ps. Queste nomine, accompagnate da un documento per la ristrutturazione (rationalizzazione dei supporti tecnico-amministrativi, centri unici per gli acquisti e le grandi produzioni) dovrebbero avviare un più complesso giro di potrone, per il quale si sussurra già una data: mercoledì, 20 giugno. In definitiva, la revisione della mappa del potere all'interno della Rai marcerà di pari passo con l'attivazione di una politica di cartello tra Rai e Fininvest, anticipatrice della logica che ispira la legge per il tv del governo.

Ma, se l'avvicendamento negli incarichi di responsabilità, per quanto inquinato da ragioni di partito e di corrente, riporta in una qualche fisiologia aziendale, è l'avvio di una politica di cartello tra Fininvest e Rai la spia del cambiamento strutturale che si va profilando nel sistema tv e che coinvolge scenari più vasti: i rapporti Fiat-Berlusconi; i rapporti Berlusconi-Dc; l'Iri come possibile strumento di gestione e controllo del sistema televisivo misto; la definizione di un nuovo contratto di scambio e di nuove divisioni di confini tra sistema politico e imprenditori tv. Tv pubblica e Berlusconi stanno studiando, infatti, una intesa ben più strategica della spartizione del calcio. La parola d'ordine è: eliminare la febbre dell'auditel; disinnescare la competizione quotidiana che da anni, ogni giorno, vede le reti Fininvest soccombere con distacchi crescenti. All'appuntamento entrambi i contendenti arrivano gravati da problemi seri, dopo aver sprecato, con un eccesso di responsabilità da parte della Fininvest, l'opportunità loro offerta della cosiddetta «pax televisiva»: pace che non escludeva una sana competizione, né voleva dire politica di cartello. La Fininvest ha voluto con tutte le sue forze l'auditel, una società al di sopra delle parti, che misurasse l'ascolto delle varie reti.

**M**a, inesorabile, l'auditel ha registrato l'allargarsi del fossato - specie in prima serata - tra Rai e Fininvest, sino ai 15 punti di scarto registrati nel primo trimestre di quest'anno. È uno stato di cose che ogni giorno, metodicamente, scalfisce l'immagine del gruppo; ma che soprattutto rischia di enfatizzare gli effetti della fase stagnante del mercato pubblicitario e le difficoltà che la Fininvest registra nella raccolta di inserzioni. Dal canto suo, la Rai comincia a pagare in termini visibili il contingente delle risorse: la programmazione estiva e ancor più quella d'autunno rivelano lo stato di sofferenza di una azienda con le casse vuote. In una logica di mercato, a Rai e Fininvest si direbbe: fate il vostro gioco e vincia il migliore. Viceversa, la Rai viene tenuta inchiodata al tetto pubblicitario e sospinta a una politica di cartello che le impone una sorta di rinuncia a vincere. Lo scenario che si prepara è, infatti, il seguente: a fine anno, la Rai, per effetto delle sue difficoltà finanziarie dovrebbe perdere 3-4 punti di ascolto, soltanto dissimilati dagli indici drogati dei Mondiali di calcio. Ma ciò non basta. L'ipotesi attorno alla quale si discute è una riduzione decisiva e attuata a tavolino da 15 a 8 punti del vantaggio acquisito dalla Rai. Ma come si fa a dissimilare un'operazione di questo genere, che finirebbe con il cristallizzarsi definitivamente tutte le distorsioni create nel sistema tv italiano? Una soluzione ci sarebbe, bisogna soltanto aspettare la fine dell'anno, quando si incontrerà l'accordo con la società Auditel. È una ipotesi che qualcuno comincia a far circolare, tanto per saggiare le reazioni: e se i dati Auditel fossero tenuti riservati, anzi riservatissimi? Sarebbe una operazione di occultamento che la Rai potrebbe persino ammattire di dignità: senza l'assillo dell'audience si potrebbe tornare a una programmazione di qualità, alla produzione culturale. Ma sarebbe soprattutto una cortina al cui riparo se ne potrebbero fare di tutti i colori: obbligare ancor più i flussi pubblicitari a un corso forzoso, a vantaggio della Fininvest e con ulteriore depauperamento delle tv locali; mentre a viale Mazzini sarebbe più agevole oscurare la crisi ormai cronica di Raidue, condurre meglio il ridimensionamento di RaiTre. Alla fin dei conti, questo patto leonino altro non sarebbe che l'ovo di Colombo per quei partiti di governo che sino ad ora si sono affidati l'uno a Berlusconi, l'altro alla Rai, che ora si stanno persino scambiando i ruoli, ma che si sono sempre arroventati per individuare il marchingegno risolutivo per dominare l'una e l'altro.

La Costituente mi sembra escludere le forze esterne relegandole a un ruolo di osservatori  
Vorrei convincervi a saltare senza rete per non depotenziare la vostra rivoluzione liberale

# «Io vi dico questo: la Cosa non è solo del Pci»

MARCO PANNELLA

triana memora.

Ancora: il Comitato dei referendum elettorali contava su una adesione politica agli obiettivi propri, specifici, obbliganti e costituzionali di un referendum come quello sull'elezione del Senato. Si è appreso, invece, che il Pci, sarebbe nettamente contrario alla proposta di sistema elettorale uninominale corretto, ad un turno, di stampo anglosassone; e che si esprime, in convergenza ritrovata con De Mita e buona parte della dirigenza della Dc, per un sistema di rafforzamento del regime partitocratico, che perpetua il sistema bipolare attraverso l'obbligata e istituzionale convergenza (attorno alla Dc ed al «nuovo» Partito comunista della Cosa Italiana) delle loro antiche e nuove appendici. Non so se sia più incredibile la scelta di questa Controriforma in luogo della Riforma, o l'abuso sempre più ideologico, partitocratico dell'istituto referendario. E come se si intendesse fare il bis dell'infamia (città Enzo Tortorella) compiuta sul referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, che doveva essere pienamente istituita, e che invece è stata poi interamente soppressa, dimostrandosi agli italiani che non v'è ormai più alcun rispetto delle regole del gioco, più alcuna certezza del diritto, che un voto referendario serve al suo contrario, o a nulla, sicché l'asensione appare ora come la migliore delle risposte ad una maggioranza assoluta degli elettori. Per chi, come alcuni di noi, è attento, in primo luogo, di liberaldemocratici, ai problemi di diritto, di legalità, di procedura, dovrà sommare questa scelta a quella, preannunciata, di opporsi al resto scioglimento anticipato conseguente del Consiglio stesso. Ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa. Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente stessa.

Eppure ci si muove, ogni tanto, con stentore, precisamente e decisione. Una «Costituente» presume forze contracittari, da individuare, politiche e non meramente sociologiche, dunque diverse, autonome. Sul piano del puro e semplice galateo è incredibile fissare date, partecipanti, poteri, tempi, senza consultare nessuno: chi di dovere sa da mesi, per ripetute comunicazioni, che tali metodi, e sistemi, non possono che allontanare molti di coloro che erano, e ancor sono, interessati e mobilitati per quella riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti che venne presentata come ragione della Costituente

## Il Quirinale delle polemiche



Francesco Cossiga

**L'appello contro la crisi**  
Apprezzamenti Dc e Psi  
Ma ognuno dice:  
«Il monito non è per noi»

**ROMA.** L'appello di Cossiga alla «responsabilità di tutti», alfinché venga evitata una crisi di governo almeno nel semestre di presidenza italiana della Cee, riceve apprezzamenti praticamente da ogni forza politica. Solo che qualcuno si affretta a indicare qualcun altro come il vero destinatario dell'ammirazione del Presidente Forlani, come sempre, imbraccia l'estintore: «Non c'è alcuna ragione plausibile - dice il segretario della Dc - per una crisi di governo in Italia. Il turno di presidenza alla Cee pone al presidente del Consiglio e al governo italiani particolari responsabilità. Una crisi - mette le mani avanti - potrebbe intervenire per comportamenti molto subiettivi di singoli e di gruppi, ma questo volta le conseguenze sarebbero molto gravi».

L'Andreottiano Sbardelli mette al primo posto i «problemi della Dc», e polemizza sia con la sinistra (che esprime «affervescenze improvvise»), sia con Forlani (responsabile di «una certa inerzia»). E per la sinistra Bodrero afferma: «Non

Dopo le dichiarazioni all'«Unità» il capo dello Stato insiste sulla necessità di risolvere presto il giallo del Dc9 «Anche se incompreso farò di tutto per arrivare alla verità» Le dimissioni al Csm e l'appello alla stabilità del governo

## Cossiga: «Sì, se sarà utile su Ustica interverrò»

Ustica? «Se fosse utile, interverrei anche a costo di non essere compreso». Le dimissioni della Paciotti dal Csm? «Un atto politico. Lei torna a fare il giudice, io resto presidente». Il governo e il semestre di presidenza Cee? «Il mio non è un invito a non fare la crisi, ma un richiamo agli oneri di quella responsabilità». Così parla Cossiga, sul confine tra San Marino e l'Italia, sotto la pioggia. Anche di polemiche...

DAL NOSTRO INVIAUTO  
PASQUALE CASCELLA

**SAN MARINO.** Piove quando Francesco Cossiga scende dall'auto per salutare la bandiera di San Marino. Il protocollo della cerimonia non ammette deroghe, ma è una scelta del capo dello Stato fermarsi pochi passi dopo l'arco del confine con l'Italia. Neppure l'acqua che cade fitta riesce a ostacolare la voglia del presidente di esternare preoccupazioni, rilevi e richiami destinati ancora a far discutere.

Insiste, Cossiga, sulla necessità di far luce sul disastro di 10 anni fa nel cielo di Ustica. Allora era presidente del Consiglio e questa responsabilità deve non poco influire sulle scelte del capo dello Stato, quelle dell'86 a sostegno del recupero dell'aereo caduto in mare con il suo strascico di vittime

civili e quelle che potrebbe compiere adesso per diradare la confusione nelle indagini. «Per rispetto dei morti, dei vivi e del diritto», aveva detto l'altro giorno a l'Unità. Ora, davanti a microfoni e telecamere, ribadisce: «Io spero sempre di non intervenire mai. Ma se dovesse capire che posso essere utile, nel rigoroso rispetto delle competenze e dell'indipendenza di ogni organo, non esiterei a farlo. Anche a costo di non essere compreso». Intervenire, nel caso, con quali iniziative? La risposta di Cossiga è indiretta: «Io - dice - rispetto la funzione giurisdizionale». È - sottolinea - «compito» dei magistrati «fare giustizia, e io non sono un giudice». Ma è il capo dello Stato che spera «nei tempi in cui il diritto e il nostro co-

dice di procedura prevedono che si debba fare giustizia». E che avverte: «Non sostituiamo la giustizia prevista dalla Costituzione con altri tipi di giustizia che con la giustizia non hanno nulla a che fare». Cossiga deve guardare con «preoccupazione a certe posizioni emerse, di esponenti missini e persino della maggioranza di governo, anche nella commissione parlamentare sulle stragi. E lo rende esplicito dicendo: «Chi ha da lamentarsi dei giudici ha gli strumenti giuridici per farlo nelle sedi appropriate, che sono quelle giurisdizionali. Tutto il resto è confusione e non giova alla verità».

Il presidente potrebbe utilizzare questo pronunciamento a sostegno dell'istituzione giudiziaria per stemperare le polemiche sul suo precedente momento all'«attaccamento» tumultuoso e disinvolto» del Consiglio superiore della magistratura, alimentato ora dalla decisione di Elena Paciotti di rassegnare le dirissioni da quell'organismo costituzionale. Invece, quando gli si chiede come giudica l'attuale dell'esponeente di Magistratura democratica, Cossiga dà voce solo all'irritazione: «È una scelta ri-

spettabile, ma con tutto il rispetto per la signora Paciotti ci sono purtroppo cose più gravi nel nostro paese, anzi e relative alla giustizia, che non le sue dimissioni». È drastico. Il capo dello Stato (e in quanto tale presidente del Csm) lui confronti di un atto che considera «politico», tanti che lo mette in relazione non solo al «profondo dissenso» sul «concetto dell'esercizio della giurisdizione» («il mio è liberaldemocratico, lei ne ha un altro»), ma anche all'imminente elezione dei membri «logati e non» del Csm. Taglio corto: «Lei torna a fare il magistrato, io rimango a fare il presidente della Repubblica». Ma il conflitto con il Csm è più largo, giacché non è esclusivamente alla Paciotti o alla componente di cui fa parte che può essere riferito l'addebito di Cossiga al Csm di «aver interpretato, contrariamente ai principi generali che riguardano tutti gli altri istituti costituzionali e amministrativi, la prorogatio come una pieccia delle sue funzioni».

I puntini sulle «i» Cossiga li mette anche sul governo. Precisa, infatti, che «non ha chiesto che non vi sia crisi nei 6 mesi di presidenza italiana

Quattro giudici a Cossiga: «Venga a discutere con il Csm»

## Martinazzoli e i capi dei «servizi» convocati dalla commissione stragi

Il Csm sfida Cossiga e lo invita a riprendere almeno per una volta il suo posto di capo del Consiglio per ripetere al plenari il suo pensiero sulla «confusione» tra gli organi istituzionali. La commissione stragi in tanto ha deciso di non presentare la relazione alle Camere ma di proseguire le audizioni. Convocati per la settimana prossima Martinazzoli, Martini e Malpiga.

CARLA CHELO

**ROMA.** I giudici del Consiglio superiore della magistratura «sidiano» Cossiga a ripetere davanti al Csm le sue opinioni sul ruolo del consiglio e sulla «confusione» che regnerebbe in esso. Lo hanno chiesto quattro consiglieri di Magistratura indipendente, la corrente di centro destra, in una lettera al presidente Cossiga. La commissione stragi, invece, rispondendo all'appello lanciato da Cossiga ha deciso di riaprire il capitolo delle audizioni e chiedere di poter ascoltare il ministro della difesa Martinazzoli, i responsabili attuali dei servizi Malpiga (Sisde) e Martini (Sismi). I tre saranno invitati a

più in alto dei ministri: «Nessuna interpretazione subdola. Bisogna pensare anche a quelle che sono ovvie. Si sono posti problemi di rapporti con gli altri Paesi e di sicurezza interna». Infine una battuta su Cossiga: «Il richiamo del presidente non è nuovo. Siamo chiamati a completare il percorso investigativo senza essere strattonati da una parte o dall'altra».

Al Csm per naprire un confronto tra il consiglio e il suo presidente, ieri sono scesi in campo quattro consiglieri di Magistratura indipendente, Francesco Mario Agnoli, Giuseppe Carli, Felice de Persia e Marcello Maddalena: «Convinti che nella sua sensibilità di uomo e di costituzionalista, ancora prima che di capo di Stato lei sia, come noi, colpito come noi per la campagna di delegittimazione del Consiglio superiore e della stessa magistratura, da più pari irresponsabilmente condotta, anche approfittando di alcune sue dichiarazioni, forse il interprete, riteniamo di poter rivolgere, nella nostra qualità di

componenti del Csm, l'invito a una interpretazione subdola. Bisogna pensare anche a quelle che sono ovvie. Si sono posti problemi di rapporti con gli altri Paesi e di sicurezza interna». Infine una battuta su Cossiga: «Il richiamo del presidente non è nuovo. Siamo chiamati a completare il percorso investigativo senza essere strattonati da una parte o dall'altra».

Al Csm per naprire un confronto tra il consiglio e il suo presidente, ieri sono scesi in campo quattro consiglieri di Magistratura indipendente, Francesco Mario Agnoli, Giuseppe Carli, Felice de Persia e Marcello Maddalena: «Convinti che nella sua sensibilità di uomo e di costituzionalista, ancora prima che di capo di Stato lei sia, come noi, colpito come noi per la campagna di delegittimazione del Consiglio superiore e della stessa magistratura, da più pari irresponsabilmente condotta, anche approfittando di alcune sue dichiarazioni, forse il interprete, riteniamo di poter rivolgere, nella nostra qualità di

mentre da parte socialista e democristiana i commenti sulla dimissione della magistratura sono tutti negativi. Scrive Silvo Andò: «Non credo che per la

caso di fare un dramma. Si tratta soltanto di un nuovo sintomo di nervosismo che regna da tempo al Csm, il che ha poco a che fare con l'idea della giustizia alla quale dovrebbero essere ispirati i consiglieri». Appoggio pieno a Cossiga, da parte dell'esponente socialista per i rimproveri al Csm: «Condiviso invece le parole pronunciate nei giorni scorsi dal capo dello Stato, che ha dato voce ad una protesta collettiva. La gente è stanca d'intrighi, di patteggiamenti più o meno sotterranei, di scambi di favori e di minacce. La gente vuole giustamente meno protagonisti tra i giudici ed un maggiore interesse per la giustizia».

Critiche al corporativismo della magistratura vengono anche da Vincenzo Binelli, responsabile dei problemi della giustizia per la dc: «Il gesto del giudice Paciotti? Compilato ad appena pochi giorni dalla scadenza del mandato del Csm non si segnala certo per senso di responsabilità istituzionale e suscita il dubbio che le preoccupazioni elettoralistiche possano avere avuto la loro parte».

Accordo nel Msi tra Pino Rauti e l'opposizione di Fini



Accordo nel Msi tra il segretario Pino Rauti (nella foto) e il fronte dell'opposizione guidato dal suo predecessore Giancarlo Fini. La direzione di ieri ha approvato, quasi all'unanimità (ha votato contro solo Michele Marchio), il documento politico-programmatico messo a punto dal «comitato dei saggi», in cui erano rappresentate tutte le correnti del partito. Secondo Rauti, dopo l'approvazione del documento, «possiamo considerare, non dico chiusa, ma gettata dietro alle spalle una delle fasi più difficili, tormentate e pericolose del partito»: uscito sconfitto dalle ultime elezioni amministrative.

**Prandini:**  
«Nessuna frattura tra me e Andreotti»

Secondo Giovanni Prandini, ministro dei lavori pubblici, tra lui e Andreotti non c'è nessuna frattura, nonostante le dure polemiche dei giorni scorsi, «ma solo una divergenza di opinioni su alcune questioni di politica quotidiana». «Le liti finite sui giornali, per Prandini, sono «una tempesta in un bicchiere d'acqua». Ha aggiunto il ministro: «Io sono un libero pensatore e per fortuna viviamo in un paese dove ognuno può pensare come vuole e dire chi gli è più simpatico». Per quanto lo riguarda, lui temerariamente si definisce uno che «non è diventato demitano nel periodo di De Mita e andreottiano in quello di Andreotti».

**Veltroni:** «Alla Rai la presenza Pci nel consiglio garantisce il pluralismo»

L'uscita del Pci dal consiglio di amministrazione della Rai non è ispirabile, come per le Usi, perché «le Usi non hanno bisogno di pluralismo, la Rai ha invece un dovere di pluralismo». Lo ha detto ieri Walter Veltroni, in un incontro a Venezia dove ha presentato il suo libro «Io e Berlusconi» (e la Rai). Per Veltroni «se qualcuno trova una soluzio più migliore del Cda, a me va bene. Ma difido della campagna contro la presenza dei partiti in Rai». Poi ha aggiunto: «Un'altra cosa è dire invece che i partiti devono fermarsi ai questioni degli indirizzi, mentre la gestione spetta all'azienda». Intanto il radicale Peppino Calderoni si è dimesso dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, per protesta contro il mancato assolvimento dei compiti e del ruolo che dovrebbero competere alla commissione.

**Si è dimesso Franco De Lucia sindaco psi di Bari**

Francesco De Lucia, sindaco socialista di Bari, si è dimesso dall'incarico perché eletto consigliere regionale alle amministrative del 6 maggio. De Lucia era sindaco del capoluogo pugliese dall'81. In un incontro con i giornalisti, l'ex sindaco ha definito la sua attività «ricca e abbastanza produttiva». Poi, ricordando alcune polemiche, come quella sulle tanghe alterne, ha aggiunto: «Amministrare signifca decidere e quindi scegliere, sapendo che vi saranno sempre degli scontenti, qualsiasi cosa si faccia».

**A Trieste il Melone vota e si spacca**

Il Melone spaccato in due a Trieste. Per evitare che lo scontro tra le due anime del movimento, sempre più debole, potesse portare ad una nuova scissione, l'assemblea della «Lista per Trieste» ha approvato un documento in cui si invita Giulio Staffieri a ritirare le sue dimissioni da segretario politico e a rimanere fino alla fine dell'anno. L'invito è stato accolto, ma il consigliere regionale Gambussini, uno dei candidati alla successione, ha dichiarato che «la «Lista per Trieste» è definitivamente morta e vedremo dove si andrà a parare».

**Alfredo Biondi:**  
«Forse lascio il comitato per i referendum»

Alfredo Biondi, liberale, uno dei promotori del referendum sulle riforme istituzionali, ha dichiarato che forse abbandonerà il comitato. La motivazione è piuttosto singolare: l'appoggio al referendum da parte di Occhetto e De Mita, con tutta l'oro apparato, in appoggio al referendum sulle riforme elettorali - dice Biondi - L'amico Segni deve tener conto che i numeri sono una cosa importante, ma le finalità espressive in sede di costituzione del comitato, di cui faccio ancora parte, erano di ben altro livello. Secondo l'esponente liberale: «L'arrivo dei grandi apparati ed estremi alla Dc e al Psi determina uno squilibrio oggettivo». E conclude: «Non ne traggio ancora le conseguenze, perché desidero avver con Segni e con gli altri amici un franco chiarimento per evitare che alle buone intenzioni succedano pericolose attuazioni».

**GREGORIO PANE**

**«Caso Tobagi» archiviato**  
Il Csm non se ne occuperà  
«Sciolti i dubbi sui ritardi dell'inchiesta»

La voglia di mollare di Forlani e Andreotti, quella di restare del presidente Cossiga  
In 10 giorni sorprese a ripetizione: e c'è chi giura che tra progetti e sospetti si guardi già alla primavera '91

## E così tremarono le tre poltrone targate Dc...

Forlani che annuncia: a novembre voglio mollare. Andreotti che dice: se non fosse per il semestre Cee mi sarei già dimesso. Cossiga, invece, che avverte: eserciterò i miei poteri fino alla fine. Così, in 10 giorni, han tremato le tre «poltrone» più importanti d'Italia. Una coincidenza? Forse sì. Ma c'è chi torna a parlare di patti per la primavera '91. Quando tra se-greteria Dc, governo e Quirinale...

**FEDERICO GEREMICCA**

polo: contro il parere, questa volta, dell'interessato... «Fantapolitica». Ma con alcuni fatti. La mattina di giovedì 31 maggio Arnaldo Forlani - segretario della Dc - coglie tutti di sorpresa e annuncia ai segretari regionali del suo partito che a novembre (dunque in anticipo rispetto alla scadenza del mandato) intenderebbe lasciare libera la sua stanza di piazza del Gesù: «Non vorrei andare oltre l'impegno della Conferenza nazionale. Se possibile, vorrei favorire un ricam-

po: non si deve mica restare in eterno nei posti di responsabilità...». Una settimana dopo, invece, è Giulio Andreotti a movimentare una Direzione dc che pareva di routine: «Vi confessò - racconta ai leader dc - che i protagonisti siano messi da parte». Anche Giorgio Bogi giudica «una cosa positiva» l'appello del presidente, ma polemizza - aggiunge - che i protagonisti siano messi da parte. Anche il vicesegretario repubblicano Giorgio Martinazzoli, è d'accordo con Forlani («È un invito al senso di responsabilità e per una crisi di governo in Italia. Il turno di presidenza alla Cee pone al presidente del Consiglio e al governo italiani particolari responsabilità. Una crisi - mette le mani avanti - potrebbe intervenire per comportamenti molto subiettivi di singoli e di gruppi, ma questo volta le conseguenze sarebbero molto gravi»).

L'Andreottiano Sbardella mette al primo posto i «problemi della Dc», e polemizza sia con la sinistra (che esprime «affervescenze improvvise»), sia con Forlani (responsabile di «una certa inerzia»). E per la sinistra Bodrero afferma: «Non

è vero che il Psi intenda utilizzare la tragedia del Dc9 per castigare la presidenza della Repubblica e dare immediata esecuzione al suo progetto. Che prevederebbe», secondo Sbardella (ma non solo secondo lui, naturalmente...) i riformi di Craxi a Palazzo Chigi e l'ascensione di Andreotti fin sul colonna del Quirinale. Ma - poesi per ipotesi - l'allievo dc diroccato non ha da suggerire un'altra: «Chissà... può anche darsi che Cossiga abbia pensato, cercato di riproporre una sua candidatura, e che qualcun altro lo sia subito mosso per fermarlo...».

Mino Martinazzoli, ministro della Difesa e leader della sinistra dc, circonda di scettici: «Quella che serve è solo una gran confusione. Non vedo disegni, nemmeno intuito. Una volta si era in crisi, oggi si crede che la Dc faccia calcoli mettendole nel conto tutte e tre. Una, quella del Quirinale, è già di Craxi. Gli basterebbe soltanto rivendicare l'alternanza...».

**ROMA.** Il Csm non indagherà sul caso Tobagi. E l'orientamento emerso ieri nella prima commissione del consiglio superiore. Il caso viene chiuso perché tutte e tre le questioni poste da Dino Felletti, consigliere socialista non state nel frattempo risolte: sui ritardi nelle indagini sul tentato sequestro di Walter Tobagi, «è ormai poco da dire quando sono stati rinviati a giudizio diversi ex terroristi, tra cui Marco Barbone. Anche la seconda questione, il mancato sviluppo delle indagini sull'omicidio del brigadiere di polizia Antonino Cusà, sta per cadere poiché il Pm ha chiesto il rinvio a giudizio per tredici ex terroristi». Il terzo punto riguardava le dichiarazioni resse l'anno scorso dal procuratore generale presso la corte d'appello di Milano, Adolfo Beria D'Argenio, che aveva espresso dubbi sulla paternità del volantinista con cui la brigata «28 marzo» ha rivendicato l'uccisione di Tobagi. Recentemente Beria D'Argenio ha inviato al Csm una lettera in cui si smentisce di avere mai parlato di «padri» e di «suggeritori occulti» nell'omicidio Tobagi. La commissione ha così ritenuto inutile convocarlo. Una decisione accettata anche dal consigliere Dino Felletti: «Prendo atto che la situazione è cambiata rispetto alle premesse. Si è parlato di un'inchiesta parallela per la mia inchiesta, d'indagini sulle possibili disfunzioni istruttorie a dieci anni di distanza dai fatti, sul caso Tobagi e su Ustica, quando anche recentemente analoghe indagini sono state collegate sui casi Napoli, Vessia, Nunziata e Monti».

Oggi la commissione affronterà un'altra storia spinosa: la tragedia di Ustica, e poi il caso Ayala e quello del giudice milanese Giorgio Della Lucia.





**Don Vito**  
«È la Dc  
il comitato  
d'affari»

Processo agli ex-sindaci di Palermo per gli appalti: di scena «don» Vito «Vi prometto molte rivelazioni» Parlerò anche di Leoluca Orlando

■ ROMA. Vito Ciancimino, accusato di colludere con Cosa nostra, passa al contrattacco. In un'intervista che apparirà sul prossimo numero del settimanale *Il sabato* lancia accuse a Leoluca Orlando, alla famiglia Mattarella ed all'intera Dc palermitana. Ciancimino, ribadisce la propria richiesta di essere ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia.

Ciancimino, dunque, sostiene che quando era dirigente enti locali della Dc, «il comitato direttivo del gruppo democristiano al Comune di Palermo era la cinghia di trasmissione... non c'era proposta... o affare, come lo chiamate... che potesse passare dal partito... alla giunta... senza il filtro del direttivo... se c'era un comitato d'affari era quello...». Ciancimino chiarisce poi la sua collocazione corrente all'interno della Dc: «Io non sono stato mai né fanfaniano né andreatiano. Sono stato sempre e soltanto un seguace di Mattarella». Si riferisce a Mattarella padre, Bernardo. «I figli - ricorda - avevano i calzoni corti... io ero di casa e ci giocavo. La mafia s'era messa con i separatisti e con i banditi... Mattarella - è il suo giudizio - si adoperò per riportarla alla legalità e alla democrazia...». «Anche Pierantoni Mattarella - sostiene ancora Ciancimino - il figlio, proseguiva in un altro contesto la politica del padre. Dopo la morte di Bernardo Mattarella sceglievo di volta in volta dove far confluire i miei voti in campo nazionale... alle volte li davo anche ad Andreotti... Nella Dc è sempre stato così... la Dc non si cambia... se mai si può distruggere». Ciancimino conclude: «Aspetto ancora, dopo vent'anni... di essere interrogato dalla commissione Antimafia... l'ho chiesto ripetutamente... e mandai anche un memoriale che giace nelle cantine del Parlamento, mentre i giornalisti non ne hanno mai parlato».

Tutti ieri mattina ci eravamo affollati in aula perché radiofante aveva lasciato intendere che Ciancimino, il burattinaio stufo della sua solitudine, avrebbe fatto i nomi degli altri comprimari, ma l'attesa è stata parzialmente delusa. Ciancimino infatti ieri ha parlato a lungo per ribadire che intende parlare a lungo. Quando? «Andremo avanti il mercoledì e giovedì di ogni settimana

■ Ciancimino parla ma non si piega, cioè non si pentire. Presenta un memoriale. Muove le primissime pene di una strategia processuale complessa. Certamente non ha gradito di finire in carcere per la seconda volta. Spera di uscire presto ma il giudice non ha risposto all'istanza di scarcerazione. Al carabiniere che gli chiude le manette dice beffardo: «Stringa forte, sennò scappo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Ha la gola secca. Beve come un cammello acqua minerale. Mette in guardia la corte: «E da sei anni che accumulo la voce, se parlerò lentamente forse». Lui giocherella con la sua penna a blocco ad inchiostro rosso, e mentre è seduto sul pretorio, accarezza la sua cartella piena di fogli clamorosi. E' un po' indispettito: aveva chiesto un giudizio pubblico, alla luce del sole, per dire finalmente al pane e vino al vino, e invece il presidente Vito Amari ha messo alla porta fotografie e camere. Così don Vito Ciancimino deve ripiegare su uno show tutto parlato, spesso urlato fuori dai denti. A tenergli compagnia sul banco degli imputati, per rispondere di peculato e interessi privati sull'elenco temi appalti e politica, dovevano trovarsi altri tre ex sindaci dc, Nello Martellucci, Carmelo Scoma, Giacomo Marchello, e un bel drappello di ex assessori e funzionari. C'è solo Marchello ma ha tutta l'aria di un ex sindaco di coccio accanito ad un ex sindaco di ferro.

Tutti ieri mattina ci eravamo affollati in aula perché radiofante aveva lasciato intendere che Ciancimino, il burattinaio stufo della sua solitudine, avrebbe fatto i nomi degli altri comprimari, ma l'attesa è stata parzialmente delusa. Ciancimino infatti ieri ha parlato a lungo per ribadire che intende parlare a lungo. Quando? «Andremo avanti il mercoledì e giovedì di ogni settimana

■ PALERMO È stato bloccato l'appalto di 40 miliardi per l'ammodernamento della strada provinciale Corleone San Ciprieno-Partinico. Lo ha deciso il commissario alla Provincia, il prefetto Vincenzo Tarsia, dopo la denuncia di sabato scorso da parte dei comunisti palermitani. La gara per l'affidamento dei lavori era stata bandita nel febbraio 1988 (al tempo della giunta Dc-Pedi) ed era stata vintadai l'impresa dei fratelli Costanzo associati con la ditta Cambogi del gruppo Ferruzzi. La commissione che aggiudicò la gara era pre-

sieduta dal presidente della Provincia, Mimmo Di Benedetto. Tra i suoi componenti aveva anche il procuratore generale della Corte dei conti. Il prefetto Tarsia ha sospeso ogni pratica rimandando tutti gli atti all'esame del nuovo consiglio provinciale. Il capogruppo provinciale comunista, Mimmo Camevale ha detto: «La revoca da parte del commissario straordinario dell'aggiudicazione dell'appalto è un atto positivo. La prima torna al consiglio provinciale e il Cpi continuerà la sua azione perché venga fatta chiarezza».

■ Ma perché i comunisti avevano chiesto la revoca de l'appalto provinciale? Allora si presentarono quattro ditte: la Cambogi-Costanzo, la Grassetto-Lesi, la Farsura-Lambertini e la Icra-Sageco. Le imprese avevano fatto offerte simili a tutte. Per i lavori a base d'asta di 40 miliardi soltanto la Costanzo-Cambogi aveva offerto una cifra ragionevole: 39 miliardi e 300 milioni. Le altre avevano presentato offerte molto più alte della base d'asta: 78 miliardi la Grassetto-Lesi, 74 la Icra-Sageco e 55 la Farsura-Lambertini. Appare evidente che si sapesse fin dall'inizio chi dovesse vincere l'appalto.

■ Nel dicembre '88 venne assassinato con un commando di killer Luigi Ranieri, imprenditore titolare della Sageco. In quell'occasione il consiglio provinciale approvò un ordine del giorno per richiamare l'attenzione sulla partecipazione dell'imprenditore al concorso per i lavori della strada. Copie dell'ordine del giorno vennero inviate al prefetto, al questore, al presidente del Consiglio e all'alto commissario per la lotta alla mafia.

□ R.P.

## Bloccato un appalto dei Costanzo

Ma l'esordio è un attacco ai giudici «Sono vittima della vostra violenza: mi appello ad Amnesty International» «La giunta e la Dc erano con me»

# «Io, Ciancimino, il perseguitato»



Vito Ciancimino entra in aula tenendo in mano una cartella con appunti

**STUDI STORICI**  
rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

1 1990

CONTRIBUTI ALLA STORIA DEL PCI (1945-1956)  
Giuseppe Vacca, La politica di unità nazionale

Renzo Martinelli, Il «partito nuovo» e la preparazione del V Congresso

Aldo Agosti, La svolta del 1947

Francesco Barbagallo, I «caso» Terracini, Magnani, Gioitti

Marco Galeazzi, Luigi Longo e la politica internazionale

Albertina Vittoria, La commissione culturale

RICORDO DI PAOLO SPRIANO

Gian Carlo Josteau, La storia del Pci

Nicola Trifoglio, Giornalismo e ricerca storica

Corrado Vivanti, La casa editrice Einaudi

DOCUMENTI

Luciano Canfora, Il «verbale» di Valpolcevera

SAGGI E INTERVENTI

P. Villani, L. Rapone, G. Ricuperati, L. Segreto, D. Marucco, C. Natoli

un fascicolo L. 12.000 - abbonamento annuo L. 42.000 c.c.p. n. 502013

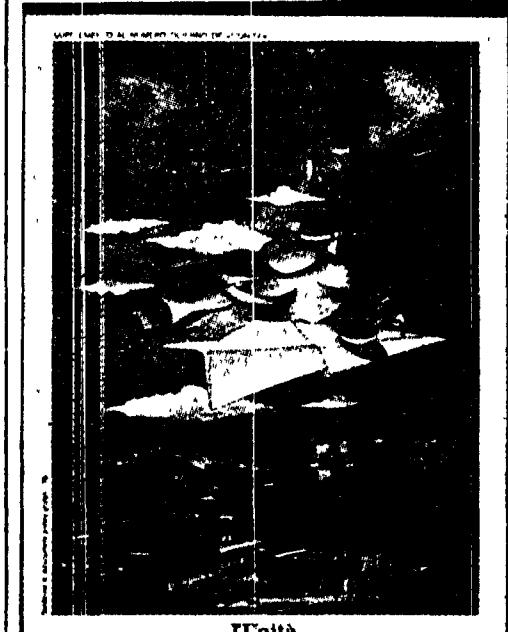
Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9, 00198 Roma - telef. (06) 8546383

**Uomini macchine merci**

Come affrontare la questione traffico, come avvicinare l'Italia all'Europa, come garantire tempi certi e servizi affidabili?

Giovedì 14 con «l'Unità»  
**Rotocalco «VIA COL VENTO»**

occasione ed emergenze del sistema trasporti



l'Unità

**ISTITUTO TOGLIATTI**  
**CORSO ANNUALE SUI TEMI DELL'AMBIENTE**

Sulla base della positiva esperienza fatta lo scorso anno, riproponiamo lo svolgimento del «corso annuale sull'ambiente».

L'iniziativa di studio accentuerà i caratteri della ricerca e del confronto sia per i contenuti culturali e politici utili alla formazione del programma «fondamentale», sia per le definizioni di un rinnovamento della «forma-partito».

Il programma del corso annuale «ambiente '90» è costituito da tre sessioni (2-3 giorni ognuna): *«Ambiente e le forme della politica» (giugno); «La riconversione ecologica» (fine settembre); «L'ambiente è il modo di pensare e di agire dell'uomo» (novembre)*.

Le lezioni saranno svolte, come lo scorso anno, da docenti universitari, scienziati, ricercatori, e da dirigenti del partito. Le singole sessioni si caratterizzeranno per le occasioni di confronto tra diversi pensieri e culture politiche.

Il corso è rivolto ai responsabili delle commissioni ambientali, economia, cultura, organizzazione e ai compagni impegnati nelle associazioni, negli enti locali, nelle sezioni tematiche e nei centri d'iniziativa.

**PROGRAMMA AMBIENTE**

1<sup>a</sup> sessione (28/30 giugno 1990)

25 giugno

Ore 9.10 *Presentazione del corso* (Sergio Gentili, direzione Istituto)

Ore 9.30 *«Ecologia della politica e dell'organizzazione»* (Mauro Ceruti, docente università di Palermo; G.L. Bocchi, docente università di Genova)

Ore 15.00 *«Il parco della scienza: una organizzazione della scienza diffusa»* (Vittorio Silvestrini, docente all'università di Napoli)

29 giugno

*Analisi della rappresentanza, delle strutture e delle forme dell'azione politica*

Ore 9.00 *Incontro con le organizzazioni: «Ambiente e lavoro»* (C. Modini)

*«Amici della terra»* (M. Signorino)

*«Italia nostra»* (M. Fazio)

*«Lega ambientale»* (E. Realacci)

*«Arti»* (G.B. Zorzelli)

Ore 15.00 *Incontro con le riviste: «Arancia blu» (E. Tiezzi)*

*«Nuova Ecologia»* (P. Gentiloni)

*«Airon»*

*«Foreste sommerse»* (F. Giovannini)

30 giugno

*«La rappresentanza, le strutture e le forme dell'azione politica del partito riformatore di massa»* (P. Fassino della Direzione Pci)

P.S. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto (Anna Baldazzi), tel. 06/9358007 - 9358208 - 9356419.



Ludovico Ligato

I magistrati calabresi stanno seguendo la pista dell'intreccio tra politica e affari

## Omicidio Ligato, perquisizioni a Roma Scoperti legami con vip della finanza

**GIANNI CIPRIANI**

■ ROMA. Con i documenti sequestrati, hanno riempito l'intero bagagliaio di una Giulietta della Guardia di Finanza. Carte molto importanti che testimoniano di rapporti economici, gran parte dei quali ancora non conosciuti dagli inquirenti, tra Lodovico Ligato, l'ex presidente dell'ente ferrovie, ucciso in un agguato nella sua villa di Reggio Calabria lo scorso 27 agosto e personaggi del mondo politico romano, imprenditori e «vip» dell'alta finanza. Rapporti che, a quanto emerge da un primo esame, sarebbero continuati (non si sa in che modo) anche dopo l'assassinio di Ligato. E proprio nell'ambito delle indagini sull'uccisione dell'ex presidente delle ferrovie, il sostituto pro-

curatore di Reggio Calabria, Bruno Giordano, ha incaricato le «fiamme gialle» di perquisire due appartamenti della capitale. I documenti sequestrati potrebbero contribuire in maniera determinante a far scoprire con precisione per quali motivi, o per quali interessi, è stato ucciso Ligato.

I finanzieri del gruppo di Reggio Calabria, sono arrivati a Roma lunedì mattina, con l'incarico di perquisire due appartamenti. In un primo tempo si era diffusa la notizia che potessero essere quelli di proprietà di Lodovico Ligato, che si trovano in corso Italia e via Principi Clotilde, dove nei giorni immediatamente successivi all'omicidio, i carabinieri seque-

strarono case di documenti. Solo più tardi si è appreso che le «fiamme gialle» erano andate altrove. In particolare in due case dove l'ex presidente delle ferrovie non era un estraneo. Una di quelle, in zona Prati, era di Enrico Ligato, 28 anni, il figlio maggiore.

Insieme con le «carpe», sono stati recuperati, a sorpresa, anche alcuni reperti archeologici del periodo attico di grande valore. Infatti, i finanzieri hanno trovato un «cratere» di circa 70 centimetri con una bocca di 35 centimetri e due «urne cinerarie» in terracotta, decorate a mano, a forma di cassetta con coperchio. Reperti che sono stati portati al museo nazionale di Villa Giulia. E probabilmente, proprio in quell'ambito è nascosto il movente

del delitto. Ora, come testimoniato dalle carte sequestrate, sono saltate fuori altre attività, altri interessi economici di cui, fino a ieri, si ignorava perfino l'esistenza. Saltati fuori anche i nomi di alcuni poli dei romani, imprenditori, personaggi dell'altra finanza. Tutte circostanze sicuramente inquietanti. Chi sono? Quali eni gli interessi che li legavano? E, soprattutto, chi e come li ha mandato avanti le attività intrecciate, anche dopo la morte di Ligato? Questioni decisive per capire quale mano ha armato i killer che la notte dello scorso 27 agosto portarono a termine l'agguato. Gli affari. Quella è la chiave. Proprio per questo gli inquirenti procecano con estrema fatica, tra mille ostacoli e pochi, pochissimi aiuti.

**Roccella J.**  
«Infangano la memoria di Rossella»

**REGGIO CALABRIA.** Lei, Rossella Devito, insegnante, 45 anni, sposata; lui, Michele Vitali, rappresentante di medici, 31 anni, una figlia di due anni e un altro in arrivo. I loro corpi erano stati trovati, mercoledì scorso, crivellati di colpi, nella Mercedes dell'uomo, parcheggiata nei pressi del castello diocesano del Ruffo che sovrasta Roccella Jonica, nella Locride. Un duplice spietato delitto del quale non sono stati ancora scoperti né gli esecutori né il motivo. Di ipotesi ne sono state fatte tante, dal delitto d'onore all'esecuzione maliosa.

Di concreto, per il momento, non è saltato fuori nulla. Le voci, in compenso, corrono, e sono spesso crudeli. Tanto da indurre il marito della donna assassinata, il commerciante Silvano Mesiti, a dichiarare ieri che «sulla vicenda che ha coinvolto mia moglie si sono fatti soltanto pettegolezzi». Me l'hanno uccisa due volte: prima quando le hanno sparato e poi quando ne hanno infangato la memoria. Un dato è comunque certo: Rossella era una donna onesta.

«La verità su chi era realmente mia moglie - ha detto ancora Mesiti - la so io. Perché io so come si comportava in famiglia, con le nostre figlie e con me, e quanto ci amava. Le colleghe e le amiche con le quali Rossella si confidava hanno riferito che quell'uomo la tormentava, che le aveva detto che avrebbe fatto uno scandalo se non fosse uscita con lui. Lei non mi aveva mai parlato di questa vicenda perché non voleva procurarmi un dispiacere. Su questa storia si sono fatte, comunque, troppe chiacchiere, troppe invenzioni. Perché nessuno ha parlato delle migliaia di persone che hanno partecipato ai funerali di mia moglie? Il fatto è che gli investigatori si sono intestarditi nel seguire una sola pista, quella dell'omicidio passionale, tralasciando tutte le altre. Si sono fatti influenzare dalle aperture».

**Ai lettori**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

**FRANCO ARCUTI**

**PERUGIA.** Dell'incendio si sono accorti alcuni operai del turno di notte, quando le fiamme però avevano già raggiunto una violenza tale per cui l'intervento dei vigili del fuoco è servito soltanto

ad impedire che il fuoco di propagasse agli edifici vicini allo stabilimento che sorge nel pieno centro abitato di Ponte San Giovanni. E così, ad eccezione del mulino, tutto quanto costituiva lo stabilimento della pasta «Ponte» è

andato distrutto dalle fiamme: magazzini, uffici, reparti produzione, centro meccanografico. È difficile poter stabilire la cifra esatta dell'ammontare dei danni. I carabinieri parlano di una somma che oscilla tra i 45 ed i 50 miliardi di lire. In ogni caso lo stabilimento, o meglio quello che resta dello stabilimento, dovrà essere raso al suolo per essere ricostruito ex-novo.

Nessuno è in grado di pronunciarsi sulle cause che hanno determinato l'incendio. Tra le ipotesi la più accreditata è comunque quella del classico cortocircuito che sarebbe avvenuto nel

magazzino dove sono depositati i «muletti» per il carico-scavo delle meni. Le fiamme poi si sarebbero propagate al magazzino imballaggio e spedizioni. Un'altra ipotesi è quella secondo la quale il cortocircuito avrebbe interessato l'impianto elettrico che era stato rifiato proprio di recente. Per tutta a notte i vigili del fuoco di Perugia e dell'intera provincia hanno riversato sullo stabilimento in fiamme quintali di acqua e schiumogeno. Soltanto verso le 11 del mattino è stato possibile spegnere il fuoco, ma per tutta la giornata i vigili hanno continuato ad inondare

re di acqua l'intera area interessata dall'incendio (6 mila metri quadrati) per raffreddare le strutture in ferro e in muratura resse incandescenti dal fuoco. Ora tra gli operai c'è molta preoccupazione per il futuro. La «Ponte» da alcuni anni è nelle mani dei francesi della Liebig-Dinone, che la acquistarono dalla famiglia Mignini di Perugia. I rappresentanti del sindacato alimentarista della Cgil ed i rappresentanti del consiglio di fabbrica hanno già avuto un primo incontro con la direzione aziendale che ha assicurato il massimo impegno per la ripresa produttiva, ed ha annunciato di aver già richiesto la cassa integrazione per tutti gli operai.

In ogni caso - chiedono i sindacati - Perugia, in seguito a questo drammatico incendio, non dovrà essere penalizzata né nel ruolo di direzione (il gruppo ha altri stabilimenti in Italia che fanno capo a quello di Perugia) né nella funzione produttiva. Attualmente nello stabilimento di Ponte San Giovanni i 250 dipendenti consentivano una produzione giornaliera di oltre 2 mila quintali di pasta, garantendo all'azienda un fatturato annuo di 200 miliardi di lire.

Proibito l'incontro nel carcere romano tra parlamentari, giudici ed ex terroristi su indulto e superamento dell'emergenza. I politici: «Non accettiamo veti dal governo»

## Diktat di Vassalli «A Rebibbia si taccia»

A Rebibbia doveva svolgersi ieri un convegno su superamento dell'emergenza e indulto, con la partecipazione di parlamentari, magistrati ed ex terroristi del «polo di convergenza» che fa capo a Curcio. Veto del ministro della Giustizia, Vassalli. «Ci rifiutiamo di esser sotto tutela del governo», protestano Piccoli e Garavaglia (Dc), Violante (Pci), Rodotà (Si), Russo (Verdi), Guidetti Serra (Dp), Boato (Pr) e Acli.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

**ROMA.** I termini della vicenda - assai grave ma anche un po' grottesca - sono neipolitici da Franco Russo, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio cui hanno partecipato numerosi esponenti di orientamento politico e di ruoli, nella stagione dell'emergenza, diversissimi, persino opposti. Tutto comincia un sei mesi fa quando, alle viste dell'esame alla Camera di alcune proposte d'indulto (la discussione di merito, delle singole norme, è cominciata ieri sera) e nel quadro di iniziative per il superamento

per il 12 giugno appunto. Ma ora interviene un voto esplicito, e assai gravemente motivato, del guardasigilli, un voto oltranzista rivelatore del carattere del tutto pretestuoso dei motivi addotti per giustificare i due addendi.

Spiega dunque il ministro socialista Giuliano Vassalli - e lo mette nero su bianco, in una lettera distribuita in copia ai giornalisti - che, siccome di indulto si discute alla Camera, non gli sembra opportuno «né avviare una discussione generale tra i parlamentari e i possibili beneficiari dell'indulto, né porre i parlamentari (ai quali Vassalli assimila) nel tutto impropriamente anche i rappresentanti dell'amministrazione giudiziaria». Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlamentari impegnerati nell'esame del progetto d'indulto di condurre la più ampia indagine conoscitiva e quindi anche asciuttante, per esempio, protagonisti del terrorismo. Comunque - aggiunge Rodotà, e l'osservazione verrà ripresa dal radicale Marco Boato - non si spiega certo a Vassalli subordine l'opinione dei parlament

## Autonomia universitaria

Il Pci: «Se il governo non cambia atteggiamento bloccheremo la legge»

È una dichiarazione di guerra. «Se il governo non aprirà un confronto reale - avverte il Pci - i comunisti accentueranno la loro opposizione, mettendo in pericolo l'approvazione entro la legislatura della legge sull'autonomia dell'università». Un primo banco di prova sarà la discussione sugli emendamenti del Pci alla legge che già consente alle università di varare i propri statuti.

## PIETRO STRAMBÀ-BADIALE

■ ROMA. Tra governo e opposizione è ormai guerra aperta. Poiché la legge per l'autonomia delle università - dicono i comunisti - è di rilevanza costituzionale, il tentativo del governo di far passare le regole fondamentali a colpi di maggioranza peraltro risicata, è irresponsabile. Ed è per questo che il cammino della riforma è bloccato o quasi. Tanto che i comunisti avvertono senza mezzi termini: governo e maggioranza cambiano atteggiamento e aprono «un confronto reale» con il Pci sulle questioni che gli studenti e il Pci hanno posito», oppure «i gruppi parlamentari comunisti accentueranno la loro battaglia di opposizione, mettendo a rischio il passaggio della legge entro la legislatura».

L'occasione per questa presa di posizione è stata la presentazione da parte di Massimo D'Alema e di Umberto Raineri, ambidue della segreteria del Pci, di una serie di emendamenti all'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università e della ricerca scientifica, quello che consente a ogni ateneo - non essendo stata approvata entro lo scorso 26 maggio la legge sull'autonomia - di avviare comunque la procedura per darsi i propri statuti autonomi. La norma, cioè, contro la quale si è battuto in questi mesi il movimento degli studenti, secondo il quale si tratterebbe di un vero e proprio «cavallo di troia» della privatizzazione.

Tre, in sostanza, le modifiche proposte dal Pci con il suo progetto di legge, che dovrebbe essere discusso alla Camera insieme a quelli presentati da Dp e dalla Fgci - che si pongono, sia pure con motivazioni alquanto diverse, la pura e semplice abrogazione dell'articolo 16 - e dai Verdi: aumenta della rappresentanza degli

Per la seconda volta la Camera decide lo smantellamento delle due centrali

Il ministro dell'Industria non si arrende e si trincera dietro il pericolo «effetto serra»

# Caorso e Trino: stop definitivo Ma Battaglia vuole il nucleare

Le centrali nucleari di Caorso e Trino Vercellese dovranno essere definitivamente chiuse. Al loro posto si prevedono impianti ad energia pulita, compatibili con l'ambiente. È la decisione presa ieri dalla Camera, dopo anni di ritardi del governo. Ma il discorso del ministro Battaglia rilancia la strategia di un nucleare «nuovo e sicuro». Severe critiche del comunista Giorgio Macciotta e di Massimo Scalia.

## FABIO INWINKL

■ ROMA. Adesso, ma non è la prima volta che succede, il governo è tenuto a «chiudere definitivamente le centrali elettronucleari di Trino Vercellese e di Caorso, a porle in stato di vigilanza controllata ed a predisporre per entrambe le centrali i piani di decommissioning (che poi significa dismissione)». Recita così la mozione approvata ieri dalla maggioranza della Camera e c'è da sperare che questo documento non faccia la fine di quello che nell'88, pochi mesi dopo l'esito «anticlearista» del referendum, avanzava il termine perentorio del 31 dicembre - ma soprattutto si auspica

nei cassetti. Con la conseguenza che Caorso è inattiva dall'ottobre '86 e Trino dal marzo '87: costose (un miliardo al giorno), pericolose (per via delle scorie radioattive), umilianti per quegli operatori (420 nel primo impianto, 190 nel secondo) che attendono ancora di conoscere la loro sorte.

La cautela è d'obbligo perché nell'unica mozione approvata (primo firmatario da Giovanni Bianchini) non si pongono scadenze - i comunisti sollecitavano il termine perentorio del 31 dicembre - ma soprattutto si auspica

nuove iniziative nel settore nucleare e un incremento dell'impegno nella ricerca, in collaborazione in particolare con organismi comunitari e internazionali nel campo dei reattori nucleari intrinsecamente sicuri nonché nella fusione nucleare».

Del resto, il discorso del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, pronunciato in replica alla numerose mozioni illustrate lunedì sera, ha confermato le strategie di rilancio di un nucleare «nuovo e sicuro». Cernobyl? Fu la conseguenza dell'arretratezza degli impianti esistenti nell'Europa.

Ora ci pensano gli Usa e Bush ha appena siglato accordi con Gorbaciov per la sicurezza dei reattori civili e il trattamento delle scorie.

Battaglia, molto meno

dell'anidride carbonica prodotta dai combustibili fossili e rivolgersi al nucleare posto che metano, fonti rinnovabili e risparmio energetico non bastano ad invertire la rotta. Il nucleare, negli altri paesi avanzati «continua a dare un contributo significativo», lasciando l'Italia in cordi zoni di dipendenza e vulnerabilità. Il piano energetico nazionale dovrà quindi provvedere al rilancio dell'era ergia nucleare nel nostro paese», indirizzata verso nuovi tipi di reattori, di taglia più modesta di quelli tradizionali, e a sicurezza passiva».

Il cavallo nucleare - ribatte il verde Massimo Scalia - è un cavallo bolso, non in grado di fronteggiare l'effetto serra, che pare del resto un falso obiettivo del governo. Sicurezza intrinseca, sicurezza passiva sono oggi parole senza senso. Giorgio Macciotta, vicepresidente dei deputati comunisti, nota la sconcertante contraddizione tra le quoti-

diane invettive di Battaglia e dei suoi amici contro gli sprechi, i ritardi e i parassitismi e il comportamento tenuto in questi anni nei confronti delle centrali ancora incombenti sul nostro territorio. La verità è che il governo non ha una politica dell'energia e il ministro dell'Industria vuol riaprire un voto referendario dell'87. Si è giunti al punto che, il 22 maggio scorso, il Consiglio dei ministri ha tagliato gli investimenti in materia di risparmio energetico sul presupposto che il ministero è inefficiente e accumula i residui passivi.

Una sola «apertura» è venuta dal rappresentante del governo. L'accoglimento degli ultimi capoversi di una risoluzione comunista (primo firmatario il ministro ombra Sergio Garavini): impostare una «presenza Enel nei due territori liberali» dalle centrali e avviare un «progetto d'area» nel polo energetico piacentino, compatibile con l'ambiente.



Rossana Rossanda



Luigi Pintor

## Anche Pintor esce dal comitato del «Manifesto»

Sarà il vicedirettore, Sandro Medici, a rispondere stamane al «Manifesto» alla lettera, netta e polemica, con cui Luigi Pintor ha comunicato di voler lasciare il comitato editoriale del quotidiano, decadendone la crisi. Giorni fa Rossana Rossanda aveva fatto un analogo gesto. Ha rimesso il mandato il direttore Valentino Parlato, che dichiara: «Condivido le critiche di Pintor».

## VINCENZO VASILE

■ ROMA. «Cari compagni, ho letto i vostri giornali che mi avete scritto, per di più con ammirazione. Non è grave. Morto o vivo che io sia, vi prego di togliere senza indugi dal giornale la lapide... La lapide che questa sfrenata lettera di Luigi Pintor (pubblicata ieri in prima pagina del «Manifesto» sotto l'eccezionale e drammatico «Sintesi» ed il titolo, sincero, «il manifesto», crisi al vertice») intima alla redazione di «tagliare» via la terza riga della «manica» che compare solitamente in fondo alla seconda pagina. Vi si elencavano, firmando i nomi dei tre padri storici del collettivo di via Tomacelli: Rossana Fossana, lo stesso Luigi Pintor, Valentino Parlato: un pezzo ci storia della sinistra italiana. Ma la Rossanda il sei giugno aveva già occupato un'intera pagina per spiegare perché la cito il comitato editoriale del «Manifesto» quotidiano comunita? Le ragioni della nostra polemica interna erano il titolo «Tra il 1989 ed il 90 le nostre diversità si sono sradicate», notava Rossanda. E dopo la lettera di Pintor, Parlato (direttore responsabile), insieme al neo-vicedirettore, Sandro Medici, che ora rimesso il mandato: il comitato dei fondatori si è gretoato. Dovrebbe discutere, «entro il mese», annuncia lo stesso giornale, un'assemblea di redazione, in modo da «affrontare i problemi politici e organizzativi posti dall'attuale situazione del quotidiano».

Assemblea che si annuncia tenacemente peptata, a leggere la presa di Pintor. «Nave senza nocchiera in gran tempesta, vi auguro buon viaggio, ma non vi credo. Voi (non tutti, ma) vi aggirete sul ponte in ordine sparso senza rendervi conto della forza delle correnti. C'è all'interno una derva, un rischio, un maestro (anche interiore) che non lasciano scampo. Così il manifesto non cesserà di essere comunista (qualsiasi cosa voglia dire) per restare «antagonista» (che non vuol dire niente), più per diventare nulla, intinto nella disintegrazione della sinistra. Come vedete ho in voi (e nelle cose) quasi la stessa amichevole sfiducia che voi avete in me».

Ma il passaggio-chiave della lettera di Pintor è quella in cui egli impatta alla redazione di avere «sciolto il comitato già peraltro simbolico, sconsigliandolo sui punti qualificanti (...) contestandogli addirittura la facoltà di incontrare chi gli pare, contro la buona educazione, oltreché contro lo statuto interno e la Costituzione repubblicana». Il riferimento esplicito è ad un incontro che il comitato editoriale del «Manifesto» ha avuto a fine aprile con alcuni dirigenti schierati nel Pci con la seconda mozione. Il direttore, Valentino Parlato, aveva presentato alla redazione il «Manifesto» sotto l'eccezionale e drammatico «Sintesi» ed il titolo, sincero, «il manifesto», crisi al vertice») intima alla redazione di «tagliare» via la terza riga della «manica» che compare solitamente in fondo alla seconda pagina. Vi si elencavano, firmando i nomi dei tre padri storici del collettivo di via Tomacelli: Rossana Fossana, lo stesso Luigi Pintor, Valentino Parlato: un pezzo ci storia della sinistra italiana. Ma la Rossanda il sei giugno aveva già occupato un'intera pagina per spiegare perché la cito il comitato editoriale del «Manifesto» quotidiano comunita? Le ragioni della nostra polemica interna erano il titolo «Tra il 1989 ed il 90 le nostre diversità si sono sradicate», notava Rossanda. E dopo la lettera di Pintor, Parlato (direttore responsabile), insieme al neo-vicedirettore, Sandro Medici, che ora rimesso il mandato: il comitato dei fondatori si è gretoato. Dovrebbe discutere, «entro il mese», annuncia lo stesso giornale, un'assemblea di redazione, in modo da «affrontare i problemi politici e organizzativi posti dall'attuale situazione del quotidiano».

Assemblea che si annuncia tenacemente peptata, a leggere la presa di Pintor. «Nave senza nocchiera in gran tempesta, vi auguro buon viaggio, ma non vi credo. Voi (non tutti, ma) vi aggirete sul ponte in ordine sparso senza rendervi conto della forza delle correnti. C'è all'interno una derva, un rischio, un maestro (anche interiore) che non lasciano scampo. Così il manifesto non cesserà di essere comunista (qualsiasi cosa voglia dire) per restare «antagonista» (che non vuol dire niente), più per diventare nulla, intinto nella disintegrazione della sinistra. Come vedete ho in voi (e nelle cose) quasi la stessa amichevole sfiducia che voi avete in me».

Ma il passaggio-chiave della lettera di Pintor è quella in cui

Pentapartito latitante: ieri è mancato per due volte il numero legale

# Oggi l'ultimo voto sulla droga Sugli emendamenti il governo fa muro



Don Ciotti



Rosa Russo Jervolino

## Calo turistico in Riviera I tedeschi «tradiscono» ma in Emilia Romagna c'è un «piano» recupero

■ BOLOGNA. Se tutto va bene siamo rovinati. Non è il remake di un noto film di cassetta, ma il grido d'allarme lanciato ieri mattina dal presidente di Agertur, Primo Grassi esaminando i previsti trend turistici sulla riviera romagnola. «Ci abbandonano ulteriormente i vacanzieri tedeschi, mentre quelli inglesi ci hanno proprio cancellato dal menù», dice Grassi. Prevediamo un calo dei cugini tedeschi di circa il 60 per cento. Insomma se nell'88 le loro presenze erano vicine ai 5 milioni e l'anno dopo esattamente la metà, è quasi automatico che l'estate '90 li dimezzera ulteriormente. Colpa della malfamazione. Lo sfogo di Grassi è amaro.

ma Agertour, stabilendo un nuovo rapporto con i privati, non dorme. È partita infatti l'«Operazione Germania».

Oblievo: conquistare ai «centri turistici» dell'Emilia Romagna la fiducia di giornalisti, operatori e consumatori tedeschi dell'ultima ora. Si tratta di una campagna pubblicitaria messa in campo grazie ai contributi di Promoservice (Confcommercio e Confeesercenti). C'è un marchio, «Adriapolis» e la strategia: informazione e sensibilizzazione dei giornalisti, operatori e consumatori tedeschi dell'ultima ora. Si tratta di una campagna pubblicitaria messa in campo grazie ai contributi di Promoservice (Confcommercio e Confeesercenti).

■ ROMA. Solo alle 18 sono iniziate nell'aula di palazzo Madama le votazioni sugli emendamenti al disegno di legge sulla droga. Sia nella tarda mattinata sia alla ripresa della seduta nel pomeriggio non c'erano infatti i senatori sufficienti a garantire il numero legale. La latitanza e l'assenteismo della maggioranza erano vistosi. Alla verifica richiesta dal Pci, su 128 senatori dc ne erano presenti in aula per il voto 74 nella mattinata, 80 nel pomeriggio; su 45 socialisti, solo 20 alla prima votazione, 28 alla seconda, un solo socialdemocratico, 3 repubblicani, nessun liberale. Ma nella maggioranza nessuno si preoccupa molto: il capogruppo di Mancino «giustifica» le assenze con il Mundial, il sottosegretario socialista Castiglioni spiega che tanto tutto si risolverà «grazie al regolamento». Domani (cioè oggi per chi legge, ndr) chi c'è, si vota lo stesso e questa vicenda finisce. E la maggioranza vuole chiudere naturalmente senza alcuna modifica. Gli emendamenti di Pci, Sinistra indipendente e Federalisti vengono re-

spinti.

Nelle sue repliche il governo

risponde alle critiche alla legge, venute dalle opposizioni di sinistra sull'aula. Sia nella tarda mattinata sia alla ripresa della seduta nel pomeriggio non c'erano infatti i senatori sufficienti a garantire il numero legale. La latitanza e l'assenteismo della maggioranza erano vistosi. Alla verifica richiesta dal Pci, su 128 senatori dc ne erano presenti in aula per il voto 74 nella mattinata, 80 nel pomeriggio; su 45 socialisti, solo 20 alla prima votazione, 28 alla seconda, un solo socialdemocratico, 3 repubblicani, nessun liberale. Ma nella maggioranza nessuno si preoccupa molto: il capogruppo di Mancino «giustifica» le assenze con il Mundial, il sottosegretario socialista Castiglioni spiega che tanto tutto si risolverà «grazie al regolamento». Domani (cioè oggi per chi legge, ndr) chi c'è, si vota lo stesso e questa vicenda finisce. E la maggioranza vuole chiudere naturalmente senza alcuna modifica. Gli emendamenti di Pci, Sinistra indipendente e Federalisti vengono re-

spinti.

Nelle sue repliche il governo

risponde alle critiche alla legge, venute dalle opposizioni di sinistra sull'aula. Sia nella tarda mattinata sia alla ripresa della seduta nel pomeriggio non c'erano infatti i senatori sufficienti a garantire il numero legale. La latitanza e l'assenteismo della maggioranza erano vistosi. Alla verifica richiesta dal Pci, su 128 senatori dc ne erano presenti in aula per il voto 74 nella mattinata, 80 nel pomeriggio; su 45 socialisti, solo 20 alla prima votazione, 28 alla seconda, un solo socialdemocratico, 3 repubblicani, nessun liberale. Ma nella maggioranza nessuno si preoccupa molto: il capogruppo di Mancino «giustifica» le assenze con il Mundial, il sottosegretario socialista Castiglioni spiega che tanto tutto si risolverà «grazie al regolamento». Domani (cioè oggi per chi legge, ndr) chi c'è, si vota lo stesso e questa vicenda finisce. E la maggioranza vuole chiudere naturalmente senza alcuna modifica. Gli emendamenti di Pci, Sinistra indipendente e Federalisti vengono re-

spinti.

Nelle sue repliche il governo

risponde alle critiche alla legge, venute dalle opposizioni di sinistra sull'aula. Sia nella tarda mattinata sia alla ripresa della seduta nel pomeriggio non c'erano infatti i senatori sufficienti a garantire il numero legale. La latitanza e l'assenteismo della maggioranza erano vistosi. Alla verifica richiesta dal Pci, su 128 senatori dc ne erano presenti in aula per il voto 74 nella mattinata, 80 nel pomeriggio; su 45 socialisti, solo 20 alla prima votazione, 28 alla seconda, un solo socialdemocratico, 3 repubblicani, nessun liberale. Ma nella maggioranza nessuno si preoccupa molto: il capogruppo di Mancino «giustifica» le assenze con il Mundial, il sottosegretario socialista Castiglioni spiega che tanto tutto si risolverà «grazie al regolamento». Domani (cioè oggi per chi legge, ndr) chi c'è, si vota lo stesso e questa vicenda finisce. E la maggioranza vuole chiudere naturalmente senza alcuna modifica. Gli emendamenti di Pci, Sinistra indipendente e Federalisti vengono re-

spinti.

Nelle sue repliche il governo

risponde alle critiche alla legge, venute dalle opposizioni di sinistra sull'aula. Sia nella tarda mattinata sia alla ripresa della seduta nel pomeriggio non c'erano infatti i senatori sufficienti a garantire il numero legale. La latitanza e l'assenteismo della maggioranza erano vistosi. Alla verifica richiesta dal Pci, su 128 senatori dc ne erano presenti in aula per il voto 74 nella mattinata, 80 nel pomeriggio; su 45 socialisti, solo 20 alla prima votazione, 28 alla seconda, un solo socialdemocratico, 3 repubblicani, nessun liberale. Ma nella maggioranza nessuno si preoccupa molto: il capogruppo di Mancino «giustifica» le assenze con il Mundial, il sottosegretario socialista Castiglioni spiega che tanto tutto si risolverà «grazie al regolamento». Domani (cioè oggi per chi legge, ndr) chi c'è, si vota lo stesso e questa vicenda finisce. E la maggioranza vuole chiudere naturalmente senza alcuna modifica. Gli emendamenti di Pci, Sinistra indipendente e Federalisti vengono re-

spinti.

Nelle sue repliche il governo

risponde alle critiche alla legge, venute dalle opposizioni di sinistra sull'aula. Sia nella tarda mattinata sia alla ripresa della seduta nel pomeriggio non c'erano infatti i senatori sufficienti a garantire il numero legale. La latitanza e l'assenteismo della maggioranza erano vistosi. Alla verifica richiesta dal Pci, su 128 senatori dc ne erano presenti in aula per il voto 74 nella mattinata, 80 nel pomeriggio; su 45 socialisti, solo 20 alla prima votazione, 28 alla seconda, un solo socialdemocratico, 3 repubblicani, nessun liberale. Ma nella maggioranza nessuno si preoccupa molto: il capogruppo di Mancino «giustifica» le assenze con il Mundial, il sottosegretario socialista Castiglioni sp





Guardie di confine lungo il muro di Berlino. I tedeschi lo attraversano per passare nella zona di Berlino est

## Unione monetaria Kohl dice no alla ricetta Spd

Il trattato sull'unione monetaria tra le due Germanie non subirà «né cambiamenti né ampliamenti», ma il governo di Bonn e la Spd continueranno a consultarsi sulle tappe ulteriori dell'unificazione. È il risultato del secondo vertice Kohl-Vogel che si è tenuto ieri, sullo sfondo dei contrasti che dividono la Spd e che hanno portato a un passo dalla rinuncia di Lafontaine alla candidatura alla cancelleria.

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ BERLINO OVEST. Tutto come previsto Kohl e la sua coalizione non avevano alcun interesse politico a cedere alle pressioni della Spd e non lo hanno fatto. Il trattato che dal 1 luglio istituisce l'unione monetaria, economica e sociale tra le due Germanie non sarà «né cambiato né ampliato», hanno fatto sapere ieri autorevoli «circo i governativi» di Bonn subito dopo l'incontro tra la delegazione guidata dal cancelliere e quella capitanata dal leader dell'opposizione Hans-Jochen Vogel. A questo punto, i socialdemocratici si trovano in una situazione alquanto critica: alla possibilità di ottenere modifiche migliorative al trattato, o almeno al sistema delle intese strette tra Bonn e Berlino est, avevano finito per affidare tutti i propri margini di manovra per uscire dall'impasse creatasi tra il candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine e ampi settori del partito. Lafontaine ritiene che il trattato sia un errore di prima grandezza: altri dirigenti della Spd e soprattutto del suo gruppo parlamentare ritengono che comunque esso debba essere approvato. Un successo del negoziato con la cancelleria per i «miglioramenti» avrebbe permesso all'uno e agli altri di sfumare le differenze, presentando il voto favorevole che i deputati socialdemocratici, ormai quasi certamente, daranno al Bundestag come il frutto delle concessioni strappate al governo. Ma Kohl non aveva alcun interesse a favorire questo gioco, e infatti non lo ha fatto, mantenendo la linea dura sulla «intangibilità» del trattato.

A questo punto le difficoltà interne alla Spd, appena d'annuncio, danno luce: Kohl sta riuscendo ad imporre. □ P.S.

Giornata tranquilla anche se non sono mancate accuse di brogli elettorali da parte dell'opposizione

## Alle urne il 55 per cento degli elettori algerini

Erano tredici milioni gli elettori chiamati ieri alle urne in Algeria. In chiusura dei seggi il 55 per cento degli algerini aveva votato per le prime elezioni libere nella storia del paese. La consultazione si è svolta complessivamente in modo ordinato anche se accuse di brogli e contestazioni non sono mancate. Si tratta comunque di episodi che non dovrebbero compromettere la validità generale dei risultati.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
GIANNI MARSILLI

■ ALGERI. Una domanda a Abdelhamid Mehri, segretario generale del Fronte di liberazione: perché il Fln è stato assente per un anno dalla scena politica? «Per consentire a tutte le formazioni politiche di esprimersi in piena libertà. Abbiamo dimostrato in questo modo il nostro attaccamento al processo democratico aperto alla Costituzione del febbraio '89». Risposta d'obbligo, naturalmente. Ma non priva di un fondo di verità. La perestrojka algerina, che in molti hanno definito come fumo negli occhi, sembra invece prender piede, dinamizzando una società viziata da un immobilismo trentennale. Perlino la presenza del Fis, il movimento



te allontanati e tutto sembra messo in opera per garantire libertà e disegno. Due uomini discutono all'ingresso: uno è un seguace di Abbassi Madani, il capo del Fis; l'altro è membro del Pags, il partito dei comunisti. Si dichiarano amici, gli estranei vengono cortesemente

pronti per una «cabitazione esemplare», con un termine mutuato dal gergo politico francese.

Forse è solo una scheggia ottimistica del volto algerino, ma va detto che fino a ieri sera non si era segnalato un solo in-

Mosca propone un nuovo compromesso all'Europa  
Fase di transizione e superamento dei blocchi

**Arcivescovo di Canterbury**  
Sul nuovo capo della Chiesa scommesse come alle corse «Conservatore o liberal?»

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La scelta ormai imminente del nuovo arcivescovo di Canterbury ha messo a nudo sia gli ambienti politici che quelli «sportivi». La notizia che il primo ministro, Thatcher, darebbe la sua preferenza ad un candidato di orientamento conservatore, ha trovato riscontro in una misteriosa serie di scommesse e puntate per migliaia di sterline che hanno portato a scoppio nel mondo dei bookmaker.

Attualmente la Chiesa anglicana è divisa in tre gruppi rivali: quello degli evangelici conservatori e il più numeroso, quello degli anglo-cattolici, pure di stampo conservatore ma tenuti più illuminati, e i «liberali» che negli ultimi anni hanno incluso nell'agenda ecclesiastica argomenti controversi: ad esempio il controllo delle nascite, l'ordinazione delle donne, i diritti dei sacerdoti omosessuali. Fra i candidati favoriti c'è John Habgood, arcivescovo di York, che, pur essendo considerato un liberale, gode di grande rispetto. Dala nota passione degli inglesi per le scommesse, le tre principali società private in questo campo, da alcuni mesi, hanno cominciato ad accettare puntate. Ma la società Hill si è allarmata quando alcuni scommettitori anonimi hanno improvvisamente puntato fino a mille sterline (oltre due milioni di lire) su John Taylor, vescovo di Saint Albans, uno sconosciuto conservatore. Dopo aver sospeso le puntate nel dubbio che qualcuno abbia ricevuto una soffitta dall'alto, Hill ha riaperto il libro delle scommesse mettendo Taylor favorito sei a quattro, e Habgood secondo sette a due.

**Cina**  
Silurato  
viceministro  
«liberale»

**Praga**  
Arrestato  
ex premier  
slovacco

■ PECHINO. Il viceministro cinese della Cultura, Ying Ruocheng, attore e regista di teatro, interprete fra l'altro del volto del carceriere in «L'ultimo imperatore» di Bertolucci, è stato silurato e ha seguito la scia del ministro Wang Meng, scilavato dall'incarico nello scorso settembre. Ambidue furono fautori di una maggiore libertà artistica e la loro estrosmissione, a giudizio degli osservatori, nient'altro che la manovra del regime volta a riprendere il pieno controllo degli artisti sulla scia della repressione dei movimenti democratici.

Il siluramento di Ying si affianca ad altri esoneri decisi dall'onsiglio di stato, il governo cinese, a partire dal 18 maggio scorso. Con Ying, ha lasciato il governo anche l'altro viceministro della Cultura War Jiayi e i due sono stati sostituiti da Xu Wenbo e Chen Chia-ibgen, il primo dei quali fa parte della commissione centrale per il controllo sui discorsi, responsabile delle misure di disciplina contro i membri di arti.

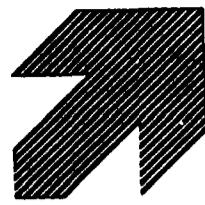
**L'incidente del Bac 1-11**  
Le viti troppo piccole  
causa dell'esplosione

ottantuno terrorizzati passeggeri durante la «picchiata» e l'atterraggio di fortuna avvenuto nell'aeroporto britannico di Southampton.

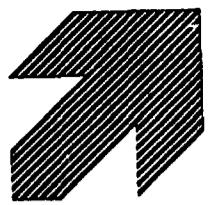
Dopo che gli esperti della commission dell'Air Accident Investigation Branch di Farnborough, nei pressi della capitale inglese, incaricati di esaminare le cause dell'incidente, hanno identificato nelle viti troppo corte la causa dell'esplosione, l'ente britannico per l'aviazione civile (Caa) e la British Aerospace, l'azienda costruttrice del Bac 1-11, hanno chiesto, come si diceva, a tutti gli operatori mondiali di revisionare i finestrini dei loro aerei prima di rimetterli in servizio.

Il vetro saltato via dal velivolo della British Airways era stato sostituito appena due giorni prima. Il Bac 1-11, che finora aveva fama di aereo molto solido, è un bireattore, la cui produzione è terminata negli anni Settanta, per brevi e medie tratta.

Borsa  
+0,55%  
Indice  
Mib 1103  
(+10,3 dal  
2-1-1990)



Lira  
Ancora  
in rialzo  
su tutte  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Pressoché  
invariato  
(1.242,32 lire)  
Anche il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

Imprese  
Competitività  
d'obbligo  
per tutte

### GILDO CAMPESATO

■ ROMA. All'appuntamento europeo del 1993 le imprese italiane arrivano con molte palle al piede. Perché in molti settori stiamo perdendo fette di competitività, ma anche per le difficoltà che emergono nel mare vasto delle piccole e medie imprese che costituiscono una delle caratteristiche peculiari del nostro apparato produttivo. Le incertezze del made in Italy che si prepara a confrontarsi col mercato unico vengono confermate da due studi resi noti ieri: il rapporto Cer (Centro Europa ricerche) sui fattori di competitività dell'industria, una ricerca sul mondo dell'artigianato condotta da Isvoa ed Istituto Tagliacarne per conto della Confartigianato. Proprio presentando quest'ultimo studio, il presidente del Cnei De Rita ha ricordato che «l'Italia sta marciando verso l'Europa con un milione e quattrocentomila imprese artigiane, una ogni 43 abitanti. La metà di esse è nata negli ultimi 10 anni». E secondo Luigi Pieraccioni, direttore dell'Istituto Tagliacarne, il 12% del prodotto interno lordo è imputabile a tale comparto contro il 6% ed 8% di Francia e Germania: il 38% delle imprese artigiane di tutta l'area comunitaria si trova in Italia. Segno di debolezza? Non è detto. Ad esempio, il 18% del trend di crescita dell'artigianato, tra i due ultimi censimenti è dovuto ai settori innovativi piuttosto che a quelli tradizionali. Secondo Ivano Spallanzani, presidente di Confartigianato, le imprese minori paiono particolarmente adatte a «corrispondere ai mutamenti di mercato con la flessibilità e la rapidità di adattamento necessaria».

# Minacciata dal fisco la «pace» di Andreotti

Minivertice della maggioranza ieri al Senato con Andreotti ed i ministri finanziari. Oggetto: i contrasti tra i partiti di governo sulla manovra economica. Raggiunto un accordo di metodo: «Acqua fresca» commenta il comunista Andriani. Intanto il ministro delle Finanze Formica presenta ai sindacati la «sua» riforma del fisco. Prevista anche la tassazione dei capitali gain.

### NEDO CANETTI

■ ROMA. La maggioranza, da giorni in fibrillazione al Senato, per le persistenti divergenze al suo interno sulla manovra economica del governo, ha tenuto ieri, proprio a palazzo Madama, un vero e proprio conclave, al quale, insieme ai ministri finanziari (Carli, Cirino Pomicino e Formica) e ai capigruppi dei partiti di governo, hanno partecipato il presidente del Consiglio, con il figo Nino Cristoforo e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa. La riunione si era resa urgente quando alcuni provvedimenti governativi, legali anche alla finanziaria del 1989, avevano trovato in

commissione una ferma opposizione anche da parte di parlamentari di maggioranza, soprattutto dc. Veniva allora deciso di fare il punto. Che cosa ha partorito il megaventre? Si è, sul resto, raggiunto un accordo, come si sono immediatamente precipitati a dichiarare alla stampa. Ad esempio, il 18% del trend di crescita dell'artigianato, tra i due ultimi censimenti è dovuto ai settori innovativi piuttosto che a quelli tradizionali. Secondo Ivano Spallanzani, presidente di Confartigianato, le imprese minori paiono particolarmente adatte a «corrispondere ai mutamenti di mercato con la flessibilità e la rapidità di adattamento necessaria».

Anche nella società tecnologica gli artigiani sembrano trovare una gratificazione dal proprio lavoro (95%), addirittura il 31% di essi lo vive in maniera appassionante, stando alla ricerca. Tuttavia, solo il 15% di essi fa ricorso a moderni strumenti finanziari come il leasing e pochi paiono disposti a «comprare» formazione manageriale. Ciò potrebbe costituire un limite grave all'investimento nei processi di internazionalizzazione. Secondo De Rita è dunque necessario «rafforzare il collegamento tra imprese artigiane e territorio e realizzare servizi mirati all'internazionalizzazione».

Lo studio del Cer punta invece l'attenzione sulla competitività delle nostre imprese. Europa significa anche cambi fissi e dunque impossibilità di utilizzare come in passato la leva della svalutazione monetaria per accrescere la competitività internazionale delle industrie italiane. Secondo lo studio degli esperti coordinati dal prof. Spaventa la capacità di penetrazione all'estero delle nostre merci dipenderà sostanzialmente da due fattori: abbattimento di tutte le componenti di costo compensando così i minori margini offerti dal cambio, politiche che accrescano gli incentivi alla riallocazione produttiva verso settori a più alta crescita della domanda mondiale e a minor dipendenza dalla competitività di prezzo. Il Cer propone politiche di sostegno mirate ed una riforma fiscale che accanto all'abbattimento degli oneri impropri prevede anche l'introduzione di un prelievo fiscale sul valore aggiunto. Due idee che non sono piaciute alla Confindustria. Il vicedirettore generale dell'associazione Cipolletta ritiene infatti che la politica selettiva rischi di penalizzare le piccole imprese mentre l'imposta sul valore aggiunto potrebbe trasformarsi in un nuovo aggravio per il sistema produttivo. Poco convinto anche il ministro ombra Visco: la fiscalizzazione sul valore aggiunto può non essere sufficiente e dovrebbe quindi essere integrata prelevando da altri cespiti; e poi «non è sicuro che gli incentivi fiscali all'industria si traducano in maggiori investimenti, mentre è provato che si traducono in maggiori profitti».

Perciò si discuterà ancora, nelle 48 ore che precedono il Consiglio dei ministri di venerdì, Cirino Pomicino, che aveva indicato quella data come «fatale» per tutte le nomine, intanto si consola a rate, ma ci si arriverà... Oggi la Bnl inaugura nuovo statuto e nuovo vertice, e allo statuto si attribuisce la discesa dal carro dei tre amministratori delegati (tre) di Giuliano Graziosi, vice presidente Stet in odio di spostamento. Graziosi è «attrattivo alla sinistra dc di Guido Bodrato, quindi di candidato eccellente. Se non alla Bnl, dovrà essere collocato in un istituto bancario. Mediocredito centrale? Banca Nazionale delle Comunicazioni? Si tratta, ma un'indicazione potrà venire oggi, dall'assemblea della Bnl. Se l'attuale presidente della BNC, Luigi Caprugi, di area dc, sarà nominato nel consiglio di amministrazione

ne della Bnl, la candidatura di Graziosi si indirizzerà sicuramente (?) al posto lasciato libero. I punti interrogativi sono d'obbligo. Graziosi è stato in corsa per la Bnl fino al pomeriggio di ieri, quando una drastica dichiarazione del presidente Giampiero Cantoni ha tolto ogni illusione: «penso proprio» ha detto Cantoni «che saranno tre gli amministratori delegati della Bnl, e che saranno tre interni». Paolo Savona (Pni), Pierdomenico Gallo (Psi) e Umberto D'Addosio (vicino alla Dc?), salvo sorpresa. Lo stesso Cantoni, infatti, avrebbe sponsorizzato fino a sera un altro candidato: Davide Croff, un ultimo entrato nell'Istituto, dopo lo scandalo di Atlanta. Il vice presidente, invece, sarebbe Rodolfo Rinaldi, «vicino», come si dice, ad Andreotti.

Anche le nomine fare, come queste della Bnl, non rassan-

curano sullo stato di salute del governo Andreotti, sottoposto in questi giorni ad un vero lirio incrociato (anche se non ci piacciono i termini guerreschi). E' il motivo per il quale, questo venerdì, non si parlerà di banche, nonostante il grande incastro fra le vicende degli istituti di credito e il rinnovo dei vertici degli enti a partecipazione statale. Il ministro del Tesoro, tuttavia, chiede, in cambio della convocazione del Cinc (comitato interministeriale per il credito e il risparmio), una schiarita sul destino dei provvedimenti economici in parlamento. Che fare? Andreotti e i suoi più fidati vorrebbero almeno varare, venerdì, la giunta dell'Eni, per non parlare della vicepresidenza dell'Iri e consiglieri relativi.

E l'Elm? Ancora gioco grande: i bookmakers danno per sicuro il figlio dell'ex presidente

della Repubblica Leone, Mauro. Doveva fare l'amministratore delegato. E' dc, ma è troppo forte di suo nell'area campana, ormai «di competenza» di alcuni ministri. Il presidente dell'Elm sarà Gaetano Mancini, socialista? Qualcuno, nella Dc, comincia a dire che i socialisti e gli alieati laici «si stanno allargando troppo». E lo pensa anche la «Voce Repubblicana» che ieri ha pubblicato un censore contro la tripartizione della nomina di amministratore delegato Bnl. I repubblicani si scandalizzano della lotteria... cui partecipa. Un gioco che per gli istituti di credito «hanno detto ieri il responsabile del settore del Pci. De Mattei e il deputato Antonio Bellocchio» si sta rivelando una «condotta neofeudale». La maggioranza di governo, dice il Pci, si comporta «con una irresponsabilità che non ha bisogno di alcun commento».

Mediobanca:  
Carli  
e Fracanzani  
alla Camera



Il governo riferirà in Parlamento martedì 19 giugno sulle voci circolate in merito ad una presunta «scatola» a Mediobanca i ministri del Tesoro, Guido Carli (nella foto), e delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, saranno infatti sentiti dalle commissioni Bilancio-Tesoro e Finanze della Camera in seduta congiunta dopo che alcuni parlamentari avevano chiesto un chiarimento del governo sulle notizie diffuse circa un cambiamento di assetto dell'istituto di via Filodrammatici.

Telegrammi  
dei giornalisti  
a De Benedetti  
e Berlusconi

L'esecutivo del comitato di redazione della Mondadori ha chiesto un incontro urgente con Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti «per esaminare i problemi che riguardano anche i 320 giornalisti dell'azienda». In due telegrammi identici inviati al presidente della Mondadori e a quello della Cir, i giornalisti, dopo essersi detti «preoccupati per il protrarsi della situazione di incertezza della casa editrice», affermano che «è necessario illustrare ai due maggiori responsabili della vicenda aziendale in atto le conseguenze delle paralisi nella quale si trova da mesi la più grande casa editrice italiana, con una pressoché totale assenza di decisioni manageriali, di piani di investimento e di interventi volti alla salvaguardia dei prodotti della casa».

Le banche  
salvano  
(per ora)  
Trump

Donald Trump si salverà, almeno per il momento, dalla bancarotta, in cui rischiava paradossealmente di affogare per mancanza di «liquidi»: sono state le stesse banche che gli avevano prestato due miliardi di dollari (quasi 2.500 miliardi di lire) per finanziare il suo impero fatto di casinò, una flotta aerea, alberghi e complessi residenziali a lanciargli una ciambella di salvataggio, nel loro stesso interesse, accordandogli un ulteriore prestito di 60 milioni di dollari, circa 75 miliardi di lire, per fare fronte al pagamento di un'emissione di «junk bonds». In cambio, l'ex «Paperon di Paperone» newyorkese ha offerto una garanzia fidejussionaria sulla Trump Tower ed altre proprietà immobiliari, e promesso una riduzione del suo tenore di vita.

Financial Times:  
sterlina  
nello Sme  
in autunno

La sterlina potrebbe entrare a far parte del sistema monetario europeo nel quarto trimestre di quest'anno. La notizia, che non ha finora trovato riscontro nelle dichiarazioni governative ufficiali, è riportata sul Financial Times: sterlina nello Sme in autunno

«Financial Times»: il quotidiano finanziario asserisce che i funzionari governativi britannici sperano che l'inflazione nel Regno Unito scenderà in misura sufficiente entro la fine dell'anno. Il livello inflazionario è infatti l'ultima condizione dettata dalla signora Thatcher riguardo all'ingresso della valuta britannica nello Sme. La sterlina verrebbe probabilmente inserita nella bandiera di oscillazione «larga» del 6% e, sempre secondo il Financial Times, verrebbe inserita nel Sme una volta raggiunto un livello di forza sufficiente nei confronti delle altre valute. Il cancelliere Rajoy ha messo, comunque, le mani avanti: nulla è stato deciso.

Più puntuali  
i treni  
(nonostante  
i Cobas)

I treni italiani viaggiano con più puntualità, nonostante i Cobas. Lo afferma una nota dell'ente ferrovie, ove si precisa che nella metà di maggio il 93% dei convogli è giunto a destinazione con meno di 15 minuti di ritardo, mentre

il 73% ha contenuto il ritardo entro i cinque minuti. Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, la percentuale dei treni che hanno contenuto il ritardo a cinque minuti è cresciuta del 4,3%, mentre sono aumentati dell'1,08 quelli arrivati entro un quarto d'ora oltre quanto previsto dall'orario ufficiale. La nota delle Fs sotto inea che questi risultati sono stati ottenuti nonostante i numerosi cantieri aperti e l'alta conflittualità sindacale.

FRANCO BRIZZO



Una manifestazione di pensionati

Il presidente Colombo in Parlamento: «Dobbiamo dare 3 mila miliardi in più alla sanità»

# Buco all'Inps, ma pensioni più veloci

Lo Stato nel '90 dovrà dare all'Inps 3 mila miliardi più del previsto, ma sarà solo una «partita di giro»: son soldi dovuti al servizio sanitario. Intanto cresce la spesa assistenziale che la legge pone gradualmente a totale carico del bilancio statale da 50 mila miliardi quest'anno a 67 mila miliardi nel '93. Ma anche il bilancio previdenziale è in difficoltà, urge la riforma.

### RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Cresce di tremila miliardi rispetto alle previsioni il fabbisogno di cassa dell'Inps, che nel 1990 si attesterà su 50 mila miliardi, forse più: non sono compresi in questo calcolo gli oltre 4 mila miliardi che si dovranno spendere in più con la recente sentenza della Corte costituzionale sui

tetti retributivi pre-1988, la prequazione delle pensioni d'annata, la riforma del sistema pensionistico per i lavoratori autonomi. La lievitazione del fabbisogno è emersa dall'audizione del presidente e del direttore generale dell'Inps Mario Colombo e Gianni Billia alle commissioni Bilancio di

dei vari contributi versati. Prima la «lettura» dei modelli era appaltata ad aziende esterne, i dati giungevano in ritardo e l'Inps eseguiva i suoi calcoli in base a stime. Poi, sotto la presidenza Miliello, è stata utilizzata una «task-force» dell'Istituto eliminando gli appalti. Oggi il 95% delle denunce contributive vengono lette in tempo reale. «Il superamento della tecnica a stime», ha detto Colombo ai parlamentari, ha fatto «emergere il maggior importo dovuto al servizio sanitario: 2 mila miliardi per l'89, mille per il '90, in tutto 3.600 miliardi. Tradotta in maggior fabbisogno di cassa, questa cifra diventa di 2.490 miliardi che, scrive Billia nella sua relazione tecnica, «a accrescere per il 1990 l'apporto complessivo

dello Stato a 49.490 miliardi». Il che però non grava sul bilancio statale, trattandosi di soldi che tomeranno nelle sue casse. E soprattutto, precisa Colombo, non mette in pericolo la «puntuale erogazione delle pensioni». Più allarmanti sono le previsioni di appalti dello Stato al bilancio dell'Inps per il prossimo triennio: 56.650 miliardi per il '91, 61.300 per il '92, 67.400 per il '93. E bene chiarire che si tratta di «interventi assistenziali e di sostegno delle gestioni previdenziali» che la legge del 1989 sulla separazione fra assistenza e previdenza pone progressivamente a carico dello Stato. Cifre peraltro non lontane da quelle previste l'anno scorso da Miliello, che chiedeva ad esempio 59.385

ma assistenza, sostenute dall'Inps «per conto dello Stato in prepa onumenti, cassa integrazione ecc.». Ciò non toglie che il sistema sia riformato, anche per i dipendenti pubblici, come ha rivendicato lo stesso Colombo indicando soluzioni come l'aumento graduale dell'età pensionabile

della retribuzione di riferimento per il calcolo della pensione. «Il Duemila è dietro l'angolo», ha incalzato il presidente della Commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza, Sergio Coloni, ricordando che la pereverenza «da sola rappresenta un quarto della spesa pubblica».

**Mercato dell'informatica**  
L'Olivetti e la Philips annunciano: «Le trattative tra noi sono fallite»

**MILANO** La Olivetti e la Philips «hanno deciso di chiudere i contatti esploratori su una possibile cooperazione nel settore dei sistemi informatici». L'annuncio, secco e definitivo, viene da Eindhoven, sede della multinazionale olandese. E la Olivetti, che per mesi ha smentito l'esistenza stessa delle trattative, conferma. La Philips si tiene la sua divisione informatica, con le relative, gravissime perdite che già sono costate il posto all'ambizioso presidente Cor van der Klugt. L'Olivetti manca clamorosamente l'occasione di acquisire importanti quote di mercato che le avrebbero dato assegnato in un mercato continentale sempre più stretto ed assillante.

In verità ad Ivrea si era lavorato a lungo a questo affare, nella speranza di riuscire il prossimo 22 giugno a realizza-



Carlo De Benedetti

re lo spettacolare colpo di teatro: sarebbe stato lo stesso Carlo De Benedetti, con al fianco Vittorio Cassoni, ad annunciare l'affare di fronte alla platea degli azionisti, ad appena 4 giorni di distanza dalle assemblee delle Mondadori, dalle quali ad Ivrea si attendono il disarcionamento di Silvio Berlusconi.

E invece non se ne fa niente. Andata a vedere da vicino i conti dei computers olandesi, gli uomini di Ivrea hanno concluso che le perdite certe che l'Olivetti si sarebbe accollata non compensavano i probabili benefici. Dopo un lungo tira e molla, alla fine De Benedetti ha detto di no al nuovo presidente della Philips Jan Timmerman.

In verità ad Ivrea si era lavorato a lungo a questo affare, nella speranza di riuscire il prossimo 22 giugno a realizza-

re divisione degli elettrodomestici bianchi, e ricavando così 340 miliardi. Nell'89, mancando entrate straordinarie di questo tipo, i conti sono stati assai meno brillanti. I primi mesi del '90 poi, sono stati addirittura piori, tanto che all'assemblea del 2 luglio, dovrà avvenire l'elezione del direttore centrale per la vigilanza creditizia della Banca d'Italia, Vincenzo Desano, di fronte alla commissione speciale di indagine sullo scandalo Bnl-Atlanta.

Il gran rifiuto non è stato semplice però neppure per gli

italiani. Ivrea si ricordano in queste ore le difficoltà incontrate per «digere» l'acquisizione della tedesca Triumph Adler, costata due anni di sacrifici e di investimenti. E si osserva che il boccione della Philips, enormemente più grande, avrebbe rischiato di travolgere la stessa Olivetti. E sarà ora la volta dei dirigenti indicare agli azionisti una prospettiva credibile di crescita internazionale. E non sarà facile.

# «Alla Bnl il caos era generale» così Bankitalia su Atlanta

Lo scandalo Drogoul non è stato frutto del caso, né di una mente diabolica. Era il disordine che regnava nella gestione della Bnl a rendere possibili le disinvolti operazioni compiute dal direttore della filiale di Atlanta. È quanto è emerso dall'audizione del responsabile della vigilanza della Banca d'Italia, che ha anche confermato i legami tra la filiale georgiana e Roma.

Riccardo Liguori

**■ ROMA** La Banca d'Italia conferma qualcuno nella sede centrale di Roma della Bnl sapeva delle operazioni non proprio trasparenti condotte nelle scorse settimane da un ministro del Tesoro Guido Carli I «giochetti» del disastro di Drogoul avvenivano all'isaputa della direzione generale, ma non di quella centrale. Qualcuno, insomma faceva il doppio gioco, anche se, ha l'utno a sottolineare Desano, sono vissi i tentativi di ristrutturazioni effettuati nel 1988 «il programma di riorganizzazione della rete estera in grandi aree ha mostrato insufficienze per gli in-

terali della Bnl avesse conoscenza di tutte le operazioni della sua filiale americana. Ma almeno riguarda le trasparenze, i funzionari dell'Istuto di vigilanza sono certi che i contatti tra Atlanta e Roma ci siano stati.

Desano non si è fermato qui, anzi le sue accuse si sono spinte ben oltre, intendendo per convolgeri l'intera gestione della banca che fu di Nesli. Il quadro dipinto dalla Banca d'Italia è il ritratto di un disordine che rignava sovrano. Un disordine riguardante il sistema dei controlli, l'organizzazione e la distribuzione di poteri, e perfino il sistema informatico contabile. A nulla sono vissi i tentativi di ristrutturazioni effettuati nel 1988 «il programma di riorganizzazione della rete estera in grandi aree ha mostrato insufficienze per gli in-

deguali e i legamenti con una direzione centrale e per la mancanza di una normativa che disciplinasse puntualmente l'organizzazione. In altre parole i vertici della Bnl non erano in grado di sapere cosa stava accadendo nella banca e nelle sue filiali c'era

degli (e quando non fraudolentemente tagliate) della rete di controllo e di gestione. Non altrettanto duro, anzi decisamente ottimista è apparsa Desano sul presente della banca. Le contromisure adottate nel dopo-Atlanta sono efficaci e la stessa riforma dello statuto (che proprio oggi diventa operativo) sembra rispondere alle sollecitazioni della Banca d'Italia.

«Una riforma ricca di giudizi pesantemente negativi sulla gestione della Bnl e sul sistema dei controlli», ha commentato al termine dell'audizione il senatore della Sinistra indipendente Massimo Riva per il quale rimane comunque da chiarire il punto della direzione centrale. Su questo sia il presidente che il direttore generale hanno detto di non avere ancora in mano elementi sufficienti per procedere contro i funzionari «infedeli».

**BORSA DI MILANO**

## Generali tengono banco

**MILANO** Dopo un decollo in sordina le Generali hanno dato l'impronta al mercato in chiusura, come lunedì 11 titolo triestino, quotato 44.390 lire (più 1,12 per cento) è stato al centro dell'attenzione di tutta la seduta tanto da ingenerare sul parterre voci di grandi manovre. Bene anche Mediobanca (più 1,5 per cento), mentre tra le Blues Chips sono rimaste sottotono le Fiat (meno 0,15 per cento) nonostante i discreti scambi. Secondo gli operatori, le vendite dei titoli torinesi sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riportandosi sui volumi della settimana scorsa. Buon interesse per gli assicurativi ed alcuni bancari ad eccezione di Interbank privilegiata che, con l'ingresso di rappresentanti di Finante nel consiglio di amministrazione hanno perso lo tonnello sono dettate soprattutto dal bisogno di «smaltire» i titoli ritirati lunedì alla ri-

sposta premi. Ma va messo in conto l'aggiornamento dovuto alle cautele sul titolo dopo la notizia dell'aumento delle importazioni di auto in Italia.

Bene le Italcenter e le Snia. Buon interesse dell'estero per Stet e Sip. Rispetto a lunedì l'attività si è dilatata riport

Ieri il «vertice» tra la Confindustria e i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil  
Un documento delle imprese propone un unico negoziato per tutte le categorie

Il sindacato ha opposto un netto rifiuto  
Stasera il direttivo degli industriali privati:  
contrasti anche nell'associazione  
Il 19 nuovo incontro con le confederazioni

# Di nuovo all'assalto dei contratti

## Pininfarina oggi decide cosa fare: bloccherà le trattative?

Confindustria contro i contratti. Ieri Pininfarina s'è incontrato coi segretari di Cgil, Cisl e Uil. Ha proposto loro (e l'ha scritto in un documento) di trovare un'unica soluzione che vada bene per i chimici, per i metalmeccanici e, domani, per gli edili, tessili, ecc. I sindacati non ci sono stati. Oggi le imprese decideranno il da fare: c'è chi pensa ad un blocco delle vertenze. Martedì nuovo incontro.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Ci ha provato, è stata stoppata e oggi deciderà il da farsi. Il soggetto è la Confindustria, lo sfondo è la trattativa coi sindacati (col pretesto dei contratti, con l'obiettivo della scala mobile). Gli effetti di tutto questo si conosceranno solo stasera, quando l'associazione imprenditoriale riunirà il proprio organismo direttivo. E Pininfarina ha davanti tante possibilità: quella di bloccare i negoziati dei metalmeccanici e dei chimici (cosa minacciata ancora ieri sera), addirittura di dare la disdetta della scala mobile (ieri girava anche questa voce). Oppure, un'altra via.

Quella suggerita dal sindacato (le parole sono di Del Turco, numero-due della Cgil): «Siamo pronti a discutere con le imprese su tutto. Ad una condizione: chi prima si chiudano le vertenze aperte. Non si cambiano le regole del gioco durante la partita». E così l'atteso «vertice» tra Pininfarina e i segretari di Cgil, Cisl e Uil non ha avuto una conclusione ieri sera. Ce l'avrà forse oggi, con la riunione del direttivo confindustria, e molto più probabilmente martedì prossimo, il costo del lavoro aumenterebbe del 40 per cento.

Quella di ieri sera, comunque, non può essere definita.



Sergio Pininfarina, Ottaviano Del Turco e Franco Marini, prima della riunione di ieri sulla situazione dei rinnovi contrattuali

Domani riunione dei consigli generali di Fiom-Fim-Uilm

## I meccanici verso lo sciopero generale Ma a Torino cala la partecipazione

Dopo due compatte scioperi per il contratto nazionale, ieri la partecipazione alla lotta si è bruscamente dimezzata nei grandi stabilimenti della Fiat-Auto: Mirafiori, Rivalta, Chivasso. È rimasta invece altissima all'iveco e nelle altre aziende del gruppo Fiat. Domani, intanto, si riuniscono i consigli generali di Fiom-Fim-Uilm. Forse il 29 giugno si farà lo sciopero generale della categoria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

■ TORINO. Nei grandi stabilimenti della Fiat-Auto è venuto il momento del riflusso. Dopo due scioperi per il contratto straordinariamente riusciti, ieri la partecipazione alla lotta è ridiscesa a meno di metà della maestranza. Alle quattro ore di sciopero in programma, con uscita anticipata, hanno infatti aderito il 35 per cento dei lavoratori di Mirafiori (con punte più alte in meccanica e più basse in carrozzeria), il 40 per cento dei lavoratori della Fiat Spa Stura, dal Comau dove hanno scioperato il 70 per cento degli impiegati e dei tecnici assieme al 90 per cento degli operai, dalla Fiat Avio dove la formata è riuscita al 95 per cento. Gli stessi livelli di sciopero (tra l'80 e il 90 per cento) si sono avuti nei grandi complessi a partecipazione statale come l'Aeritalia e l'Iva (ex-Fermate Fiat), nelle grandi imprese private come Pininfarina, Bertone, Pianelli, Aet, Mandelli, Carelio, ed in decine di

una volta, tuttavia, l'inquietante fenomeno è rimasto circoscritto alle tre grandi realtà della Fiat-Auto: Mirafiori, Rivalta e Chivasso.

In tutti gli altri stabilimenti del gruppo Fiat ieri lo sciopero è pienamente riuscito, a cominciare dalle grandi fabbriche di autocarri dell'iveco dove hanno incrociato le braccia il 75 per cento dei lavoratori (oltre l'80 per cento alla Fiat Spa Stura), dal Comau dove hanno scioperato il 70 per cento degli impiegati e dei tecnici assieme al 90 per cento degli operai, dalla Fiat Avio dove la formata è riuscita al 95 per cento. Gli stessi livelli di sciopero (tra l'80 e il 90 per cento) si sono avuti nei grandi complessi a partecipazione statale come l'Aeritalia e l'Iva (ex-Fermate Fiat), nelle grandi imprese private come Pininfarina, Bertone, Pianelli, Aet, Mandelli, Carelio, ed in decine di

medie e piccole aziende. Alcune migliaia di metalmeccanici hanno manifestato ieri mattina nel centro di Torino davanti alla sede dell'Unione industriale.

Nello stesso complesso di Mirafiori c'è stato un settore, le Fucine (che non dipendono dalla Fiat-Auto ma dalla Fiat-Teksid), dal quale sono usciti in sciopero il 90 per cento degli operai. Perché allora non si riesce a costruire una duratura ripresa sindacale alla Fiat-Auto? Il motivo principale è il basso tasso di sindacalizzazione. È difficilissimo consolidare la presenza del sindacato in stabilimenti giganteschi, vere e proprie città con decine di migliaia di addetti, dove la Fiat spazza sul nascere ogni forma di organizzazione trasferendo delegati ed attivisti ad un'officina all'altra. Vi sono pressioni antisindacali delle gerarchie aziendali, che anche questa volta hanno imperversato, con

una variante: nei giorni scorsi sono stati distribuiti a plenaria premi in danaro «una ranta» (anche di 300 mila lire) a chi non scioperava.

C'è tra i lavoratori della Fiat-Auto una maggioranza di operai comuni di 3<sup>o</sup> livello che spesso «programmano» la partecipazione agli scioperi, decidendo di farne solo alcuni, per non decurtare troppo salari che superano appena il milione al mese. E forse alcuni di questi lavoratori, che in assemblea avevano contestato la piattaforma unitaria perché chiedeva poco per i bassi livelli, hanno inteso dare un segnale: partecipando ai primi due scioperi e non al terzo hanno voluto dire di essere disposti a lottare, a patto però che i sindacati decidano con loro obiettivi e forme di lotta, anziché fare scelte che passano sopra le teste dei rappresentanti.

■ ROMA. Oltre 40 mila lavoratori in cassa integrazione rischiano di restare senza una lira dal 1<sup>o</sup> luglio prossimo. È quel che avverrà se passa al Senato la legge di provvista del decreto sulla cassa integrazione, sulla Cepi e sui preperimenti, che alla Camera in aula è stato approvato nel testo voluto dal governo: annualizzando gli emendamenti proposti dai sindacati e accolti in commissione. E quel testo approvato prevede proprio la fine dei trattamenti al 30 giugno ritenendo che per quella data ci sarebbe stata la riforma. Invece la riforma non ci sarà, e nel migliore dei casi il governo sarà costretto a emanare ieri in ultimo decreto legge. Una situazione paradossale denunciata ieri da Cgil Cisl Uil con i segretari confederali Cofferati, Alessandrini e Musi.

Oggi la commissione Lavoro del Senato inizia l'esame del disegno di legge, e i sindacati

hanno chiesto che sia preceduto da un incontro con il presidente Gino Giungi, mentre un presidio di cassintegritati si troverà davanti a Palazzo Madama. Cgil Cisl Uil chiederanno soprattutto la proroga dei trattamenti in atto fino al 31 dicembre, e di passare rapidamente alla riforma della cassa integrazione che costerà 800 miliardi: non sarà difficile trovarli nelle pieghe del bilancio del ministero del Lavoro, dove per esempio dal 1988 ci sono 300 miliardi non spesi per la formazione. Inoltre per 13.500 lavoratori sarebbe escluso il preperimento previsto in siderurgia, nella cantieristica, o per l'applicazione della direttiva Cee sulle limitazioni all'ammiraglia. E poi s'impone una riforma della Cepi, che già spende per 20 mila i lavoratori, i quali con una spesa poco maggiore possono essere sostituiti nell'iniziare un lavoro autonomo.

Una ricerca Uil sui contratti

## Statali: tutti ricchi? La verità sugli stipendi

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Una risposta chiara alle polemiche sui rinnovi contrattuali nel pubblico impiego è venuta da un convegno organizzato ieri dalla Uil e che il sindacato ha voluto emblematicamente intitolare «Stipendi pubblici, la parola alle cifre».

È toccato al segretario confederale della Uil, Giancarlo Fontanelli, vestire i panni dell'avvocato difensore e rispondere alle accuse. La prima: i contratti hanno sfondato il tetto previsto per il triennio (8770 miliardi), con un incremento lordo delle retribuzioni del 21,4 per cento. In sostanza, ha ammesso Fontanelli, l'one-re effettivo è stato di 9582 miliardi, con un incremento del 26 per cento delle retribuzioni di partenza. Ma questi 9 mila miliardi - ha sottolineato il segretario confederale Uil - sono comprensivi dei costi aggiuntivi per le cosiddette «emergenze»: medici, infermieri e docenti. Mentre, al netto delle emergenze, ammontano a 8746 miliardi e rientrano pienamente nelle previsioni.

Quindi nessuno sfondamento e nessuno scandalo «fare la crociata contro stipendi pubblici».

questa situazione sono le figure professionali più alte e qualificate. Un esempio? Un ingegnere dell'Anas, collocato al nono livello e con 24 anni di anzianità, guadagna quasi 33 milioni l'anno, mentre un suo collega assunto all'italacile guadagna, già dopo dieci anni di lavoro, 59 milioni e 800 mila lire.

Una vistosa disparità di trattamento colto dallo stesso ministro Gaspari, che seguendo la moda dello scarabocchio in voga tra i ministri del pentapartito, ha ammesso che «nel settore pubblico siamo ad una situazione di caduta di efficienza e produttività tale da farci trovare completamente spazzati al momento della caduta delle barriere comunitarie». La ricetta proposta da Gaspari, che non ha mancato di fare polemica con il suo collega Bernini per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, è quella di una riforma della legge 93 (la legge quadro sul pubblico impiego) e di un allungamento della durata dei contratti a quattro anni. Una proposta seccamente respinta dalla Uil. «Se di riforma della 93 si deve parlare - ha ribattuto Fontanelli - questa va nella direzione di una delegificazione del rapporto di pubblico impiego».

Piccola marcia indietro dell'ala dura dei macchinisti

## Fino a sabato niente blocchi I Cobas Fs sempre più divisi

Almeno fino a sabato, quando si terrà una riunione dei Cobas dei macchinisti, niente scioperi improvvisi nelle Fs. Il Comu smentisce le divisioni, ma ieri altre posizioni contrarie alla linea dura. Domani riunione di tutti i Cobas Fs. Nascerà il Supercobas? La Filt Cgil: è un abbraccio innaturale. Intanto, venerdì probabilmente il governo nominerà il successore di Schimberni. Sarà Necci?

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Fino a sabato niente scioperi improvvisi. Ma la mina vagante nell'Italia del Mundial è stata tutt'altro che disinnescata. I Cobas dei macchinisti, in un comunicato, dopo aver minimizzato i pareri contrari alla linea dura, definendo una posizione personale quella espresso da Fausto Pozzo (uno dei leader) che ha proposto una tregua fino al 9 luglio, dicono che tra loro c'è sostanziale unità sulla scelta di dire agitazioni improvvise. L'altro leader del Comu, Ezio Ordoni, è Cobas lottano da tre anni e sono disposti a lottare per altri tre, ma sempre nel rispetto delle leggi e della Costituzione. Il Comu, intanto, ha organizzato un'assemblea per sabato mattina a Roma. Gallori ha chiesto al ministro Bernini di «concretizzare» le sue aperture. Il ministro l'altro ieri si è dichiarato disponibile «ad un chiarimento sulla situazione, anche in ordine all'applicazione del contratto». Contrario però che non intende riaprire. Intanto, domani mattina si terrà a Roma una riunione di tutti i Cobas delle Fs. Ieri alcuni esponenti dei vari coordinamenti hanno annunciato che il Supercobas sarebbe ormai cosa fatta. Ma sia Pozzo che Ordoni hanno dichiarato

la loro contrarietà ad un ipotesi di questo tipo. I macchinisti non possono stringere alle mani che dividono il personale di macchina confondendo motivazioni e obiettivi». Come si sa, se non ci fossero state le oltre 50.000 precessioni di proteste dal ministro Bernini, da oggi alle 14 fino a domani alle 21 si sarebbero fermati insieme i Cobas dei macchinisti, del personale viaggiante, dei manovratori, dei capistazionisti. Intanto, i macchinisti del sindacato autonomo Sma hanno sospeso gli scioperi notturni dal 15 fino al 22 giugno per proclamare agitazioni analoghe dal 27 al 30. «Quando Gallori chiede di ridiscutere la distribuzione dei costi del contratto - ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil - chiede di spostare sui macchinisti ulteriori aumenti togliendoli agli altri ferrovieri. È una proposta che tutta i lavoratori nelle assemblee (finora 445) respingono. Per questo è innaturale il Supercobas». «La sintesi delle assemblee - ha proseguito Turtura - indicherà miglioramenti a partire sia in sede di stesura del contratto che nella contrattazione decentrata». Il segretario generale della Fit Cisl, Gut teno Arconti, afferma che in Francia

la media di lavoro giornaliera di un macchinista è di oltre 6 ore e 30, mentre in Italia è di circa 5 ore. Intanto, sembra che venerdì il consiglio dei ministri nominerà il nuovo commissario delle Fs. In queste ore starebbe prendendo quota la candidatura di Lorenzo Necci, ex presidente di Enimont. Per spingere il governo ad andare ad una «vera riforma», le federazioni dei trasporti assieme alle confederazioni daranno vita presto ad una manifestazione nazionale. Un «netto no» al nuovo commissario ieri è stato ribadito dal Pci. «Indipendentemente dai nomi di Necci o Maspes - ha dichiarato il responsabile di Cgil Cisl - si dovrà ridiscutere la distribuzione dei costi del contratto - ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil - chiede di spostare sui macchinisti ulteriori aumenti togliendoli agli altri ferrovieri. È una proposta che tutta i lavoratori nelle assemblee (finora 445) respingono. Per questo è innaturale il Supercobas». «La sintesi delle assemblee - ha proseguito Turtura - indicherà miglioramenti a partire sia in sede di stesura del contratto che nella contrattazione decentrata». Il segretario generale della Fit Cisl, Gut teno Arconti, afferma che in Francia

MAMMA

Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.

Torino, 13 giugno 1990

A due anni dalla scomparsa del compagno

VITTORIO CAPOELLO

la moglie, i figli, la nuora e la nipote

ed amici sottoscrivono in sua memoria per l'Unità

Givello (To), 13 giugno 1990

Ci associamo al dolore del compagno

BRUNA

Gianfranco Moschini per la

scomparsa del madre

Settimo Milanese, 13 giugno 1990

DINO GONELLA

i familiari sottoscrivono per l'Unità

100.000 lire.

Torino, 13 giugno 1990

Papa, mamma e sorella, ad un anno dalla scomparsa di

MIRELLA CATERDONI

la ricordano e sottoscrivono per l'Unità

Milano, 13 giugno 1990

Settimo Milanese, 13 giugno 1990



In Lombardia, Liguria e Lazio di nuovo tanta voglia di lottare

■ ROMA. In preparazione dello sciopero generale previsto per il prossimo 29 giugno, oggi si terranno una serie di manifestazioni dei metalmeccanici.

In Lombardia lo sciopero sarà di otto ore, con la sola eccezione di Milano che si fermerà per quattro ore, e si concluderà con una manifestazione a piazza Duomo. Sciopero generale di otto ore anche in Liguria. A Genova gli operai delle fabbriche metalmeccaniche della regione terranno una manifestazione a

Venerdì 15 giugno, ore 9.30, Direzione Pci, riunione nazionale dei responsabili E.L. dei Comitati regionali e delle Federazioni sul tema: L'iniziativa del Pci per contrastare il punitivo provvedimento del governo in materia di finanza locale: congelamento delle risorse per gli investimenti, tassa sull'acqua e sui rifiuti solidi urbani, ecc.

Introduce: Renzo BONAZZI  
Conclude: Gavino ANGIUS

Dal 10 novembre al 2 dicembre 1990  
**«Vuelta di Cuba»**  
In bici, pattini, a piedi

Un giro dell'isola caraibica da La Colorada (provincia di Oriente), dove avvenne lo sbarco del Granma, a Pinar del Rio in 14 tappe, organizzato dall'Associazione Italia-Cuba. Per i ciclisti sono previste tappe di circa cento chilometri ciascuna. Pattinatori e podisti effettueranno circuiti cittadini di dieci chilometri. I partecipanti potranno raggiungere Cuba con un volo da Milano, aeroporto Malpensa, ad Holguin. Obiettivo dell'iniziativa, «un abbraccio di popoli per costruire un Duemila senza armi atomiche e favorire il disarmo generale».

Informazioni presso le sedi nazionale e locale di Italia-Cuba



Italia Radio

LA RADIO DEL PCI

## Ingegneria genetica per fare le rose blu



Rose blu? Perché no? Se l'ingegneria genetica può far produrre pomodori grossi come cocomeri, carote che sanno di pesce e così via, sarà ben in grado di far diventare blu le rose rosse. È così un'azienda australiana, la Calgene Pacific, ha deciso di mettere il progetto «rose blu» in testa alla propria produzione, grazie anche al finanziamento giapponese di cinque milioni di dollari. I ricercatori dell'azienda, affiliata della compagnia californiana che porta lo stesso nome, hanno cominciato inserendo geni estratti nel Dna di rose comuni e se per il momento non sono riusciti a cambiare il colore, ritengono però di essere sulla buona strada.

## Pioggia di miliardi per la chimica italiana

che conta un mercato di 30-40 miliardi l'anno. Per entrambi i settori sono previsti inoltre programmi da attivare nel Mezzogiorno, che, secondo Ruberti, «si presenta particolarmente ricco per la ricerca sui materiali avanzati».

## Lanciati ieri il satellite indiano Instat-1D

satellite a batterie solari, dotato di 12 trasmettitori ad alta frequenza capaci di selezionare mille canali radio ed un canale televisivo. Il lancio era in programma a giugno dello scorso anno, ma a dieci giorni dalla data fissata si verificò una grave avaria ad un'antenna. Le riparazioni furono costosissime e quando fu tutto a posto, il satellite fu nuovamente danneggiato dal terremoto di San Francisco.

## Compie 80 anni il comandante Cousteau

per l'esplorazione dei fondali marini ed ha passato lunghi periodi in «case» sottomarine. Ha diretto il museo oceanografico di Monaco dal '57 all'88, allemandando le spedizioni alla stessa di libri di informazione ecologica. Attualmente si occupa della Fondazione Cousteau creata nel '74 negli Stati Uniti.

## In autunno una nuova invasione di cavallette?

la fine dell'anno si assiste a una invasione più vasta di cavallette provenienti dall'Asia sud-occidentale soprattutto nella zona della Somalia settentrionale. L'allarme è stato lanciato nel corso della conferenza regionale della Fao che si sta tenendo in questi giorni a Marrakech, in Marocco. Gli esperti che stanno seguendo il fenomeno delle cavallette affermano che comunque le prospettive per la fine dell'anno dipenderanno molto dalla ripartizione e dalla quantità delle precipitazioni estive nelle zone di riproduzione.

## Una supersonda a propulsione nucleare per visitare Plutone

Una coppia di ricercatori del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California, Aden Marjorie Meinel, ha progettato una «supersonda» in grado di viaggiare fino alle stelle vicine nel prossimo secolo. Obiettivo: «minimizzare la supersonda, un viaggio di esplorazione su Plutone, l'unico pianeta del sistema solare non visitato da sonde. La macchina progettata al Jpl si chiama Tai e dovrebbe poter viaggiare alla fantastica velocità di 3 miliardi di chilometri all'anno. La propulsione di questo oggetto spaziale dovrebbe essere un reattore nucleare a gas ionizzato (probabilmente xeno) dalla potenza di un megawatt. Questo motore dovrebbe poter accelerare Tai fino a 106 chilometri al secondo, la velocità richiesta per sfuggire alla influenza gravitazionale del sistema solare.

NANNI RICCOPONO

Le industrie farmaceutiche europee: stiamo diminuendo la sperimentazione animale

HEIDELBERG. Il terrorismo nel nome degli animali, la bomba esplosa l'altro ieri a Londra nell'auti di un ricercatore che utilizzava animali nel laboratorio viene a rendere rovente una tematica che le stesse case farmaceutiche europee stanno tentando di affrontare. Lo si è visto ieri a Heidelberg, nel corso della cerimonia per la consegna del premio Elpia a ricercatori impegnati su metodi alternativi alla sperimentazione animale.

L'Elpia, la Federazione europea delle associazioni delle industrie farmaceutiche (cui appartiene, per l'Italia, la Ferministru) promuoveva sei anni questa iniziativa per sostenere quelle ricerche che prevedono meno e migliori esperimenti sugli animali.

Chiaramente, i promotori intendono a contrapporre questa immagine umanitaria e efficientistica a quella «cieca» del terrorismo anivivisezionista.

«Qui ormai non si tratta più di difesa degli animali - ha commentato il direttore della Farministru Franco Zaccaria - ma di vero terrorismo, che ha come obiettivo la ricerca, la scienza e il progresso».

E per rendere più forte que-

sta affermazione, l'industria farmaceutica europea sostiene che i cosiddetti «metodi alternativi» alla sperimentazione animale costituiscono ormai un interesse economico irrinunciabile. Con i metodi tradizionali, infatti, i costi aumentano e i tempi della ricerca si allungano (non meno di dieci anni e 150 milioni di Ecu per un farmaco realmente nuovo ed efficace). Trovare i mezzi per arginare questa crescita dei costi, è stato dato ad Heidelberg, è quindi anche nell'interesse degli stessi produttori. E sostenerlo, altrettanto ovviamente, ne migliora l'immagine.

Già negli ultimi dieci anni, infatti, il numero di animali usati nei laboratori è diminuito del 30%.

Da parte loro, i due vincitori del premio Elpia '90, gli spagnoli José Castell e María José Gómez Lechón, hanno guadagnato 25 mila franchi svizzeri per una ricerca su cellule di fegato. Il tentativo è quello di avere linee cellulari in vitro tali da sagggiare efficacia e tossicità di farmaci in tempi, spazi e modi nettamente più vantaggiosi di quanto avvenga oggi con gli animali.

Profilattico si, profilattico no: La querelle ha finito con lo sposarsi sulla presenza o meno dell'immagine del preservativo a chiusura di quei trenta secondi di spqr sull'amore dei giovani, nella campagna di prevenzione contro l'Aids. «Ancora una volta», si è detto, «la censura! Prima, tutto si era giocato tra rosso sì, rosso no, e se virare verso il fucsia avrebbe attirato la violenza del messaggio».

Ma l'analisi può fermarsi qui? Non è più giusto chiedersi, ora che gli spqr sono andati in onda, se la formula è efficace, se il messaggio è tale da dissuadere alcuni comportamenti a rischio, rispondendo alla emergenza Aids?

Una breve riflessione: questi spqr sono momenti di una più vasta campagna pubblicitaria di prevenzione che il ministero della Sanità ha avviato in tv e sulla stampa, curando per la fascia giovanile anche la messa a punto di opuscoli e videocassette, per interventi nella scuola.

E qui è opportuno fare un'altra breve riflessione: l'emergenza Aids ha necessariamente introdotto nella scuola le immagini di una sessualità malata, paurosa, e ciò in as-

senza di una conoscenza precisa della sessualità «normale». A chi debbano tutto ciò? Sappiamo come questa «maternità» sia marginale nei programmi della scuola, quanto il ministero della Pubblica Istruzione elude il problema, evitando di pronunciarsi anche in merito alle iniziative singole che in alcune scuole vanno facendosi, mentre il dibattito alla Camera sulle varie proposte di legge, iniziato molto vivacemente, segna ora il passo.

In questo vuoto, è evidente che a questa campagna di prevenzione televisiva si chiede più che una semplice informazione e la si carichi di una intenzione pedagogica. Eppure non si deve sottovalutare il fatto che la scelta operata è, quanto meno, improntata a laicità: oggettivamente, non limita la libertà dei comportamenti, non giudica, non pone divieti ma sottolinea la gravità del rischio cui, un comportamento sessuale «libero e senza precauzioni», può andare incontro.

Si tratta di una scelta della quale va sottolineata la laicità, ma da contestualizzare in un discorso più complesso che coinvolga la famiglia, la scuola, giovani ed adulti.

BIANCA GELLI

lasciando libero il singolo di adire ad altre scelte che quasi sempre sono scelte più globali di vita.

Tutto ciò è certamente assai lontano dall'operazione condotta dal precedente ministro della Sanità, il quale, avendo individuato nell'Aids la «giustificazione» di comportamenti trasgressivi, «prescriveva» modelli di vita sessuale «castigati all'interno del matrimonio». Poco fiduciosi dei messaggi trasmessi attraverso i media, il ministro personalizzò la campagna di prevenzione, inviando ai singoli cittadini una lettera. (Ne fu recapitata una anche ad un convento di clausura).

Fu indubbiamente una campagna clamorosa, provocatoria, nello stile di quel ministro: ma il senso di quell'intervento

di fatto, messo a nudo alcune percezioni sommersse e diffuse relativamente al senso della nostra esistenza, in una società postindustriale, esasperata.

Alla sconfitta della Scienza, messa a nudo da un male che essa non riesce a sconfiggere e che si annida nell'alto sussurro, si risponde con la paura della morte, mentre la fobia collettiva nei confronti del sesso, nella sequenza trasmette, giocata così com'è tutta sul filo della paura? Come dire, la più presa sull'immaginare collettivo la prima o la seconda parte

del desiderio e della sessualità. Per esprimere tutto ciò le strategie del linguaggio pubblicitario si orientano verso la dimensione del catastrofico. Quella televisione, accusata da sempre, di rendere con la sua pubblicità tutto facile, di mascherare di felicità consumistica, i conflitti più autentici della nostra vita visuale, trova di fronte al virus dell'Aids, modalità forti di espressione, svelando la profonda disperazione ed il potenziale senso di auto-distruzione di un sesso liberato, multicipato, diffuso, deviato, simulato.

È evidente che ad esso non possono applicare criteri ed analisi che da questi elementi prescindano. Ma è anche evidente che l'efficacia di questo tipo di interventi non può pre-scindere da una contestualizzazione del discorso. Essi possono rappresentare lo spunto perché questo discorso si attivi nella durata di trenta secondi, attraverso sequenze brevissime, ma il senso di quell'intervento

La comparsa del «virus» ha

già giocato al dramma, dall'«eroe» al «canone», dal principio del piacere a quello della realtà. Capita così che una filastrocca cantilenante induca al gioco amoro-si e subito dopo rivelhi il dramma.

Come comportarsi di fronte all'ambiguità di questo doppio messaggio? È sufficiente la rassicurazione finale a superare lo sgomento che la prima parte della sequenza trasmette, giocata così com'è tutta sul filo della paura? Come dire, la più presa sull'immaginare collettivo la prima o la seconda parte

del desiderio e della sessualità.

L'immagine violenta, fortemente mediologica, di uno schermo che si linge di rosso, assume qui tutto il suo potere simbolico, riproponeva pur con altra valenza e significato, la provocazione lanciata anni or sono da un gruppo punk che, imitando alla capacità di lettura degli adulti, gridavano: «Questo è il nostro sangue, analizzatelo, forse così scoprirete i nostri veri bisogni».

Il mondo adulto non può oggi non rispondere a questa sfida che inerisce di certo questa sconosciuta universo giovanile, ma trae radice da un malfunzionamento che ci coinvolge tutti e del quale l'Aids può anche dirsi una metafora.

Dal 20 giugno la conferenza di San Francisco. Stanno mutando i concetti su ruolo e presenza dell'Hiv. La controversia sulla terapia precoce dei sieropositivi

## Aids, virus in vetrina

Sarà una rumorosa «convention» in senso americano, dove tutti manifestano e si incontrano, oppure potrà essere, al di là dei clamori, anche un incontro scientifico realmente proficuo? Questa, forse, è la domanda che, alla vigilia, pesa di più sulla Conferenza internazionale sull'Aids a San Francisco. Si pensa che la «pressione» della città sul congresso sarà di 250.000 persone.

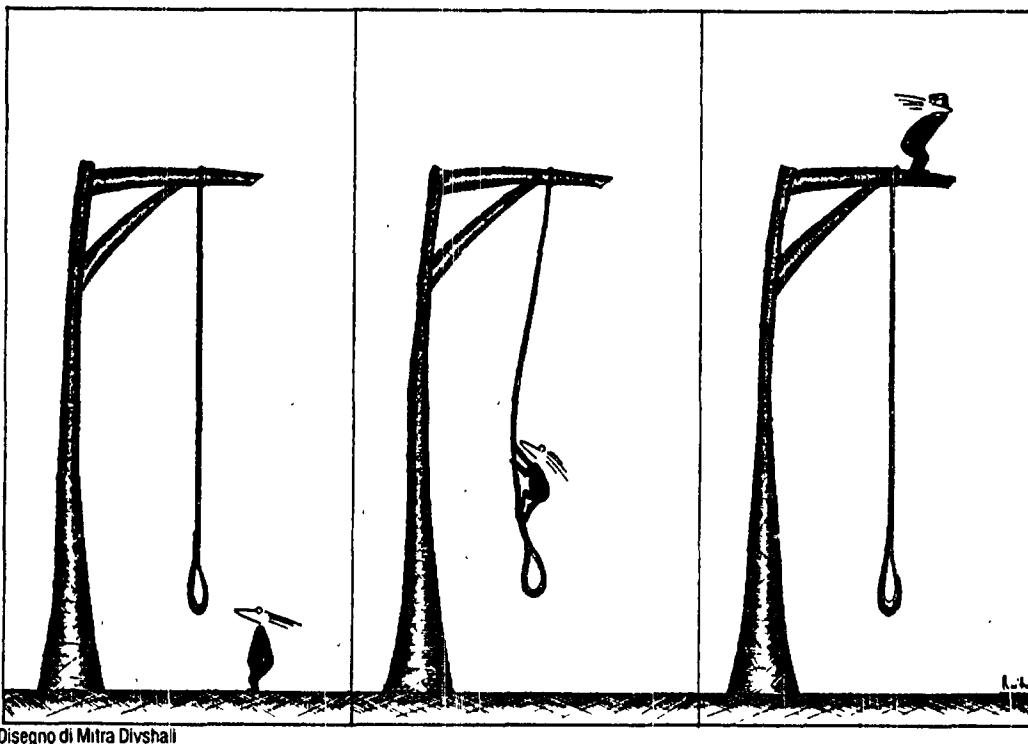
GIANCARLO ANGELONI

Dopo un certo peregrinare - Atlanta, Parigi, Washington, Stoccolma, Montreal - la Conferenza internazionale sull'Aids si fermerà tra una settimana, dal 20 al 24 giugno, a San Francisco, che dell'Aids è il luogo-simbolo. Nelle sue scadenze annuali, l'avvenimento va rivestendo sempre di più il carattere di un fenomeno complesso, molto spettacolare-scientifico, dove appunto la scienza o, se si vuole, è approfondimento esclusivo dei risultati conseguiti dalla ricerca non sono posti proprio in prima posizione. Già da qualche tempo l'Organizzazione mondiale della sanità si chiede se non sia il caso di cambiare formula, di stabilire una partecipazione e dimostrazione, tra ciò che deve essere un congresso, sia pure attivo e peculiare come questo sull'Aids, e ciò che è una «convention», proprio in senso americano, dove tutti manifestano e si incontrano.

I timori sono giustificati. Due anni fa, a Stoccolma, i settentri delegati (e, tra questi, settecento giornalisti) sembravano costituire, ancora, quasi un club ristretto. Ben diversa, invece, la situazione dello scorso anno. Montreal, il 20 giugno, ha da svolgere la sua prima edizione della «convention» sull'Aids, con 250.000 partecipanti, e si è già parlato di «invasione» di cavallette? La Fao ha lanciato l'allarme. Entro il luglio e il novembre di quest'anno si prevede nella zona del Sahel una riproduzione localizzata di cavallette che potrebbe essere di un'ampiezza sufficiente da produrre piccoli sciame. E anche possibile che verso la fine dell'anno si assista a una invasione più vasta di cavallette provenienti dall'Asia sud-occidentale soprattutto nella zona della Somalia settentrionale. L'allarme è stato lanciato nel corso della conferenza regionale della Fao che si sta tenendo in questi giorni a Marrakech, in Marocco. Gli esperti che stanno seguendo il fenomeno delle cavallette affermano che comunque le prospettive per la fine dell'anno dipenderanno molto dalla ripartizione e dalla quantità delle precipitazioni estive nelle zone di riproduzione.

Una coppia di ricercatori del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California, Aden Marjorie Meinel, ha progettato una «supersonda» in grado di viaggiare fino alle stelle vicine nel prossimo secolo. Obiettivo: «minimizzare la supersonda, un viaggio di esplorazione su Plutone, l'unico pianeta del sistema solare non visitato da sonde. La macchina progettata al Jpl si chiama Tai e dovrebbe poter viaggiare alla fantastica velocità di 3 miliardi di chilometri all'anno. La propulsione di questo oggetto spaziale dovrebbe essere un reattore nucleare a gas ionizzato (probabilmente xeno) dalla potenza di un megawatt. Questo motore dovrebbe poter accelerare Tai fino a 106 chilometri al secondo, la velocità richiesta per sfuggire alla influenza gravitazionale del sistema solare.

Che cosa avverrà, ora, a San Francisco? La grande, non certo allegra vetrina verrà allestita: l'opinione dell'Oms è che la «pressione» della città sul luogo dei lavori della conferenza non sarà inferiore alle 250.000 persone; e gli organizzatori californiani fanno già sapere che i giornalisti accreditati saranno, questa volta, duemila. In compenso, i latini scientifici (anche questi si può ragionevolmente prevedere) saranno pochi o almeno non di portata tale da essere paragonati al richiamo dell'«evento». Pochi ma non irrilevanti, perché compaiono soprattutto quando l'Hiv è in attivo replicazione. Quelle a



Disegno di Giancarlo Angeloni

## Discriminazioni dei malati: l'Oms protesta sotto voce

«Siamo oggi sufficientemente saggi e maturi da accettare quanto la solidarietà, nel suo senso più profondo, ci impone? E cioè di considerarci tutti, indistintamente, come se fossero infetti dal virus Hiv? Possiamo, insomma, dichiarare che, sul piano umano, siamo tutti dei sieropositivi?». L'anno scorso, di questi giorni, Jonathan Mann, allora responsabile del programma contro l'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità, pronunciava queste parole, nel corso di un'agitissima cerimonia di apertura della Conferenza internazionale sull'Aids di Montreal, percorsa da spavaldi atteggiamenti di derisione da parte di gruppi di contestazione nei confronti del primo ministro canadese Mulroney.

Jonathan Mann, un valoroso epidemiologo americano, è stato nei suoi anni di permanenza all'Oms, la figura di maggior spicco in tempi di lotta all'Aids. Ha vinto (o quasi) i timori, gli egoismi, le relazioni nazionali; ha creato, partendo dal nulla, un'organizzazione veramente planetaria, capace di sopravvivere e di aiutare anche l'ultimo paese africano. La parola d'ordine di Mann è stata: «Non discriminiamo gli infetti», perché - ha sempre sostenuto - «la protezione della maggioranza non infetta dipende ed è inestricabilmente legata alla protezione dei diritti e della dignità delle persone infette».

Ma, come si sa, le cose si mettono male, quando sul cammino delle colombe appaiono i falchi. Il nuovo direttore generale dell'Oms, il giapponese Hiroshi Nakajima, non sembra proprio aver gradito le tante nobili quanto ragionevolissime

me posizioni di Mann, che si è visto così costretto alle dimissioni dal suo incarico, prima del cruciale incontro di San Francisco. Ciò che, si presume, Nakajima non poteva che augurarsi in cuor suo. Troppo stridente, infatti, sarebbe stata la presenza di un Mann «antidiscriminatorio» nel suo stesso paese, quegli Stati Uniti, cioè, che per primi, nella storia delle Conferenze internazionali sull'Aids (che pure sono sotto la tutela dell'Oms), impongono un visto d'entrata per «Hiv-infected». E Nakajima evidentemente sa che gli Usa non si possono scontentare.

Gli Stati Uniti hanno introdotto nel 1987 l'infusione da Hiv nella lista delle «malattie contagiose pericolose», per le quali si può impedire agli stranieri l'ingresso nel paese: una legge che successivamente avrebbe creato non poche difficoltà agli organizzatori della conferenza di San Francisco. Difatti, nello spirito di questi incontri internazionali c'è innanzitutto la volontà di rompere le barriere, di non mantenere l'infusione e gli infetti in uno stato sommerso. Ma è quanto, invece, rischia di accadere. Malgrado gli sforzi degli scienziati e degli organizzatori (la commissione nazionale americana per l'Aids si è rivolta anche a Bush), ciò che l'amministrazione ha concesso si risolve solo in due differenti procedure da seguire, a seconda del periodo di permanenza negli Stati Uniti, per ottenere uno speciale visto (che, graziosamente, non verrà registrato sul passaporto) per «Hiv-infected».

Gli organizzatori di San Francisco hanno protestato, perché ritengono che la misura sia discriminatoria, non giustificata dalle conoscenze mediche sulla trasmissione dell'Hiv e controproducente ai fini di identificare soluzioni adeguate alla pandemia di Aids. Anche alcuni paesi europei (tra cui l'Italia) hanno messo in atto dissidenze più o meno ufficiali. E che l'Oms l'abbia fatto oppure no, questa volta poco importante. Sarebbe stato preferibile, da parte sua, un atteggiamento più deciso. In fondo, è l'organismo che guarda alla salute di tutti. Degli infetti e dei non infetti, sulla terra. Dei «dannati» e dei «salvati».

□ G.C.A.

Un'analisi della formula pubblicitaria adottata dal ministero della Sanità nella campagna anti-Aids

## Sesso, morte e rassicurazione per uno spot laico

senza di una conoscenza precisa della sessualità «normale». A chi debbano tutto ciò? Sappiamo come questa «maternità» sia marginale nei programmi della scuola, quanto il ministero della Pubblica Istruzione elude il problema, evitando di pronunciarsi anche in merito alle iniziative singole che in alcune scuole vanno facendosi, mentre il dibattito alla Camera sulle varie proposte di legge, iniziato molto vivacemente, segna ora il passo.

In questo vuoto, è evidente che a questa campagna di pre





Dario Fo trionfa alla Comédie con due farse del grande autore francese. E tutta Parigi fa la fila per vederle

La regia punta sulla dimensione acrobatica e surreale dei testi: gli attori rispondono con prestazioni memorabili

# Miracolo in casa Molière

Al termine d'una stagione che, da noi, è stata fra le meno esaltanti, l'onore del teatro italiano si riscatta, in Francia, con il «doppio Molière» allestito da Dario Fo nella sede illustre e temibile della Comédie: uno spettacolo trascinante, coinvolgente, spassosissimo, e che fa seriamente pensare, accolto con fragorosi consensi alle sue prime rappresentazioni, mentre si annuncia il «tutto esaurito» per le repliche.

## AGGEO SAVIOLI

■ PARIGI. L'impresa è riuscita in pieno, e non era davvero cosa facile. Oltre tutto, il *medico suo malgrado* (o *Il medico per forza*, come pure lo si è tradotto), mentre si colloca fra i titoli più eseguiti del repertorio della Comédie Francaise, in Italia viene inquadrato di rado. Favolosa è ormai la memoria dello Sganarello interpretato da Etienne Petrolini, e che fu accolto degnamente, all'epoca, proprio qui, nella «Casa di Molière» (di tale edizione resta una traccia nel film di Alessandro Blasetti, datato 1930, che prese il nome da *Verone*, pezzo forte del grande comico romano).

Lavorando, come regista, con un gruppo di attori francesi magnifici, ma di scuola assai diversa dalla sua, Dario Fo ha compiuto oggi il miracolo di un'intesa artistica «sovranazionale» che, al di là del merito specifico, fa sperare nel futuro di una Europa del teatro sottratta a troppe rigide esclusività. In concreto, ha poi rivalutato un testo considerato spesso, e a torto, «minore», affermando saldamente ai due capi: quello che si richiama all'esperienza della nostra Comédie dell'Arte (così influente, come si sa, sulla vocazione di Molière) e quello che riflette le angosce e amarezze e coraggiose batta-

glie dell'autore giunto alla maturing. Molière mette in scena *Il medico suo malgrado* nel 1666, a breve distanza dal *Misantropo*, e avendo alle spalle altri capolavori come *La scuola delle mogli*, *Tartufo*, *Don Giovanni*, tutti regolamente al centro di duri attacchi e di feroci polemiche. Se indossa di nuovo i panni di quella «maschera senza maschera» che è Sganarello, non è solo per motivi pratici (il medico riscontra di pubblico del *Misanthropo*, che pure molti giudicheranno come il suo massimo risultato), ma per poter ribadire, sotto veste farsesca, alcune delle sue convinzioni e, se vogliamo, ossessioni.

Con acuta intuizione, Dario Fo ha affidato il ruolo di protagonista a un attore «drammatico», di aspetto giovane e valente, Richard Fontana, la cui pur irresistibile buffoneria, nel caso, lascia trapelare sempre qualcosa di inquietante. E il tono grave e serio col quale egli pronuncerà le sue battute sul «potere assoluto» di vita e di morte, della «classe medica» non suonano come uno

scarto dall'andamento svelto e brillante della commedia, ma come una sua «cifra» non troppo segreta. D'altronde, anche a godersela in superficie, questa rappresentazione del *Medico suo malgrado* è una delizia, col suo ritmo indiavolato, la viveza delle sue invenzioni, lo sviluppo insieme libero e coerente di quegli spuntoni e momenti che lo stesso Molière lasciava alla creatività propria di interlocutori, e di quanti gli sarebbero succeduti. La vena surreale di Fo si dispiega al meglio: così, all'inizio, Sganarello, divenuto piuttosto taglialegna che raccolto di fascine, sega il ramo dell'albero sul quale sta appollaiato (ma, lipico e infallibile effetto di spiazzamento, il ramo rimarrà sospeso nell'aria, e sarà l'albero a crollare a terra). Così le bastonate che Sganarello infligge a Martina, sua moglie (l'ottima Catherine Hiegel) grazie all'abissima vicendevole sostituzione tra il corpo dell'attrice e un fantoccio fatto a sua immagine, si trasformeranno in un

«gioco al massacro» esilarante e agghiacciante nel contemporaneo (qui si avverte in particolare il segno «femminista» di Dario).

Per non dire delle trovate comunque gustose (anche se, forse, meno originali) di cui viene infiorato l'esercizio dell'arte sanitaria da parte del sedicente dottore.

La regia richiede agli attori (e superbamente ottiene) prestazioni acrobatiche, funamboliche, illusionistiche, resse più difficili dai movimenti e cambiamenti dell'impiego scenico molto «all'antica italiana» (lo firma, con i costumi, Claude Lemaire), nonché dai necessari raccordi con le inusitate, composte nel suo stile migliore da Fiorenzo Carpi, ed eseguite a vista da un quartetto di strumentisti.

La componente dinamica e «ginnastica» dello spettacolo raggiunge il parossismo nel *Medico volante*, una farsa moliereiana giovanile che il regista ha elaborato e ampliato con rara felicità, inserendovi giochi divertentissimi. Sganarello è qui impersonato da Christian Blanc, in modo tu-to differente

da Richard Fontana, e cioè con una esibizione nella «cominciate dal trucco», del suo carattere clownesco.

L' impronta di Fo si avverte in tutti i partecipanti alla realizzazione, fin nel dettaglio: e velo snodarsi degli arti, quel uso sapiente e arduo delle membra, talora ai limiti del contorsionismo. Ma in tutti, poi, si sente l'apporto personale e letitio, la gioia del singolo e solitamente contribuito a un evento destinato a durare. Ricordiamo ancora, fra gli altri, Claude Lemaire, Marcel Bozonnet, Dominique Rozan, Isabelle Gardien e, in particolare, Céline Samie, una prosperosa bionda («prenante ventenne», ci dice Dario) che dà un bel risalto plastico e vocale alla figura della Nutrice, nel *Medico suo malgrado*.

Ma un pensiero grato deve pure essere rivolto al corrano Antoine Vitez, attore e regista, responsabile della Comédie sino alla morte immutata e repentina. Una sorte ingiusta gli ha tolto il piacere di assistere a questa vera festa teatrale, frutto anche del suo generoso impegno.

Dario Fo ha allestito per la Comédie Francaise due farse di Molière



Il festival  
E l'Urss  
cambia  
«musica»

## ERASMO VALENTE

■ SAN FELICE CIRCEO. Si sono ben intrecciate, al Festival Pontino, parole e musiche. In giornate nuvolose, però, riluttanti a lasciar trapelare il sole. Ce n'era qualche baggiore nelle parole dei musicologi sovietici (il Festival puntava su un incontro «di oggi») che stanno studiando la meteorologia musicale dell'Urss, all'indomani della perestrojka e della trasparenza. Manascin Yakubov si sistematizza, ad esempio, l'archivio o un archivio di documenti intorno alla vita e all'opera di Scostakovic, e ha anche svolto una bella relazione delineante la continuità, nella vicenda artistica di Scostakovic, d'una presenza italiana, per capirlo che sia, da Monteverdi a Scarlatti, da Leoncavallo a Menotti. Altri, analogamente per Chaikovski, mettono ordine alle migliaia di lettere (settantamila, dicono) che Chaikovski ha ricevuto da tutto il mondo.

Attenta a scavare nell'oggi, Marina Lobanova orienta la sua ricerca verso una grande impresa: il ricongiungimento dell'avanguardia storica della Russia (anni Dicci) con i fermenti del nuovo degli anni Ottanta. Rimossa certa burocratica gerarchia, la nuova sperimentazione può ricongiungersi ai fermenti del passato (futurismo, cubismo, ecc.) anche è il punto della Lobanova — per quanto riguarda un'ansia di caratterizzare nel nuovo un clima russo. Marina Lobanova vuol ripercorrere una via russa, interrotta per lunghi anni. I futuristi russi — dice — andavano verso il futuro, riallacciandosi a tradizioni protoslave, arcaiche.

Nomi nuovi? C'è al Circeo Georgij Dmitriev ed è il nuovo compositore indicato dalla Lobanova a puntelli della sua tesi di studio e di ricerca. Si sono ascoltate musiche di Dmitriev e anche una sua composizione elettronica. È il personaggio sul quale si conta anche per il rinnovamento dell'apparato organizzativo della musica in Urss. Dmitriev è il nuovo presidente dell'Unione dei compositori di Mosca (anche Denisov è un suo sostenitore), e sono già di rilievo le conquiste in campo organizzativo, avendo intanto ottenuto l'autonomia e l'indipendenza dalla struttura statale. Molte barriere alla libera attività sono state superate e alle intese di nuovi scambi con tutto il mondo si sono aggiunte quelle con il Festival Pontino, delle quali Goffredo Petrassi, che presiedeva gli incontri, ha rilevato la novità e l'importanza.

Parole e musiche, dicevano, ma la musica sembra un po' in ritardo nei confronti delle parole, pur se alcuni buoni traguardi si sono raggiunti nell'Abbazia di Fossanova, con le musiche di Dmitriev, Firuz Bakhor, Tatjana Sergheeva (un ricco concerto, con violino che si alterna ad accompagnamenti pianistici e clavicembalistici e culmina in un boogie-woogie). La componente italiana del Festival ha avuto momenti di intensa pulsazione lirica in un *In memoria* di Francesco Pennisi (viola, clarinetto e pianoforte), nella *Serenata* per chitarra e quattro strumenti di Aldo Clementi, in un brano di Armando Gentilucci (*Al Teatro del Tempo*): musiche che sembrano la promessa, il preludio alla composizione di Luigi Nono che ha concluso il Festival: *Ahi que caminar soñando*, per due violini (Georg Moench e Mauro Tortorelli, che presiedeva gli incontri, ha rilevato la novità e l'importanza).

Parole e musiche, dicevano, ma la musica sembra un po' in ritardo nei confronti delle parole, pur se alcuni buoni traguardi si sono raggiunti nell'Abbazia di Fossanova, con le musiche di Dmitriev, Firuz Bakhor, Tatjana Sergheeva (un ricco concerto, con violino che si alterna ad accompagnamenti pianistici e clavicembalistici e culmina in un boogie-woogie). La componente italiana del Festival ha avuto momenti di intensa pulsazione lirica in un *In memoria* di Francesco Pennisi (viola, clarinetto e pianoforte), nella *Serenata* per chitarra e quattro strumenti di Aldo Clementi, in un brano di Armando Gentilucci (*Al Teatro del Tempo*): musiche che sembrano la promessa, il preludio alla composizione di Luigi Nono che ha concluso il Festival: *Ahi que caminar soñando*, per due violini (Georg Moench e Mauro Tortorelli, che presiedeva gli incontri, ha rilevato la novità e l'importanza).

Dove vai, Gigi? è il titolo d'un bellissimo scritto di Massimo Mila che voleva spiegare il passaggio dal Nono ribollente di suono al Nono così rarefatto ed evanescente. Ecco dove andava Gigi. Mai udito, da due violini, un suono così avvolgente e coinvolgente nei suoi tormenti e nelle sue preziose, cesellate stumature. È una delle ultime composizioni di Nono, dedicate all'andare, al camminare, al ricercare (e aveva stretto nel cuore *Il viandante di Schubert*). Andava come a mescolarsi, non sapersi, ma ritrovarsi nei silenzi del cosmo con le voci, tormentate e dolenti, d'una gente lontana del Perù, che ha ancora tanto da camminare. Una affranta e pur serena musica, dalla quale Nono ci sospinge all'aperto. E ancora una volta, grazie, Gigi.

P.S. Dicevamo dei ritardi. Ma di quale ritardo è ancora vittima il nostro paese se, a Miano, per far posto ad automobili, si è distrutta la grande struttura di legno utilizzata per il Prometeo di Nono, invano custodita in un capannone?

Contro l'apartheid con Thomas Mapfumo: un migliaio in piazza nonostante i Mondiali

## Il «leone dello Zimbabwe» incanta Firenze

Più di mille persone in piazza del Carmine, a Firenze, per il concerto di Thomas Mapfumo, il «Leone dello Zimbabwe», e per le parole di Benny Nato, dell'An, che hanno aperto lunedì sera «Music from the Frontline», edizione speciale del *Womad* festival. Tre giornate di musica, film, convegni, dedicate ai paesi di frontiera col Sudafrica, in una Firenze finalmente «città aperta» alla cultura multirazziale.

### ALBA SOLARO

■ FIRENZE. Thomas Mapfumo ha lunghe trecce da rasta ed un volto strano, da vecchio saggio. Si muove lentamente, al ritmo dolce ed ipnotico della sua musica, la «Mbira», e canta con voce gutturale, pochi versi, nella cadenza della sua lingua nativa, la «shona». Una lingua in cui nessuno cantava nella Zimbabwe, negli anni Settanta, sotto il regime colonialista di Ian Smith.

murenga song», che incoraggiano la lotta per l'indipendenza.

Quelle stesse canzoni, in cui Mapfumo, con l'aiuto dei Black Unlimited, traduce in suoni elettrici le «scame e iterative melodie ritmiche» della *l'An* in Italia, che ha parlato a Firenze, al termine del concerto di Mapfumo, in piazza c'erano più di mille persone. Sarebbero potute essere di più, senza la concorrenza tv di Irlanda-Inghilterra, e se il Comune non avesse tagliato i finanziamenti all'ultimo momento, costringendo l'Arci-Nova a mettere un biglietto di ingresso, rendendo il manfestazione, sia pure contenuto.

«Music from the Frontline» non intendeva però nascere in contrapposizione con quegli benedetti Mondiali. Anzi, voleva approfittare «degli oc-

sioni militari di Pretoria, destabilizzanti per l'economia a.

L'apartheid non è finito, anche se Mandela è libero. Sta cercando di spiegare lui stesso, ai governanti europei, e lo ha ribadito anche Benny Nato, rappresentante dell'An in Italia, che ha parlato a Firenze, al termine del concerto di Mapfumo. In piazza c'erano più di mille persone. Sarebbero potute essere di più, senza la concorrenza tv di Irlanda-Inghilterra, e se il Comune non avesse tagliato i finanziamenti all'ultimo momento, costringendo l'Arci-Nova a mettere un biglietto di ingresso, rendendo la manifestazione, sia pure contenuto.

«Music from the Frontline» non intendeva però nascere in contrapposizione con quegli benedetti Mondiali. Anzi, voleva approfittare «degli oc-

chi e degli orecchi del mondo» puntati su Firenze, per richiamare un'immagine che non fosse solo quella della città ripulita e soddisfatta di sé.

In questi giorni di giovani venditori ambulanti sengalesi, se ne vedono pochi. Troppe polizia in giro, e poi le piazze loro assegnate sono talmente isolate da scoraggiare chiunque. Comunque «c'è sempre meno colore in queste città», commenta sconsolato lo studente sudanese, Ahmed Mazri, venuto ad ascoltare Mapfumo. Come lui ce ne sono tanti altri, mischiati ad una folla giovane che sembra essere venuta qui solo per la musica, e che protesta a gran voce quando verso le undici il gruppo se ne va. Gridano ancora quando sul palco sale Benny Nato, ma lui riesce a farli rimanere tutti in

silenzio per ascoltare la sua denuncia del governo razzista, l'invito a non fermare le sanzioni contro il Sudafrica, l'annuncio della visita di Mandela. Un po' di delusione invece, al convegno di ieri mattina, dove Mapfumo era atteso a Firenze, e invece non è venuto: la discussione è così scivolata sul difficile rapporto tra musica e comunicazione politica.

Oggi ultima giornata di «Music from the Frontline», si dibatte a della musica africana nel passaggio dalla dimensione rurale a quella urbana. Al Teatro Cestello continuano ad essere programmati i filmati di Chris Austin, ed in piazza del Carmine, dove ieri sera hanno suonato gli Eyi-phuro ed i Kafala Brothers, si esibiranno i Batsumi, dal Botswana, e la Masasa Band con PK Chisala, dal Zambia.

Primeteatro. In scena a Formia Gramsci e l'amico clown nel cuore della Storia

### STEPANIA CHINZARI



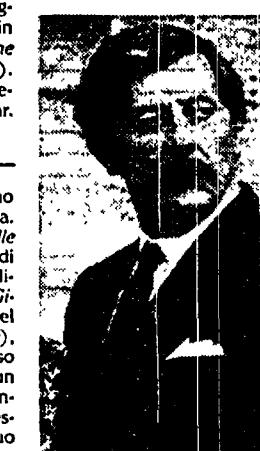
nell'aria cammina sospeso. Quegli strumenti sottolineano il suo obbligato distacco dalla quotidianità delle cose e fanno pensare ai trampolieri, in Cina considerati un simbolo d'immortalità. Avvolto in lunghi mantelli scuri, siede ad un tavolo di legno che ricorda lo studio del San Gerolamo di Antonello da Messina, suona ai fiati melodie contadine e galoppa poi sulla branda del carcere. Attorno al suo percorso si illuminano isole dove stazionano le persone a cui e vicine: la moglie Juica, piena di musica e di fragilità, costretta-

ta a scrivergli piccoli biglietti segreti e ad allevare sola due figli; sua madre, separata da lui non capire fino in fondo i motivi di quel sacrificio. Poi ci sono il Clown e la Storia, due personaggi non reali, ma che danno il senso più pieno dello spettacolo. L'una a rappresentare la condanna, il processo, il concatenarsi di avvenimenti incontrollabili, epure così vicini e schiaccianti, l'altra a riassegnare il senso più profondo della rappresentazione, quello della ricerca con l'Uomo Gramsci, con la sua straordinaria capacità di sognare e la forza incrollabile che lo indusse a credere di poter oltrepassare il muro della violenza e dell'ingiustizia.

Pur nell'esiguo spazio concesso per la messinscena, il gruppo diretto da Enrico Forte ha saputo dunquè trasformare una semplice stanza nella simbolica via crucis di un uomo troppo presto e troppo a lungo esiliato dalla vita, ma capace di far qualcosa per l'eternità. All'omaggio, impreziosito dal ricordo di quei che furono le tappe più importanti della sua vita politica (dallo sciopero di Torino del 1920 alla fondazione del Partito comunista d'Italia, dal processo ai suoi scritti teorici), hanno partecipato attivamente anche gli attori, tutti caldamente e meritatamente applauditi dal pubblico: Maurizio Stammali (Gramsci), Peter Ercolano (il Clown), Paola Ricci (Juica) e Dilva Foddai (la Storia).

Primefilm. Dirige Regis Wargnier. Due bambini nel castello e la morte in agguato

### MICHELE ANSELMI



porta in casa una giovane e sensuale governante, Madame Vernet, e il figlio Charles, anch'egli finto dall'assenza del padre, forse disperso in Indocina. Il regista Regis Wargnier, retrocedendo agli anni Cinquanta, ha riconosciuto il romanzo dell'inglese Susan Hill e innaffiato il tutto con le musiche di Prokofiev, imbandisce un film sontuoso, grottesco e vagamente gratuito. C'è una notevole sapienza visiva dietro l'orchestrazione della suspense e la descrizione dei personaggi, ma poi tanta ricchezza di stile resta al di qua

## SPOLETO '90 Argiris difende i concerti

Cinema  
Un'odissea infinita per l'Obraz

■ ROMA. Il Festival dei Due Mondi è quasi al taglio del nastro e già qualche polemica si affaccia sulla transizione Spoleto-La musica, si dice, è troppo, a discapito dei concerti, che sommano a quelli di Mezzogiorno, ormai istituzionalizzati da 33 anni, anche gli «incontri musicali» curati da Spiros Argiris, da tre anni direttore musicale del Festival. Chiamato in causa, Argiris è sceso in campo per difendere le sue scelte: «Gli incontri» sono stati concepiti non tanto per il pubblico, quanto come momento di riflessione per i musicisti stessi impegnati nei festival, dove vedremo artisti già affermati suonare insieme a prime parti delle orchestre. E mentre andrà in scena *Elektra* di Strauss, i concerti da camera ci faranno, per gli autori è tutto a posto: l'anno prossimo ci sarà l'italianissimo Hans Werner Henze.

Per il grosso pubblico, spiega, ci sono *Le Nozze di Figaro* di Mozart, titolo, aggiungiamo noi, se non degno dei pionieristiche spettacoli spoletoni, sufficien-

■ ODEON TV  
Il network in mano ai giudici

■ Si saprà tra quindici giorni se sul nostro telesivore resterà il marchio Odeon tv: il network che fa capo a Gianfranco Moretti. Il giudice Italo Barcella della sezione fallimentare del tribunale di Milano si è infatti riservato due settimane per decidere se far meno o concordato preventivo. Non è un caso semplice. La società di Flaminio Fionni nell'inverno scorso aveva infatti l'amministrazione controllata concessa in base a un piano di risanamento di due anni. Ma è bastato qualche mese perché la società Saseca, di Fionni, dimostrasse di non poter far fronte agli impegni assunti. Per salvare il network il primo giugno è stato richiesto ai giudici l'ammissione del concordato preventivo, ma il tribunale questa volta sembra meno disponibile a concedere credito alla Saseca se non in presenza di garanzie solide e reali, cioè date da istituti di credito.

■ RAIUNO ore 22.30

In sfilata un anno di star tv

■ Lo show più scatenato sarà quello di Piero Chiambretti, passerà come una scheggia da una parte all'altra del palcoscenico davanti agli occhi sgomenti di Daniele Piombi. Quello più «polemico» di Simona Marchini non risparmierà, scherzosamente una frecciata sulla conduzione di *Provera Raiuno*. Ma al Gala del Premio regia televisiva, in onda da Milano stasera su Raiuno (alle 22.30), sfileranno tutte e quattro le star tv: Da Luca Barbareschi a Livia Azzariti, da Sergio Zavoli a Antonio Librano, da Enrico Ghezzi a Antonio Ricci, passeranno sul palcoscenico - presentati da Daniela Piombi - i registi, gli attori e i presentatori che si sono aggiudicati il riconoscimento della critica.

■ CANALE 5 ore 20.30

Lola Falana e Spadolini a Telemike

■ Con una strana coppia di ospiti, Lola Falana e Giovanni Spadolini, va in onda stasera - eccezionalmente di mercoledì, per non sovrapporsi con la partita dell'Italia - su Canale 5 l'ultima puntata di *Telemike*. Bongiorno chiude con una media d'ascolto di 5 milioni di telespettatori. Non meno soddisfatto sarà il campione Santino Salini, che se ne torna a casa con ben 771 milioni. Per beneficenza è stato invece devoluto un miliardo e mezzo. La showgirl americana Lola Falana, che anni fa fu colpita da sclerosi multipla e sembrava destinata a rimanere paralizzata per sempre, racconta della sua guarigione e conseguente conversione. Il senatore Giovanni Spadolini parla della sua vita politica e privata. In quanto al gioco, il campione esperto di windsurf è sfidato da Vasco Fusco, esperto di «l'uomo e l'ambiente» e da Ernesto D'Alessandro esperto di «Partiti politici».

■ RETE 4 ore 23.10

Adriatico: si potranno fare i bagni?

■ Vento piovoso e mareggiate hanno ritardato questi anni l'arrivo delle muccilagene nell'Adriatico. Ma il problema resta. Si potrà fare il bagno nel mare di Rimini e Riccione? Quelli dati ha raccolto la goletta verde dell'Emilia Romagna? Problemi cui tenta di rispondere Gao, su Retequattro alle 23.10 con interviste fra gli altri al biologo Attilio Rinaldi e all'assessore regionale dell'ambiente Giuseppe Gavoli. Segue un servizio sul turismo cosiddetto «naturalistico» e sui parchi. La rubrica *L'opinione* di ospiti i due comici Zuzzurro e Gaspare. Poi un servizio sulla pioggia acida e sugli incendi dei boschi. La candida camera dell'ecologia chiude l'ultima puntata del ciclo di *Gao*.

La «partita mito» giocata a Città del Messico protagonista delle memorie di un gruppo di amici

Andrea Barzini gira un film sulla generazione del '68 «Finora solo Moretti ha dato voce ai quarantenni»

Ma «Invicta» ha vinto il festival

Spot a sorpresa dalla provincia

Si è svolto ieri a Milano il IX Festival del film pubblicitario e ha assegnato il suo Grand Prix allo spot *Invicta Mongolia* del regista Jaimodo La Pena. Numerosi i premi, tutti contestati, alle varie categorie meritevoli. Qualche interessante outsider venuto dalla provincia, ma ora le case di produzione italiane attendono il banco di prova mondiale del festival di Cannes.

■ MILANO. Frizzi e Iazzi come tradizionale (con in più un fanatismo da hooligan fresco di stagione) alla nona edizione di Spot Italia, il festival nazionale dei film pubblicitari che quest'anno è stato organizzato unicamente da tutte le categorie interessate (case di produzione, agenzie, aziende e quinzi detto in sigle Confindustria, Upa, Assap Anipa).

Il prestigioso Grand Prix è andato, contestatissimo, al film *Invicta* quello con cinesi a cavallo che inseguono un aereo per rubartici sopra uno zaino. Professionalità, velocità, modernità sono state le carte vincenti dichiarate dalla giuria che per la prima volta ha lavorato «in diretta» cioè davanti al risissimo pubblico dei creativi (e no). Nella terna del Grand Prix erano entrati anche il film di *Repubblica* su Napoli e quello di *Wwf* a difesa dei boschi. Insomma due messaggi pubblicitari non troppo tradizionali, a meno in quanto al prodotto. Per il resto anche i nonconformisti ai vari settori merceologici e alle varie tecniche (scenografie, foto, musica ecc.) sono stati equamente ischiati e applauditi. Tranne uno che è stato universalmente «vociato» e che peraltro ha intrascosso la prima volta (per foto e per monologo) il film *Omisa* con la sua levigata innaturalità e le sue forzature di ritmo e di situazione proprio non è piaciuto al gran pubblico dei pubblicitari (e neanche a noi).

Ma non c'è motivo di annoiarsi nessuno con il elenco dei premi e delle categorie. Basterà dire che quest'anno a Spot Italia, forse anche in omaggio alla partecipazione di Confindustria e Upa (e in qualche caso in polemica con esse) non è emersa una linea particolare. C'era un po' di tutto (e anche un po' di niente). In passato avevamo visto l'anno della pubblicità emotiva e molto raccontata poi quello dei bambini e degli animali. Quest'anno si sono viste alcune novità, ma un po' isolate che non fanno tendenza. Una è quella *Americanino* pur contestata e contestabile. L'altra è quella sarda, tutta basata sulla evidente povertà di mezzi e su un ostinato localismo che, d'altra parte la rende immediatamente inconfondibile in Italia. E all'estero? È veramente impossibile che a Cannes (dove sta per aprire lo scontro frontale tra le varie cinema-magliate pubblicitarie mondiali) una giuria internazionale possa cogliere il senso dei messaggi isolano. Però, alla fine, nessuno piangerà. □ MNO



I protagonisti di «Italia-Germania 4-3»

# Italia-Germania: 4 a 3 Storia d'amore e d'amicizia

«Italia-Germania 4-3» è la storia di quattro amici che si ritrovano a vedere la mitica partita del 1970 vent'anni dopo e tentano un difficile bilancio della loro vita a partire dal fatidico '68. Lo racconta in un film per Raidue Andrea Barzini, ispirandosi alla omonima commedia di Umberto Marano. Protagonisti Nancy Brilli, Massimo Ghini, Fabrizio Bentivoglio e Giuseppe Cederna

## MARIA NOVELLA OPPO

■ L'amicizia è la gran protagonista di un certo cinema italiano «giovane», che poi significa all'incirca quarantenne. La generazione del '68 da quando ha conquistato con una qualche autorità la macchina da presa si confessa con sincerità, dedicando la giusta ironia ai passati stacchi ideologici e dimostrando la residua passionalità nel descrivere i rapporti personali, quei legami di gruppo e individuali che venivano prima, durante e sono rimasti dopo il «movimento». Queste ed altre considerazioni: retro sono state fatte durante la conferenza stampa che ha presentato nella sede Rai di Milano il film per la tv «Italia-Germania 4-3», che si gira in queste settimane in luoghi reali della città e in una splendida villa brianzola. Dietro la macchina da presa il regista Andrea Barzini lavora sulla ispirazione della commedia omonima di Umberto Marano, che è stata scritta e allestita in teatro nell'87. Gli interpreti principali sono quattro ex sessantottini e una loro ex compagna diventata moglie di uno di loro, ma ora separata. L'occasione di incontrarsi è data dalla pos-

sibilità di rivedere, a distanza di vent'anni, la partita Italia-Germania del '70. E, da sé (il grande freddo insegna), qualunque sia l'occasione, la memoria tende a diventare bilancio di vita. Rivendicazioni e spiegazioni, nostalgia e estraneità per il passato comune fanno della serata una sorta di tribunale d'appello. Crudele, non certo consolatorio, ma alla fine anche appassionato. Tutto qui. E dentro questo tutto, c'è il cinema. Cinema vero, in 35 mm e presa diretta come ha voluto sottolineare il regista. Queste sono le premesse per la tv «Italia-Germania 4-3», che si gira in queste settimane in luoghi reali della città e in una splendida villa brianzola. Dietro la macchina da presa il regista Andrea Barzini lavora sulla ispirazione della commedia omonima di Umberto Marano, che è stata scritta e allestita in teatro nell'87. Gli interpreti principali sono quattro ex sessantottini e una loro ex compagna diventata moglie di uno di loro, ma ora separata. L'occasione di incontrarsi è data dalla pos-

che accompagnava, ai tempi della militanza totale, la passione sportiva a Nancy Brilli, invece, era troppo piccina (appena 6 anni) per ricordare, ma ha dichiarato: «Quella era la partita che tutti hanno visto a vent'anni. Quasi che tutti abbiano oggi quarant'anni o che l'immaginario dei quarantenni abbia avuto la meglio su quello delle generazioni successive. Oppure sarà che i quarantenni non vogliono passare la staffetta ai più giovani?»

Barzini ha risposto: «La mia generazione (classificata 1952) è stata rappresentata nel cinema solo da Nanni Moretti. Ecco voglio raccon-

tare l'altro pezzo di quella generazione. Nel mio film alla fine vince l'amicizia. Ma bisogna dire che è un film anche scorbutico, aspro. Io credo che noi, all'incirca quarantenni, abbiamo avuto un ritardo anche biologico. Oggi a 26 anni fanno già dei film meravigliosi. Noi non siamo ancora riusciti a dire nulla. Non è stato scritto un grande romanzo, abbiamo avuto solo Moretti. Adesso abbiamo tanta voglia di dire perché abbiamo facuto per 15 anni»

Gli altri due interpreti (Fabrizio Bentivoglio reduce dalla sua fortunata *Turne* e Giuseppe Cederna suo compagno nell'altro film di Sal-

vatore, *Marakesh Express*) si sono più o meno avvicinati alle tesi di Barzini, con un certo piglio, si sono difesi da parte di Cederna. Nel complesso tutto il gruppo ha dato l'impressione di voler dire qualcosa di sé attraverso il film che nascerà dalla commedia con molta libertà. Nel senso che, per esempio, solo metà dei dialoghi saranno tenuti e al posto di una sola scena fissa ci saranno ben 45 diversi ambienti. Insomma il cinema che nasce dal teatro, per arrivare in televisione deve perdere molto, ma anche guadagnare molto. Una partita doppia dalla quale speriamo non esca un bilancio in rosso.

## RAIUNO

## RAIDUE

7.00 UNA MATTINA. Di Pasquale Satalia  
8.00 TG1 MATTINA  
9.40 SANTA BARBARA. Telefilm  
10.30 TG1 MATTINA  
10.40 TAOTAO. Cartoni animati  
11.00 KENNEDY. Sceneggiato  
11.55 CHE TEMPO FA  
12.00 TG1 FLASH  
12.05 MIA SORRELLA SAM. Telefilm  
12.30 ZUPPA DI NOCCIOLINI  
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di  
14.00 TG1 MONDIALE  
14.15 OCCHIO AL BIGLIETTO  
14.30 L'ALBERO AZZURRO  
15.00 BIG ESTATE. Di R. Valentini  
15.15 OGGI AL PARLAMENTO  
16.15 MINUTO ZERO. Di Paolo Valentini  
16.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CAL-  
CIO. Urugua-Spagna (da Udine)  
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm  
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO.  
CHE TEMPO FA  
20.00 TELEGIORNALE  
20.40 IL GIOVANE HARRY HOUDINI. Film  
con Wil Wheaton, Jeffrey De Munn  
regia di James Orr  
22.15 TELEGIORNALE  
22.25 TV CIAK '80. LA NOTTE DEGLI  
OSCARTV. Presenta Daniela Piombi  
22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
24.00 TG1 NOTTE. TG1 MONDIALE  
1.00 OGGI AL PARLAMENTO

8.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA  
9.00 LOVE BOAT. Telefilm  
10.00 I JEFFERSON. Telefilm  
10.30 CASA MIA. Quiz  
12.00 BIB. Quiz con Mike Bongiorno  
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz  
13.30 CARICAMENTORI. Quiz  
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz  
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE  
15.30 CERCO E OFFRO. Attualità  
16.00 VISITA MEDICA. Attualità  
17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz  
17.30 BABILONIA. Quiz con U. Smaila  
18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz  
19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz  
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz  
20.30 TELEMIX. Telefilm  
21.30 DYNASTY. Telefilm  
22.30 FORUM. Attualità  
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW  
0.50 PREMIÈRE. Quotidiano di cinema  
0.55 LOU GRANT. Telefilm

10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE  
11.00 RIN TINTIN. Telefilm  
11.30 CHIPS. Telefilm  
13.00 MAGNUM P.I. Telefilm  
14.00 GUIDA AL MONDIALE. Varietà  
14.35 DEEJAY TELEVISION  
15.25 PREMIÈRE. Attualità  
15.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.  
Telefilm con Brian Keith  
16.00 BIM BUM BAM. Varietà  
16.30 ARNOLD. Telefilm  
18.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm  
19.30 DENISE. Telefilm  
20.00 CARTOON ANIMATI  
20.30 PARADISE. Film con Phoebe Cates  
Richard Curnock regia di Stuart Gil-  
lard  
22.20 VIETNAM ADDIO  
23.20 FISH EYE. Obiettivo pesca  
24.00 BASKET N.B.A. Telefilm - Due del  
Kansas  
2.00 SULLA TRADE DELLA CALIFORNIA  
Telefilm

11.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneg-  
giato con Sherry Mathis  
11.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato  
12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm  
12.40 CIAO CIAO. Per ragazzi  
13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà  
13.40 SENTIERI. Sceneggiato  
14.40 AZUCENA. Telenovela  
15.20 FALCON CREST. Telefilm  
16.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMO-  
RE. Telenovela  
17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela  
18.10 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato  
18.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm  
19.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato  
20.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI!  
21.00 LA VEGLIA DELLE AQUILE. Film con  
Rock Hudson Rod Taylor regia di Del-  
bert Mann  
23.10 GAIÀ. Progetto ambiente  
23.30 SPECIALE SAN SIRO  
0.30 LA DOLCE VITA... NON PIACE AI  
MOSTRI. Film con Fred Gwynne regia  
di Earl Bellamy

14.00 LA GRANDE BOXE  
15.00 TENNIS. Queen s Club di Lon-  
dra  
16.00 TELEGIORNALE  
20.30 BASKET. Campionato Nba  
22.30 TELEGIORNALE  
22.45 TENNIS. Torneo Queen s Club  
di Londra

14.00 BUONGIORNO MONDIALE  
13.00 DIARIO '90. Interviste com-  
menti o retroscena del mondia-  
le  
16.30 MONDIALI DI CALCIO. Uru-  
guay-Spagna  
19.00 MONDIALISSIMO  
20.00 TMC NEWS  
20.30 MONDIALI DI CALCIO. Ar-  
gentina-Urss  
23.00 STASERA NEWS  
23.15 GALAGOL. Varietà

16.30 L'ONORE DEI PRIZZI  
Regia di John Huston, con Jack Nicholson, Kathleen Turner, Anjelica Huston, Usa (1985). 121 minuti.  
Charlie partanna è un killer di professione legato a un doppio filo alla famiglia Prizzi e destinato sposo a Maerose, la nipotina del boss Peccato che un giorno s'innamora di una bionda e misteriosa polacca. E pecato anche scoprire che si tratta di un killer avversario con il quale bisognerà prima o poi regolare i conti. È uno degli ultimi film di John Huston che valse un Oscar, come attrice non protagonista a sua figlia Anjelica Huston.

20.30 PARADISE  
Regia di Stuart Gillard, con Phoebe Cates, Willie Ames, Richard E. Grant. Usa (1982). 90 minuti.  
Sarah e David sono gli unici superstiti di una carovana aggredita dagli arabi sulla via tra Bagdad e Damasco. Lei inglese lui americano diventano complici gli avvenimenti: prima amici poi amanti. Sulla scia del fortunato «Laguna blu» un film d'amore destinato prevalentemente ad una platea di giovanissimi. Il film inaugura un ciclo «blue moon»: quattro film caratterizzati da ambientazioni esotiche e struggenti storie d'amore.

ITALIA 1  
20.30 L'ULTIMA CORSA  
Regia di Jerold Freedman, con Robert Mitchum, Kathleen York, Willard Brimley. Usa (1986). 100 minuti.  
Amici d'infanzia John e Red hanno intrapreso strade diverse. Fuori legge il primo, poliziotto l'altro. Per tutta la vita si sono rincorsi in un gioco delle parti. Quando l'ergastolo John viene trasferito in un carcere del Texas tocca a Red scortarlo.

RAIDUE  
20.40 IL GIOVANE HARRY HOUDINI  
Regia di James Orr, con Will Wheaton, Jeffrey De Munn, Jerry Green. Usa (1987). 93 minuti.  
Il romanzo di formazione del giovane Houdini mago e predigitatore, dall'inizio della carriera fino al decisivo incontro con un vecchio illusionista di Kansas City del quale sposerà la figlia in prima visione un film per la tv di produzione Walt Disney.

RAIUNO  
21.00 LA VEGLIA DELLE AQUILE  
Regia di Delbert Mann, con Rock Hudson, Rod Taylor, Henry Silva. Usa (1963). 115 minuti.  
Una base dell'aeronautica militare viene bocciata in un'ispezione degli alti comandi. A ripristinare l'ordine viene inviato un colonnello con la fama di duro e la faccia di Rock Hudson.

RETEQUATTRO  
21.00 L'UNITÀ  
Mercoledì 13 giugno 1990

18 L'Unità  
Mercoledì 13 giugno 1990

18.00 I VIDEO DELLA MATTINA  
14.30 ON THE AIR  
16.30 CYNDI LAUPER  
18.30 HOT HOUSE FLOWERS  
21.30 OH THE AIR  
23.30 BLUE NIGHT  
0.30 NOTTEROCK

17.00 IRYAN  
18.30 M.A.S.H. Telefilm  
19.00 INFORMAZIONE LOCALE  
19.30 AMORE DANNATO  
20.30 QUIET DUE. Film  
22.30 TELEDOMANI

18.00 POMERIGGIO INSIEME  
18.00 PASSIONI. (80° puntata)  
18.30 CRISTAL. Telenovela  
20.30 SPECIALE CON NOI  
22.30 HAGEN. Telefilm

18.00 RADIODUE  
Ora verde 6.03 6.56 7.56 9.56  
11.57 12.56 14.57

**Y10**

viale mozzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur-piazza caduti  
della montagna 30  
rosati LANCIA

Ieri minima 13°  
massima 29°  
Oggi il sole sorge alle 5.34  
e tramonta alle 20.45

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati  
LANCIA  
un'estate in...THEMA

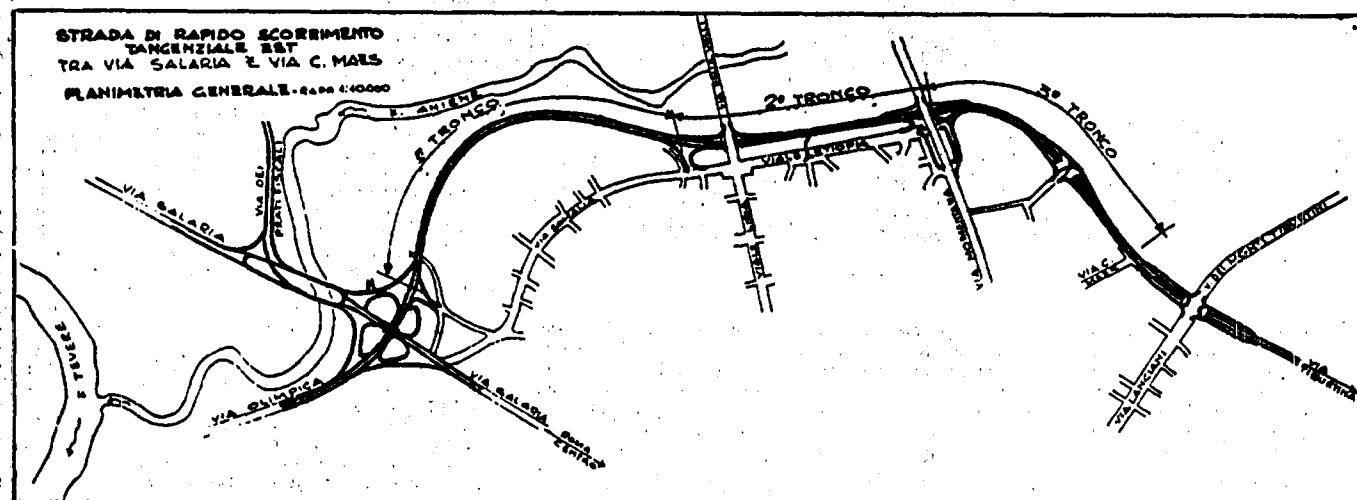


Mundial:  
anche  
il Papa  
cambia orario

Questa mattina alle 11  
via libera alle auto  
Costruita in due anni  
è costata 57 miliardi

Parte da ponte Lanciani  
e arriva all'Olimpica  
Un'autostrada  
di asfalto e polemiche

## Sveglia con tangenziale E subito la prova traffico



Sarà inaugurato oggi alle 11 il prolungamento della tangenziale est. Dopo due anni di lavori, i romani potranno sperimentare concretamente il nuovo percorso di congiungimento da Ponte Lanciani fino all'Olimpica. «Sollievo» per il traffico diretto verso Montesacro, verso il Foro Italico e la Salaria in uscita (a nord di Roma). Ora sarà assorbito dalla tangenziale.

### ADRIANA TERZO

Dopo due anni di lavori (piuttosto difficili), fanno sapere al Comune gli ultimi tre chilometri di congiungimento da via Costantino Mais a via Salaria sulla tangenziale est saranno ufficialmente aperti al pubblico. Alle 11, sullo svincolo per la Salaria-Olimpica (al cosiddetto Quadrifoglio), gli assessori Edmondo Angelini e Gianfranco Redavid inaugureranno con una breve cerimonia il nuovo tratto. Saranno felici le migliaia di romani che per raggiungere la zona a nord di Roma (Prati Fiscali, l'Olimpica, la Flaminia, il Foro Italico) dalla Nomentana e dalla Salaria impiegheranno (è presumibile) molto meno tempo di prima. Ma saranno contenti anche tutti quelli che dalla Ca-

silina, dalla Tiburtina, dalla Prenestina, sul vecchio tratto della tangenziale, si troveranno su un «binario» unico verso lo stadio. Il traffico, in particolare di viale Etiopia e da via Somalia, dovrebbe essere quasi del tutto assorbito dal prolungamento.

L'opera, costata circa 57 miliardi, si inserisce fra il limite dell'abitato e la ferrovia di cintura. Dopo aver sottopassato via Batteria Nomentana, via Nomentana e via delle Valli, il nuovo percorso si congiunge all'Olimpica, dallo svincolo Quadrifoglio sulla Salaria (realizzato qualche anno fa). Il primo tratto, da via delle Valli a via Salaria (quindi all'Olimpica) è lungo quasi un chilometro e mezzo con due carreggiate separate da uno spartitraffico centrale. Ciascuna carreggiata si articola su due corsie per ogni senso di marcia, più una corsia di emergenza. Gli svincoli in entrata e in uscita sono stati realizzati in corrispondenza di via Catalani e viale Somalia. Un'altra uscita, prima del Quadrifoglio, è diretta verso il nuovo ponte Salaria, in direzione Prati Fiscali.

Quali novità da via Prati della Signora? Da giorni al centro delle polemiche, la carreggiata a quattro corsie che divide il quartiere, stracolma di automobili (e inevitabilmente) di rumori, sarà modificata. Senso unico verso la Salaria. Chi verrà dalla direzione opposta potrà riprendere la tangenziale est verso il viadotto delle Valli con un giro a dir la verità un po' tortuoso e più lungo di quasi un chilometro.

Il secondo tratto è lungo 800 metri. Da via Nomentana arriverà oltre via delle Valli. Dopo aver sottopassato il cavalcavia ormonio. La tangenziale in questo tratto è costituita da due carreggiate: quella esterna divisa in tre corsie, quella interna in due. Gli svincoli sono in corrispondenza di via Nomen-

tana, piazza Addis Abeba, viale Etiopia, via delle Valli e viale Somalia. All'altezza di piazza Addis Abeba sono stati realizzati sottopassaggi pedonali, scale e rampe per gli handicappati. Infine, l'ultimo «pezzo», da via Costantino Mais (a Ponte Lanciani) fino alla Nomentana. Il tracciato di questo tronco, lungo un chilometro, comincia sull'ultimo tratto della circonvallazione Nomentana all'altezza della Caserma Amione-Bianchi fino a via Nomentana, sottopassando quest'ultima all'altezza del cavalcavia già realizzato. Un sottovia di 300 metri (comprese le rampe) in corrispondenza dell'intersezione con la batteria Nomentana, evita al traffico «veloce» rallentamenti e ingorghi.

Il prolungamento realizzato va ad aggiungersi agli otto chilometri della tangenziale realizzati 15 anni fa. Un'opera grandiosa che da Ponte Lanciani supererà la via Casilina, la ferrovia Roma-Napoli, il deposito Atac di piazza Cabellini (a Porta Maggiore), superato in viadotto il piazzale della stazione Tiburtina, si collega ora con i nuovi tre tronchi all'altezza di via Mais.



Nella cartina i cinque chilometri di tangenziale che saranno aperti questa mattina alle 11. In ordine da sinistra (nella foto), da «rilline» gli svincoli

La guinta nega i fondi per piazza di Siena

## S. Cecilia chiusa in casa «Vietati» i concerti all'aperto

«Troppi cari». I concerti di S. Cecilia non si faranno in piazza di Siena. Lunedì scorso, la guinta ha respinto la proposta avanzata dall'Accademia, perché troppo dispendiosa. Sfrattata la stagione sinfonica dalla piazza del Campidoglio, lasciata ai turisti arrivati al seguito dei Mondiali, agli orchestrali resta l'auditorium di via della Conciliazione. Al chiuso e senza aria condizionata.

### MARINA MASTROLUCA

Niente notti stellate a suon di musica. I concerti di S. Cecilia, sfrattati dal Campidoglio, non hanno un posto dove andare. La guinta capitolina non ha accolto la proposta dell'Accademia di allestire gli spettacoli in piazza di Siena perché «costa troppo». In assenza di alternative, i musicisti rischiano di tornare nell'auditorium di via della Conciliazione, interrompendo una tradizione resistita persino durante l'ultima guerra.

A due settimane dall'inizio previsto della tradizionale stagione sinfonica, S. Cecilia è rimasta da sola. La guinta, dopo aver negato la Piazza del Campidoglio per «incompatibilità estetica» dei concerti con la presenza del

tare la decisione del Campidoglio. L'ipotesi più probabile è quella del ritorno dei concerti all'auditorium. «Ma non è così semplice» - spiega a S. Cecilia - Bisognerà convincere gli orchestrali, che sono poco propensi a suonare in uno spazio chiuso, non dotato di un sistema di condizionamento. A piazza di Siena, invece, avevamo individuato delle condizioni favorevoli, anche per quanto riguarda l'acustica. Abbiamo anche trovato una ditta in grado di curare l'allestimento in meno di dieci giorni.

«Troppi cari» per la guinta, i concerti hanno ben poche probabilità di essere tenuti all'aperto. Eppure, nonostante i ripetuti contatti tra S. Cecilia e l'amministrazione avviati già dal scorso febbraio, fino a un mese fa nessuno si è preso la briga di comunicare all'Accademia il voto sulla piazza capitolina. L'assessore Battistuzzi si è impegnato a trovare un'alternativa al Campidoglio, ma l'impegno non è andato oltre la proposta di due spazi negati sin dal principio

della sovrintendenza ai beni archeologici: lo stadio di Domiziano, giudicato inagibile dal sovrintendente Adriano La Regina, e la basilica di Massenzio, dove son in corso dei lavori di consolidamento dopo il terremoto del '79 che ha lesionato la struttura.

Oltre a riaprire la querelle tra amministratori cittadini e sovrintendenza sull'uso dei monumenti - per altro in termini più morbidi del solito - e sulla necessità di creare strutture ad hoc per i concerti, le cose non sono andate molto avanti. L'assessore ha invitato l'Accademia a proporre spazi alternativi e insieme alla guinta è uscito tranquillamente di scena.

Il problema però rimane aperto - sostengono a S. Cecilia - Non c'è solo la stagione di quest'anno, che dovrebbe partire il 28 giugno prossimo. Dovremo cominciare ad insistere da subito per i concerti dell'anno prossimo. Ci hanno detto che si potrebbero tenere nello stadio di Domiziano. Vedremo. La storia continua.

Largo al ballo notturno. Il via libera all'orario lungo nelle discoteche è arrivata ieri dal Campidoglio. Il consiglio comunale, bocciando di fatto il decreto del governo sulla chiusura anticipata dei locali notturni, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno proposto dai Verdi, che impegnava sindaco e guinta a non applicare il provvedimento del consiglio dei ministri.

### FABIO LUPPINI

A Roma si continuerà a ballare tutta la notte. L'«orario corto» nelle discoteche è stato bocciato ieri dal consiglio comunale. L'assemblea capitolina ha approvato all'unanimità un ordine del giorno, proposto dai Verdi, che impegnava sindaco e guinta a non applicare il decreto governativo, approvato dal Consiglio dei ministri del 26 maggio, che riduce l'apertura notturna delle sale da ballo.

Un provvedimento ad hoc per consiglieri dediti alla «dolce vita» romana? «Si tratta di una vittoria del buon senso» - ha detto Francesco Rutelli, consigliere verde, che ha presentato l'ordine del giorno firmato anche da rappresentanti di altri partiti

questi e in molti altri locali, rientrano nelle regole. Il voto del consiglio comunale rispecchia una sensazione diffusa tra le associazioni giovanili. «Il divieto ci è sempre sembrato una follia» - dice Umberto Gentiloni, segretario della federazione comunista romana - «Quanto deciso dal Campidoglio corrisponde effettivamente ad un atto di buon senso. Le cose cambiano e i consiglieri dediti alla «dolce vita» romana».

Ovviamente soddisfatti i disc-jockey romani. «Siamo più che contenti» - afferma Rocco Cameledelli dell'ufficio stampa dell'associazione italiana deejay - «Abbiamo subito espresso il nostro disaccordo con il decreto del governo». «Anche per Rutelli la chiusura anticipata è una falsa soluzione per un falso problema. «Mi auguro - ha detto ieri il consigliere comunale dei Verdi per Roma - che questa decisione rafforzi piuttosto l'impegno per la vigilanza sul rispetto dei limiti di velocità e del tasso alcolico-micante nelle strade della capitale».

Le tre mostre  
del Palaexpo  
in ritardo  
per il debutto

Piccola cronaca di tre mostre ritardatarie. A mezzogiorno di ieri il Palazzo delle Esposizioni era ancora tutto in subbuglio. Schifano da montare, Carravagio protetto dalla polvere, Rubens faccia al muro. Pochi minuti prima dell'inaugurazione, mentre gruppetti di invitati, abiti di lino, vestiti di seta, si avvicinavano per il grande evento. Che cosa attende oggi i visitatori?

ne frotte di operai uscivano dal Palazzo, mentre gruppetti di invitati, abiti di lino, vestiti di seta, si avvicinavano per il grande evento. Che cosa attende oggi i visitatori?

**Omicidio  
Rinvito  
a giudizio  
ex ultrà**



Girolamo Monacò, 61 anni, colpito alla spalla destra in largo Magna Grecia è in prognosi riservata

■ È stato rinvito a giudizio l'ex ultrà giallorosso Paolo Dominici, che nell'estate dello scorso anno confessò al magistrato di aver partecipato al piano per assassinare Luca Viotti, un altro tifoso della Roma. Sarà processato per concorso in omicidio premediato. Secondo il racconto di Dominici, Luca Viotti, del quale non è stato trovato il corpo, fu ucciso per vendetta da Giuseppe Vitone, un altro giovane, deceduto per infarto nel '86, che lo riteneva responsabile della morte del fratello Andrea, di 13 anni.

Questi i fatti. Nel febbraio del 1982 in un vagone del treno proveniente da Bologna si sviluppò un incendio. La carrozza era occupata da un folto numero di tifosi che nel capoluogo emiliano avevano assunto ad una partita di campionato tra la Roma e la squadra locale. Nel rogo morì soffocato il fratello di Giuseppe Vitone. Secondo il racconto di Dominici Vitone assassinò per vendetta in una fugaia, in via dei Monti Tiburtini, Luca Viotti. Dominici raccontò anche che Vitone oltre a fare il nome di Viotti come uno dei responsabili dell'incendio fece anche quello di Stefano La Valle, un altro tifoso della Roma scomparso nel '82. Sia Viotti che La Valle furono processati per l'incendio del vagone. Adesso gli inquirenti sospettano che anche La Valle fu vittima della stessa vendetta. Dominici ha negato di aver partecipato al delitto, ma ha ammesso di aver accompagnato Vitone all'incontro con Viotti.

Salvatore Monacò, 38 anni, ha accolto il padre, che si era opposto all'ennesima richiesta di

Ha accolto suo padre, perché gli ha rifiutato una somma di denaro. È successo ieri mattina alle 9 in largo Magna Grecia. Il padre, Girolamo Monacò, 61 anni, guardamaccchine, è in prognosi riservata al S. Giovanni. Il figlio, Salvatore, 38 anni, pregiudicato, è fuggito dal soggiorno obbligato in un paesino del Pescarese. Gli agenti lo hanno arrestato nei pressi della stazione Termini.

GIAMPAOLO TUCCI

■ Senza nessuna fretta, mentre il padre si acciuffava in terra, ha riposto il coltello ancora sporco di sangue in una tasca della giacca e si è allontanato. Girolamo Monacò, 61 anni, è rimasto agonizzante tra le auto del parcheggio, acciuffato su se stesso, il volto schiacciato contro una ruota. La coltellata gli ha attraversato la spalla destra e sfiorato un polmone. Quando sono arrivati i primi soccorsi, Salvatore Monacò, 38 anni, pregiudicato, era già scomparso. Tre ore in giro per la città, mentre suo padre veniva ricoverato d'urgenza al S. Giovanni. Verso mezzogiorno, l'epilogo contemporaneo di una mattinata balorda: prognosi riservata per il padre, manette per il figlio, pescato dagli agenti della squadra mobile a ridosso della stazione Termini.



Ha accolto suo padre, perché gli ha rifiutato una somma di denaro. È successo ieri mattina alle 9 in largo Magna Grecia. Il padre, Girolamo Monacò, 61 anni, guardamaccchine, è in prognosi riservata al S. Giovanni. Il figlio, Salvatore, 38 anni, pregiudicato, è fuggito dal soggiorno obbligato in un paesino del Pescarese. Gli agenti lo hanno arrestato nei pressi della stazione Termini.

Monacò questa volta non ha detto. «Non ce la faccio più», ha raccontato agli inquirenti, «che l'uomo sia tossicodipendente (come si era pensato in un primo momento). La settimana scorsa ha alzato la posta, suo padre gli ha dovuto dare un milione. Ieri mattina non è andata così. Girolamo

petutamente. Sono passati dieci minuti senza che nessuno osasse intervenire. Poi, il figlio ha fatto di andar via, ha fatto qualche passo, si è voltato di colpo. Con un movimento improvviso ha estratto il coltello e lo ha fatto vibrare sulla spalla destra del padre. Infine, la stranissima fuga, a passo d'uomo

per le strade affollate, senza una meta precisa.

Per gli inquirenti è stato un gioco arrivare all'identificazione del colpevole. Due ore, poi, sono bastate per rintracciare. La prima tappa è stata nella casa dei genitori (l'uomo non è infatti né residente né domiciliato a Roma), in via dei Luccani. Qui, però, gli agenti non hanno trovato nessuno. L'unica ipotesi verisimile, a questo punto: Salvatore Monacò avrebbe potuto tentare di lasciare la città. È scattato l'ordine, per la strada, di istituire posti di blocco. Due pattuglie, intanto, hanno raggiunto la stazione Termini. Era la soluzione giusta. La ricerca è infatti durata poco. Salvatore Monacò si aggirava con aria stanca e stralunata nei pressi di piazza dei Cinquecento. Gli agenti si sono avvicinati e l'uomo non ha opposto resistenza. Nessuna reazione, si è lasciato ammanettare e condurre via. Per lui, le accuse, a questo punto, sono di evasione e di tentato omicidio. Suo padre è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, che ha interessato il polmone destro. In serata, hanno annosciato i medici del S. Giovanni, l'uomo era ormai fuori pericolo.

**Sindacato**  
«Superare la componente  
I comunisti della Cgil  
propongono nuove regole

so che porti al superamento di questa situazione», ma per il segretario regionale della Cgil non si può chiedere agli altri di fare il primo passo. «Aviamo noi il processo di superamento della componente comunista, rompendo i legami e i legami che hanno il loro peso nella selezione dei dirigenti e nell'orientamento politico». La plattaforma, tuttavia, non è stata presentata alla Cgil di Roma: «Bisogna raffermare il diritto dei lavoratori di scegliere le proprie forme di rappresentanza, ed è giusto», ha detto Leonardi, «che i comunisti della Cgil siano i primi a promuovere il rinnovamento del sindacato». L'assemblea, affollata da delegati sindacali del Pci venuti da tutto il Lazio, è stata aperta da Fulvio Vento. «La cristallizzazione in componenti e subcomponenti rappresenta l'intera organizzazione. È ora di avviare un proce-

ssore. Il Partito comunista italiano ha indetto per il giorno 14 giugno, una giornata nazionale per la raccolta delle firme sui referendum istituzionali.

**Tutte le sezioni nei loro calendari di lavoro, sono invitate ad organizzare almeno una iniziativa per tale giorno**

Per informazioni rivolgersi in Federazione ad Agostino OTAVI e Marilena TRIA.

OGGI, 13 GIUGNO 1990  
ORE 17.30 C/O SEZIONE ESQUILINO

**RIUNIONE  
DELLE COMPAGNE  
DEL FEDERALE  
E DELLA  
COMMISSIONE FEDERALE  
DI GARANZIA  
DELLA FEDERAZIONE  
ROMANA DEL PCI  
CON: LIVIA TURCO**

**ACEA** AZIENDA COMUNALE  
ENERGIA ED AMBIENTE

**SOSPENSIONE IDRICA**

Si comunica che, a causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso idrico nelle condotte di via Giolitti, via Daniele Manin e via Amendola.

Di conseguenza, dalle ore 8 alle ore 22 di giovedì 14 giugno p.v., si avrà mancanza di acqua e notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nella zona dell'ESQUILINO.

Potranno essere interessate dalla sospensione idrica anche zone limitrofe. Gli utenti, pertanto, sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

Giovedì 14 giugno presso la sezione «Cento Monti» di via dei Serpenti 35 alle ore 18, si terrà la presentazione del Club «Riforma e Ricerca», si discuterà sulle prospettive di riforma istituzionale.

**Introduce Michele PROSPERO  
Partecipa Umberto CERRONI**

**CGIL-CISL-UIL  
ASSOCIAZIONI HANDICAP  
14 GIUGNO 1990 - ORE 9/18  
Sala Conferenze Regione Lazio  
Piazza O. da Pordenone, 15  
CONVEGNO: HANDICAP-LAVORO  
con il patrocinio della Regione Lazio**

Resteranno fuori dell'Università

## Tecce irremovibile «Basta con gli ambulanti»

■ Giorgio Tecce, rettore della Sapienza, non torna sulla sua decisione: Dici giorni fa, d'accordo con il Senato accademico, aveva autorizzato la recinzione del «Prato», sede storica del mercantile degli ambulanti e l'allontanamento immediato dei quasi 200 venditori. Su quell'area, infatti, è prevista la costruzione di un mega-parcheggio solterraneo a quattro piani per auto. I lavori cominceranno entro i prossimi giorni. Ormai fuori dai «Prato», dove verranno sistemati gli ambulanti? «Non c'è posto per loro all'interno dell'Università», ha spiegato ieri il rettore: «e non è accettabile che questo istituto venga considerato terra di nessuno. Il Senato accademico ha tollerato per anni che questi venditori, sia chiaro non autorizzati, vendessero i libri e i loro prodotti artigianali. Ora il numero di queste persone è cresciuto a dismisura. Ho ricevuto pacchi di lettere di protesta anche dai dipendenti dell'Università. Sono molto dispiaciuto per loro sorte ma non posso essere io a risolvere il problema». E chi se ne deve

occupare? «Spetta al Comune. Quel giorno ha già segnalato la vicenda al sindaco e successivamente gli ha spedito una lettera. Quindi ho parlato personalmente con l'assessore Oscar Tortosa. Una settimana fa, dopo che i venditori erano potuti essere i libri e i loro prodotti artigianali. Ora il numero di queste persone è cresciuto a dismisura. Ho ricevuto pacchi di lettere di protesta anche dai dipendenti dell'Università. Sono molto dispiaciuto per loro sorte ma non posso essere io a risolvere il problema». E chi se ne deve

## Al S. Camillo letti in corridoio e tanta voglia di Giappone

L'ospedale S. Camillo, il più grande di Roma, scalpietato. Vuole sprovvare i miglioramenti di qualità nell'assistenza medica del Lazio. E lo fa sognando la «qualità totale», cara a Romiti, applicata alla sanità con un programma di incentivi. Ma anche piangendo le sue miserie: 200 barelle in astanteria, segnaletica inesistente, servizi alberghieri scadenti, padiglioni chiusi. In ballo, 18 miliardi dalla Regione.

RACHELE GONNELLI

■ Modelli giapponesi per le 51 Usi del Lazio? Tra i muri scrostati dell'ospedale S. Camillo si è svolto ieri un seminario regionale sulla «qualità totale» dei servizi ospedalieri. Chirurghi, anestesi, primari di clinica, sociologi della Regione hanno immaginato per una giornata «l'isola che non c'è» nella palude della sanità: ospedali efficienti e vivibili, con risposte in tempo reale dai laboratori di analisi. Il tutto grazie a un'utilizzazione razionale delle risorse, eliminando sprechi e intoppi burocratici. Insomma, il contrario esatto di

tutto ciò che circondava il convegno: camerare a venti letti, 200 barelle nei corridoi dell'astanteria, padiglioni chiusi da anni per lavori di manutenzione, 24 etari di città-ospedale senza un cartello di indicazione. Questo è quanto hanno denunciato il direttore sanitario Giovanni Acciella e dal responsabile per le emergenze Aldo Panegrossi. Ora il più grande ospedale di Roma, un bilancio di 650 miliardi annuali, l'unico con servizi di tutte le specialità mediche, aperto per 24 ore al giorno, vuole mettersi alla testa del programma per

migliorare la qualità delle prestazioni sanitarie nel Lazio. Per sottoporsi a una iniezione di ottimismo ha chiamato da Udine il prof. Franco Ferraro, uno degli organizzatori del convegno di ieri, che di ottimismo non ha da vendere. Dall'84 la società presieduta da Ferraro - la «Vrg» - sta mettendo a punto procedure di intervento e di verifica per migliorare l'assistenza medica su scala nazionale. Il programma «Vrg», che recentemente è stato presentato al ministero, è stato sperimentato nei Friuli, in Toscana, nel Veneto, a Bologna, con risultati positivi. Si tratta di cominciare a costituire commissioni tecniche in tutte le Usi, coinvolgendo i direttori sanitari dei grandi ospedali, i primari, i rappresentanti del personale infermieristico. Poi sarebbero queste commissioni a stabilire standard di qualità per ridurre inconvenienti e disconvenienze, a indicare le priorità esaminando caso per caso, a distribuire gli incentivi di produttività previsti nel nuovo contratto di lavoro.

Ad esempio, la commissione lancia un questionario tra i ricoverati dell'ospedale: «ste' contenti del cibo? i medici vi spiegano i trattamenti? gli infermieri rispondono alle chiamate notturne? Oppure, la commissione esamina in ogni reparto il consumo medio di farmaci per ciascun paziente e il rapporto tra la durata delle degeneri e funzionamento delle sale operatorie. Cliniche e reparti che passano l'esame, vengono premiati con gli incentivi. Gli altri no. A Milano, grazie a questo sistema si è riusciti a ottimizzare l'utilizzo di sangue intero, essenziale per la cardiochirurgia e l'emodialisi. «Per il Lazio - è l'indicazione del responsabile della programmazione sanitaria della Regione, Franco Chiarenza - chiediamo di legare i 18 miliardi di fondi vincolati per la spesa corrente, che devono essere eseguiti nel '90 alle Usi, a progetti obiettivo rispondenti ai requisiti del programma qualità».

Volantinaggio vietato nel comune di Pomezia  
Vigili inflessibili davanti alla parrocchia

## Multe a chi evangelizza

Quando il sindaco può più della Costituzione. Incredibile, ma vero. Nel comune di Pomezia, contrariamente a quanto stabilisce la carta costituzionale, è vietato diffondere volantini. Lo stabilisce l'ordinanza n° 559 del 6 luglio 1988. E così domenica un gruppo di ragazzi, della comunità cattolica di servizio per l'evangelizzazione, è stato multato. Stavano davanti alla chiesa di Torvaianica e il parroco non voleva...

FABIO LUPPINO

■ «Scusate, voi qui non potete stare. E contro il regolamento comunale, distribuire volantini di qualsiasi tipo. Sporcano, la gente li butta per terra e voi ne siete responsabili». Domenica mattina, sulla piazza principale di Torvaianica, L'invito, con estrema cortesia, viene rivolto da un vigile ad un gruppo di ragazzi della comunità cattolica di servizio per l'evangelizzazione che, nella zona antistante la chiesa Beata vergine immacolata concezione, stanno diffondendo un volantino. «Mi dispiace, ma devo farvi la multa, 100 mila lire». Incredibile, ma vero. Nel comune di Pomezia è vietato il vo-

lantinaggio. Così prevede, a quanto pare, l'ordinanza sindacale n° 559 del 6 luglio 1988. Ma la Costituzione, nella parte relativa alla libertà di espressione, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume o, ancora più chiaramente, all'articolo 21 ricorda che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». E allora, come la mettiamo? O l'ordinanza sindacale

è un documento pericoloso?

Qualcosa di contrario ai principi della religione cattolica? Le tre pagine spaiate contenevano il documento finale dell'assemblea ecumenica mondiale di Seul (5-12 marzo 1990), un incontro a cui hanno preso parte i delegati delle 307 Chiese protestanti e ortodosse associate al Consiglio ecumenico delle Chiese, quasi la totalità del mondo cristiano. Nel copioso volantino venivano spiegate le ragioni di questo meeting, convocato per discutere di pace, giustizia e salvaguardia del creato. Si riportavano ampi stralci della settimana di confronto e preghiera e il messaggio di saluto dei cattolici convinti nella capitale della Corea del Sud in cui si parla «de la povertà disumizzante di milioni di nostri fratelli e sorelle e l'accapulcione della ricchezza nelle mani di pochi», di impegni «per la promozione della pace» o di inviti «a lavorare con umiltà e pazienza per la crescita della fraternità ecumenica».

Ma la Chiesa cattolica romana, pur invitata, a Seul non c'è.



**Parioli  
Rapina  
stile Arancia  
meccanica**

■ Raid stile Arancia meccanica ai Parioli. Suona il campanello alle 11 di sera. Lei si alza dalla poltrona davanti al televisore per andare ad aprire. E dietro lo spiraglio della porta si vede comparire davanti due uomini con il volto nascosto da maschere antigas, come quelle usate per le esercitazioni di regime prima dell'ultimo conflitto mondiale. L'anziana signora viene spintonata, poi legata e imbavagliata. E sotto i suoi occhi terzillati, in pochi minuti, i due uomini mascherati le svaligiano l'appartamento, facendo man bassa di quadri e gioielli. Non si è salvato niente delle cose di valore custodite dalla contessa Clorinda Collodi Gallo, 75 anni, nella sua casa ai Parioli. La donna vive sola in piazza Ungheria, al numero 6. I due ladri probabilmente lo sapevano e contavano sull'effetto sorpresa: la donna, spaventata dalle maschere antigas, non ha avuto la prontezza di urlare per far accorrere i vicini. Per il momento non è stato ancora accertato il valore del bottino.





# Mondiali a ROMA



**Allen**, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso 10.7. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

**Sporting club villa Pamphili**, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

**New green hill club**, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 120.000.

**Atmosphere**, via Romagna 11/A. Piano bar e serate a tema. Aperta 11.30/12.30. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

**Gilda**, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizi ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

**Music box**, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizi ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

**Atmosphere**, via Romagna 11/A. Piano bar e serate a tema. Aperta 11.30/12.30. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

**Magic fly**, via Bassanello 15. Aperte tutte le ore alle 10. L. 15.000.

**La makumba**, via degli Olimpionici 19. Musica afro-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

**Hysteria**, via Giovannelli 3.

**Notorius**, via San Nicola da Tolentino.

**Black Out**, via Saturnia 18.

**Uonna Lamiera**, via Cassia 871.

## DISCO BAR

**High five**, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizi bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

**Pantarei**, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

**Check point charlie**, via della Vetrina 20. Disco e new age.

**Sporting club villa Pamphili**, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

**New green hill club**, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 120.000.

**Atmosphere**, via Romagna 11/A. Piano bar e serate a tema. Aperta 11.30/12.30. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

**Magic fly**, via Bassanello 15. Aperte tutte le ore alle 10. L. 15.000.

**La makumba**, via degli Olimpionici 19. Musica afro-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

**Hysteria**, via Giovannelli 3.

**Notorius**, via San Nicola da Tolentino.

**Black Out**, via Saturnia 18.

**Uonna Lamiera**, via Cassia 871.

**Ostia**, largo San Gallo. **Serpentara**, piazza Bentini. **Testaccio**: parco della Resistenza e presso la sede del «Centro interculturale «Villaggio globale» (lungotevere Testaccio, locali Borsa, ex-Mattatoio).

**Villa Borghese**, Galoppatoio.

**Ippodromo delle Cappelle**, via Appia Nuova 1255.

**Euritmia club**, via Romolo Murni.

**Forre Bravetta**, «Bowling centro sportivo «Silvestri» (Via Giorgio Zoega 6).

**Monte Mario**, presso «Hotel Cavalieri Hilton», via Cadiolo.

**Ospedale «Regina Elena**, Aula Magna (viale Regina Elena).

**Cinema Ariston 2** (Galleria Colonna), per i disabili dell'istituto Don Guanella, dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia, del professore Franco Mandelli e gli studenti dell'Idus.

**Teatro Vittoria**, piazza della Repubblica 19. Aperto alle 19.30. L'ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

**Nadir**, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

**La Nocetta**, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 febbraio, 9/19 festivi.

**La golena**, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dai Circo- lari lavori pubblici. È aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

## Orologio, vai col teatro



Una serata a teatro pensando al pallone. L'idea, in questo trionfo quotidiano del «mondiale», è del «Teatro dell'Orologio» di Via dei Filippini 17/A che ospita nella «sala grande» lo spettacolo *La solitudine di un portiere di calcio*. La patetica e grottesca cronistoria di un portiere, che durante un incontro internazionale non riesce mai a toccare la palla, ha spinto il regista, Adalberto Rossetti, a mettere in scena il testo di Didier Kaminaka. Ma il problema non stà in campo bensì «dietro le quinte»: voci provenienti dallo spogliatoio aggiungono informazioni «piccanti» sul giovane atleta. Il portiere (interpretato da Francesco Cencini) verrà di conseguenza escluso dal gioco e dai grandi entusiasmi della parata.

Stesso luogo, altro spazio. Nella «Sala Caffè» ha debuttato ieri «La sfida» da L'osso di

Anton Cechov. L'adattamento e la regia sono di L. S. Mariglio, gli interpreti Cloris Brodica, Donatella Lepido (nella foto) e lo stesso Mariglio. È un atto unico ironico e acutissimo improntato sull'esilarante conflitto che si crea tra una vedova inconsolabile fino all'esasperazione e un burbero proprietario terriero ferocemente misantropo. Il motivo della lite è un debito mai pagato al defunto marito della signora. Ben presto le rispettive follie dei personaggi trascedono il motivo dell'incontro e coinvolgono morti e vivi in un crescendo di assurdità che sfiora la tragedia, ma che poi sfocia in un inaspettato lieto fine.

Alla «Sala Orfeo», infine, è ancora in scena *Non dire falsa testimonianza*, testo e regia di Caterina Merlini, con Patrizia Blusso, Giorgia Arzaval, Antonio De Giorgi, Roberto Agostini e Cesare Di Porto. Lo spettacolo fa riferimento ad alcuni episodi del Vangelo.

## OGGI ANDIAMO A...

Si può cominciare la giornata in giorno per mostre. E per gli appassionati di calcio c'è solo l'imbarazzo della scelta. A quelle già inaugurate dai clamori dei giornali, oggi se ne aggiunge un'altra nel complesso monumentale del San Michele: «60 anni mondiali». L'esposizione comprende un gran numero d'immagini e «atmosfere» relative alla grande avventura calcistica. Rimanendo in tema, e l'occasione va

le anche per visitare i locali restaurati della ex Birreria Peroni di Alessandria, è d'obbligo «Football», i domini del calcio in corso fino al 22 luglio. Stampe, dipinti, libri, ma anche materiali di gioco si affiancano alle opere di Boccioni, Delaunay e Warhol, nella ricostruzione della memoria e della cultura, di quello che in Italia è lo sport più diffuso. Il felicissimo sportivo è in mostra alla Fiera di Roma fino al 20 luglio ne «I colori del calcio». Una

raccolta di bandierine, simboli sportivi e gadget, riassumono per gli appassionati le tappe storiche delle competizioni calcistiche.

Sul versante cinema segnaliamo l'ultimo appuntamento della rassegna dedicata ad Elvira Notari: «Fantasia e sordido», un classico del cinema napoletano, sarà proiettato alle 18.30 nella sala Ficci di piazza dei Capitellari 70.

La musica colora la notte al Tenda-

**Gilda**, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solare, e spuntini e panini. Chiuse la domenica.

**Futu**, via Renato Fucini 244. Serata ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 alle 21. Chiuso il lunedì.

**San Marco**, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

**Il gelato**, via Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

**Pellacchia**, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

**La fabbrica del ghiaccio**, via Principe Amedeo.

**Monteforte**, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

**Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelatina e sorbetti.

**Europeo**, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

**Will's gelateria**, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

**Amazzonia**, via del Piagneto 64. Aperto dalle 7.30 alle 16 e dalle 18.30 alle 2.

**McDonald's**, piazza di Spagna 46 e Piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

**Benny Burger**, via Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

**Italy & Italy**, via Barberini 12, Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

**Il piccolo**, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

**Caffè Rosati**, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

**Giolitti**, via Uffici del Vicario 40 e Casina dei laghi, viale Oceania (EUR).

**Gelateria Tre Scalini**, piazza Navona 28, specialità gelato tartofo.

**Il gelato**, via Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

**Pellacchia**, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

**La fabbrica del ghiaccio**, via Principe Amedeo.

**Monteforte**, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

**Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate.

**Europeo**, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

**Will's gelateria**, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate.

**Amazzonia**, via del Piagneto 64. Aperto dalle 7.30 alle 16 e dalle 18.30 alle 2.

**McDonald's**, piazza di Spagna 46 e Piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

**Benny Burger**, via Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

**Italy & Italy**, via Barberini 12, Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

**Il piccolo**, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

## MORDI & FUGGI

**McDonald's**, piazza di Spagna 46 e Piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

**Benny Burger**, via Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

**Italy & Italy**, via Barberini 12, Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

**Il piccolo**, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

## SPETTACOLI A...

**GARDEN**, L. 7.000. **A spasso con Daisy** di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR.

**NUOVO**, L. 7.000. **Porta aperte di Gianni Amelio**, con Gian Maria Volonté - DR.

**IL POLITECNICO**, L. 7.000. **Riposo**.

**TIBUR**, L. 4.000-3.000. **Il settimo segreto di Ingmar Bergman**.

**ANFITEATRONE** (Via S. Sabba, 24 - Tel. 747025). **Anteprima**.

**REGISTRAZIONE** (Via S. Sabba, 24 - Tel. 747025).

**ARGOT TEATRO** (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 598111).



# SPORT

l'Unità

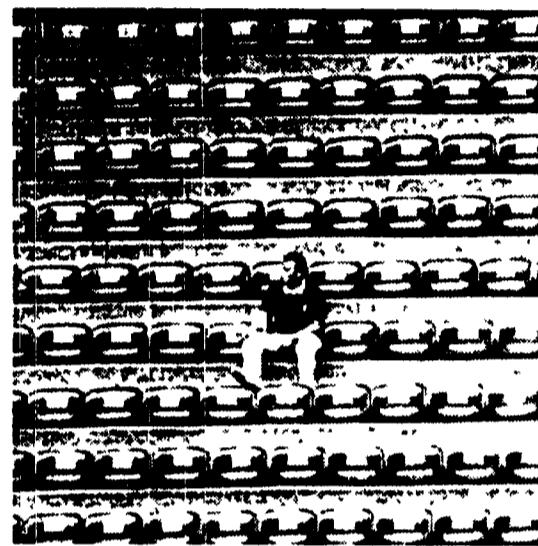
Niente alcool  
I ristoratori  
«Chiudiamo  
i locali»

Hooligan  
«Cagliari  
come un  
Vietnam»

A PAGINA 27

A PAGINA 27

La violenza delle bande  
i «buchi» organizzativi  
il mistero dei biglietti  
le proteste dei negozi: non è tutto oro quello  
che luccica sotto Italia '90  
E in più c'è chi alimenta  
polemiche strumentali



Diario intimo  
di un disfattista  
un po' coglione

FOLCO PORTINARI

■ Fino a ieri m'accontentavo di essere un disfattista. Da ieri, in buona compagnia con l'amico Placido sono anche un coglione. Almeno secondo dizione castrica di Candido (candido? mica tanto) Cannavò sulla Cazzetta dello Sport. E bugiardo, per soprammercato. Solo perché non la penso come lui o come Montezemolo, persone che peraltro io rispetto. Ammirò Cannavò ma sono altresì convinto che l'insulto non sia mai un argomento. Anzi, spesso dimostra proprio la manca di argomenti.

Io non so se ho molto da aggiungere a quanto già scritto sabato scorso. Dico solo che mi sembra che si stia facendo una qualche confusione, con quanto candore, innocenza, casualità non saprei davvero stabilire. È una confusione tutta quella che cerca di mescolare il calcio con tutto un apparo e un «affare» che lo sta sfruttando sopraffacendo, quasi un comodo paravento o parafulmine. Può darsi che l'intelighenzia nazionale sia «cosiddetta», può darsi che l'avanguardia culturale sia «cosiddetta», ma esiste anche l'incultura della quale forse è legittimo tener conto. Ed esiste io i rubarazzi. Distinguiamo allora lo sport dal resto. E consideriamo rispettosamente pure coloro che non amano il calcio o non sono stati tempestivamente informati che l'Italia è una repubblica fondata sullo sport professionistico. Non sono affatto intellettuali (neanche fosse una colpa da cui difendersi) sono solo liberi cittadini con gli stessi diritti degli altri.

Per quel che mi riguarda il calcio mi piace. Sto a Milano e sono andato a San Siro finora a vedermi Argentina-Camerun e Germania-Jugoslavia. A quest'ultima, domenica, ci ho portato, nonostante l'antefatto di piazza del Duomo il mio nipotino undicenne Matteo (mi perdoni Cannavò se mi vien da sommerso per quanto gli sto raccontando dopo quel po-



Un hooligan a Cagliari a sinistra lo stadio di Verona deserto

Domani Italia-Usa senza Ancelotti  
De Agostini o Marocchi i supplenti  
Squadra che vince  
non si cambia  
Regola per Vicini

A PAGINA 25

A PAGINA 24

■ ROMA Dopo il Camerun l'Egitto. Chi aveva di bbi ora è sistemato. Chi persava che la straordinaria perfetta mai fissa offerta dagli africani nella partita inaugurale fosse frutto di qualch'isola circostante, ora china la testa e sa uti i ingresso tra le potenze calistiche di un'altra nazionale proveniente dal più antico corrente. Per la verità l'Egitto paece di vecchia tradizione pedata, ha già nella sua storia messo alla frusta più di una «grande». Ma vedere i Giulitti i Van Basten i Rijkaard ansimare dietro i vari

Abedel Ghani, è stato uno spettacolo che ha dello straordinario. Proprio l'Olanda una delle squadre (tutte) più accreditate per la vittoria finale, un ensemble che ha adottato ed esportato un gioco fatto di potenza atletica e fantasia, si è vista per buona parte del incontro aggirare nel «suo» campo da undici allen-undici che correvano come scieggie. Ma non siamo che all'inizio di quest'Africa in pantaloncini e maglietta sentiremo ancora parlare molto durante questo Mondiale sempre più nero.



Laazione che ha provocato il rigore per l'Egitto

Argentina  
Maradona a Napoli  
Giorno della verità con l'Urss

A PAGINA 28

# I veleni del Mondiale



Hooligan attento, l'Italia s'è desta

MICHELE SERRA

Domenica pomeriggio ero nei dintorni di San Siro Vigilanza di tifosi tedeschi e jugoslavi, ovviamente brilli nonostante i provvedimenti islamici assunti dalle autorità italiane, bordeggiavano intorno allo stadio, diligendo severe olesie all'estetica ma nessuna al ordine pubblico. Orrane per la strada e senza dubbio un poco gravide omaggio al suolo patrio ma non mi sembra l'equivalente di una dichiarazione di guerra.

Gli incidenti di piazza del Duomo sono stati innescati, non c'è dubbio dall'estasi bellicosa ed etica di minoranza di tedeschi. Ma da quel che si è potuto capire col serino di poi (utilissima una lunga direttiva radiofonica di Rudio Popolare con molte testimonianze inquietanti) le molestie e i vandalismi di alcuni ubriaconi si

sono trasformati in guerriglia soprattutto grazie al valido contributo di alcuni giovani patrioti i nei quali non è difficile riconoscere i nostri integri ultras da stadio chi hanno scatenato la «caccia al rucco» aiutando da par loro le forze dell'ordine a fare confusione.

Il bilancio è grave, ma non tale mi sembra, ma non tale mi sembra di giustificare in clima bellico («cacciare i barbari») attizzato, e con ricchezza pari all'irresponsabilità del novantanove per cento della disoccupazione e dall'ignoranza viene alimentata con toni forsegnati dal gigantesco megalomania dei mass-media il cui linguaggio ormai non è più nemmeno un'imitazione maccheronica del linguaggio bellico, è pari pari il linguaggio bellico tanto che la metafora agonistica («abbia mo respinto gli austriaci come a Capo-Itto») dilaga ormai

anche fuori dagli stadi. Sempre che esista un «fuori dagli stadi» in questo paese trasformato in un immenso stadio.

A Milano domenica, non solo gli ultras sempre all'avanguardia della demenza, ma anche i «brividi cittadini» facevano ala ai caroselli della polizia gridando «Alia Italia». Eppure c'è ancora qualche fesso che da autorevolissimi scrannini deride i «disfattismi degli intellettuali» di Capabibio (???) che mentre la patina chiamava ostinato a non confondere i gol di Schiacci con la ritrovata unità nazionale (si è letto anche questo e l'arresto di trentatré ubriachi e un nuovo risorgimento).

Siamo al e sole. I identificazioni del calcio con l'onore della patria già di per sé triste diluvi a tra le frange del proletariato di mezza Europa più annoiato che incattivito dalla disoccupazione e dall'ignoranza viene alimentata con toni forsegnati dal gigantesco megalomania dei mass-media il cui linguaggio ormai non è più nemmeno un'imitazione maccheronica del linguaggio bellico tanto che la metafora agonistica («abbia mo respinto gli austriaci come a Capo-Itto») dilaga ormai

vero che loro compito è fare anche da coscienza critica e non solo da applausometro e hanno clamorosamente fallito.

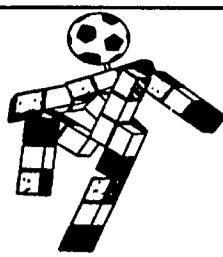
L'idea (ipocrita e fasulla) che i giornali debbano «limitarsi a informare» mostra la corda proprio sul temere dell'informazione quando la struttura stessa dell'informazione si trasforma in apparato economico-spettacolare che fiancheggia degli altri apparati che sui Mondiali costruiscono potere e ricchezza è inevitabile che accada come a Milano che una vergognosa gazzara scatenata da tifosi tedeschi e italiani si trasformi in una caccia degli invasori stranieri.

Tira una brutta aria di regime. Frase già detta già sentita proprio come quelle del gergo calcistico. Ma preferiamo noi «intellettuali» tenerci il nostro gergo piuttosto che adottare quello da colonnelli che imperversa sulle prime pagine.

Dopo il Camerun la sorpresa Egitto: pari con un Olanda in difficoltà

# Il vento caldo dell'Africa

Le due partite di ieri



Un'altra formazione africana alla ribalta del mondiale  
Gli egiziani sovrastano nel gioco i deludenti «tulipani»  
in vantaggio con Kieft nella loro unica occasione da gol  
Gli avversari pareggiano nel finale su calcio di rigore

# Le mummie olandesi

## OLANDA-EGITTO

1 (1) V. BREUKELLEN	6,5
2 (2) VAN AERLE	5
3 (5) VANTIGGELEN	5
4 (4) R. KOEMAN	5
5 (13) RUTJES	5
6 (6) WOUTERS	5,5
7 (8) VANENBURG	4
8 (12) KIEFT	6
9 (3) RIJKAARD	5
10 (9) VAN BASTEN	5,5
11 (10) GULLIT	6
12 (7) E. KOEMAN	5
13 (11) WITSCHGE	s.v.
14 (16) HIELE	
15 (14) VAN'T SCHIP	
16 (20) WINTER	

**1-1**

MARCATORI: 58 Kieft; 82 Abed el Ghani (rigore).  
ARBITRO: Soriano Aladren 6 (Esp).  
NOTE: Serata mite, terreno in buone condizioni, spettatori paganti 33.288 per un incasso di 1.279.000 lire. Ammoniti: A. Ramzy e Kieft per scorrettezze. Angoli 3-1 per l'Olanda

1 (1) SHOBEIR	7
2 (2) HASSAN	6,5
3 (3) A. RAMZY	6,5
4 (19) TOLBA	s.v.
5 (4) H. RAMZY	6,5
6 (5) YAKAN	6
7 (6) YASSEIN	6
8 (7) YOUSSEF	6
9 (18) ABDOU EL KAS	8
10 (16) ABED EL HAMID	7
11 (14) EL RAHMAN	s.v.
12 (9) H. HASSAN	6,5
13 (21) TAHER	
14 (15) EID	
15 (18) ORABY	



Contrasto aereo tra Gullit e Yassin. L'olandese è apparso in recupero di condizione. A sinistra, il gol del momentaneo vantaggio degli arancioni



DAL NOSTRO INVITATO  
GIULIANO CAPECELATRO

■ PALERMO. Si parlava di sorprese. E la sorpresa c'è stata. Una squadra ha giganteggiato, dominando per 90 minuti, offrendo un calcio vivace, spettacolare, coraggioso, ma questa squadra non è l'Olanda, accreditata come squadra da battere, con tutti quegli assi celebratissimi, da Van Basten a Gullit passando per Rijkaard ieri apparsi tre ectoplasmi. A muoversi e comportarsi da fuoriclasse consumati, sono stati undici misconosciuti giovanotti egiziani, che hanno fatto tremare vene e polsi ai campioni d'Europa. Che potevano stravincere, hanno pareggiato solo su rigore e devono mangiarsi le mani per non aver creduto fino in fondo nei loro

mezzi. L'entusiasmo delle migliaia di tifosi non si è trasmesso alla squadra in campo. Arancione è il colore prevalente nello stadio, con inneggiamenti a Marco Van Basten. Anche l'Egitto ha il suo stuolo di tifosi, una manciata in curva, un pugno in tribuna, che si fanno sentire, sempre monotoni, con un centrocampo muninissimo che sposa l'azione sulle fasce, per poi convergere al centro, in direzione della testa di Van Basten, o che tenta di usare il legnoso Kieft come testa d'arie. L'Egitto preme e fa soffrire l'Olanda, che guarda disorientata Abou, al 10', al 20' e al 44', tirare con forza verso Van Breukelen e sfiorare i pali e Abed El Hamid, al 27', troppo indeciso per segnare. Meno lei, la grande, una delle favorite, se non la favorita in assoluto, può mettere sul piatto della bilancia del primo tempo solo un gran colpo di testa di Gullit

remolare, passeremo il turno, abbiamo anche noi i nostri Viali e Zenga, e quel minimo di alone inquietante che avvolge ogni cosa che non sia del tutto conosciuta. E sì, l'Egitto dà ragione alla sorpresa, è piacevole, perché piacevole è il suo gioco che tiene in scacco la grande Olanda per tutto il primo tempo. Successivamente, i campioni d'Europa si muovono con la sicurezza di chi non dovrà fare altra fatica di tenere il conto dei gol segnati, e stralunano increduli gli occhi di fronte all'ardore di quei cameristi che si muovono con disinvoltura, con decisione mettendo in mostra giocatori, dal tocco elegante, come Hassan e Abdou, oltre ad uno sprazzo di fantasia.

Quella fantasia che, invece, rappresenta il tallone d'Achille, il limite insuperabile degli olandesi. Il qui gioco si ripete sempre monotoni, con un centrocampo muninissimo che sposa l'azione sulle fasce, per poi convergere al centro, in direzione della testa di Van Basten, o che tenta di usare il legnoso Kieft come testa d'arie. L'Egitto preme e fa soffrire l'Olanda, che guarda disorientata Abou, al 10', al 20' e al 44', tirare con forza verso Van Breukelen e sfiorare i pali e Abed El Hamid, al 27', troppo indeciso per segnare. Meno lei, la grande, una delle favorite, se non la favorita in assoluto, può mettere sul piatto della bilancia del primo tempo solo un gran colpo di testa di Gullit

alto, una girata di Van Basten, sempre alta, una punizione di Wouters che Shobeir riesce in qualche modo a mandare in angolo. E sbigottita l'Olanda assiste, nel primo quarto d'ora del secondo tempo, al dilagare dei piampanti egiziani. Con Van Breukelen che si salva con un gran colpo di reni su tiro di Abed El Hamid. Nell'influenza della tempesta, ha la fortuna di trovare il gol di Kieft, entrato a sostituire l'insistente Vanenburg. Van Basten entra in area, butta il pallone al centro, Rijkaard lo lascia vergognosamente, ma Kieft se lo trova sul piede destro e deve solo spedirlo nella porta di Shobeir. Il gol salva il risutato; e magari gli olandesi

hanno anche carezzato il sogno di rubacciare la vittoria. Ma non salva la faccia. Perché l'Egitto riprende a muoversi con brio, rispedendo alle corde degli ingessati olandesi, greci nel fisico e nelle idee, salvo forse in qualche affondo di Gullit. E, quando Wouters butta giù senza complimenti Hassan, trova il rigore che lo porta almeno sul pareggio.

I più contenti saranno Bobby Robson e Jackie Charlton, soprattutto il primo, che dopo il pareggio con l'Eire poteva nutrire seri timori sulla posizione dei bianchi di superare il turno. Adesso, invece, tutte le squadre sono sullo stesso piano, quanto ai punti in classifica. E quest'Olanda non è poi l'ammazzasette che tutti si aspettavano.



Dopo un primo tempo di studio i belgi passano nella ripresa e la partita diventa un allenamento

# Scifo, prove tecniche di trasmissione

DAL NOSTRO INVITATO  
WALTER QUAGNELI

■ VERONA. Nessuna sorpresa al Bentegodi. Il Belgio batte la Corea del Sud e si candida autorevolmente per gli ottavi di finale. Tutto liscio e tranquillo per la squadra di Thys? Proprio no. Per tutto il primo tempo gli asiatici hanno tenuto in scacco i più forti avversari stupendo lo scarno pubblico gli stessi belgi. Dotati di grandi risorse fisiche i coreani hanno frenato tutte le iniziative di Scifo e compagni, engendo un muro impenetrabile ai limiti d'area. Poi come fuori partivano in veloci contro-piede che in un paio di occasioni andavano anche a disturbare se non proprio impegnare Preud'Homme ovviamente senza occhiali protettivi, data la pioggia.

Gli schemi di Kim Joo Sun (Sansone) e compagni sono ancora piuttosto approssimativi e soprattutto c'è ancora il denominatore comune dell'inesperienza a pesare come un macigno su tutti. Infatti all'inizio del secondo tempo quando il pubblico iniziava a chiedersi incuriosito se poteva verificarsi anche al Bentegodi l'effetto Camerun o Costarica, si trovano a tu per tu col portiere.

Il secondo gol belga di De Wolfe è arrivato ancora su sua intuizione. E lui stesso tira in porta. Da tutte le posizioni. E pur vero che occorrerà vederlo meglio contro avversari più consistenti, tipo Spagna e Uruguay, prima di giudicarlo comunque. Ma tutto lascia presagire che Vincenzo Scifo sarà uno dei protagonisti di questo mondiale. Con un giocatore del genere il Belgio lieve. Quella del vecchio Thys non è ancora una squadra di grosso spessore, ma può migliorare. Anche nel corso di questa Coppa del Mondo. La difesa, a zona, non è granché, ma dietro tutti c'è Preud'Homme che invece è un campione. Centrocampo e attacco invece fanno vedere cose già buone.

I coreani escono dunque sconfitti ma non umiliati da questo confronto. L'allenatore Taek Lee è infuriato. Ce l'ha con i suoi attaccanti che non hanno «coperto» bene e denuncia il calo di concentrazione generale avvenuto nel secondo tempo: «Così abbiamo regalato la partita che potevamo pareggiare. Non tollero certi cali di concentrazione:

quindi chi ha sbagliato pagherà. È vero che siamo qui per fare esperienza ma non posso concepire un crollo totale come quello che hanno fatto registrato i miei. Solo un poco più di accortezza ed avremmo portato a casa il risultato». Sull'altra sponda Thys maschera tranquillamente il sigaro senza abbozzare il benché minimo sorriso. «L'avevo detto che sarebbe stata una partita rognosa. Ad ogni modo nel secondo tempo ho visto la squadra crescere e giocare piuttosto bene».

«La Coppa agli azzurri, il contratto agli operai»: così recita una striscione lungo 12 metri appeso come quelli dei tifosi all'interno dello stadio. Sono state alcune decine di metalmeccanici ad appendere il poco prima dell'incontro dell'incontro, per appoggiare in questa maniera la vittoria per il rinnovo del contratto nazionale. L'allenatore Tabarez ha invece avuto problemi per farsi riconoscere dalle «macchere» dello stadio ed entrare. È stato necessario l'intervento dell'allenatore Ferrari che ha garantito per lui.

■ Scifo esce dunque sconfitti ma non umiliati da questo confronto. L'allenatore Taek Lee è infuriato. Ce l'ha con i suoi attaccanti che non hanno «coperto» bene e denuncia il calo di concentrazione generale avvenuto nel secondo tempo: «Così abbiamo regalato la partita che potevamo pareggiare. Non tollero certi cali di concentrazione:

## BELGIO-COREA DEL SUD

1 (1) PREUD'HOMME	6
2 (2) GERETS	6
3 (4) CLIJSTERS	6
4 (7) DEMOL	6
5 (16) DE WOLF	6,5
6 (5) VERSAEL	6
7 (6) EMMERS	6,5
8 (8) VAN DER ELST	6
9 (10) SCIFO	7,5
10 (9) DE GRISSE	6,5
11 (19) VAN DER LINDEN	6
12 (4) CEULEMANS	6
13 (12) BODART	
14 (5) VEROORTS	
15 (21) WILMOTS	

**2-0**

MARCATORI: 55' De Gris, 66' De Wolf.  
ARBITRO: Mauro (Usa) 6.

NOTE: Giornata fredda con pioggia ad intermittenza. Spettatori 20 mila circa anche se i biglietti vencuti risultavano 32.790. Incasso 1 miliardo 917 milioni 772 mila lire. Presente in tribuna il principe ereditario del Belgio Filippo.

1 (21) CHOI IN YOUNG	5
2 (2) PARK KYUNG HOON	6
3 (3) CHOI KANG HEE	6
4 (5) CHUNG YONG HWAN	6
5 (17) GUSANG BUM	6
6 (20) HONG NYUNG GO	6,5
7 (7) NO SOO JIN	5
8 (6) LEE TAEHEE HO	5
9 (16) KIM JOO SUNG	6
10 (22) LEE YOUNG JIN	6
11 (15) CHO MIN KOOK	6
12 (14) CHOI SOON HO	6
13 (18) HWANG SEON HONG	6
14 (19) JEONG GI DONG	
15 (4) YOON DEUK YEO	
16 (9) KWAN HWANG BO	

Mondiali senza Valpolicella Saltano anche i matrimoni

■ scattato il decreto antialcool anche nella tena del Valpolicella. Le osterie di Verona sono chiuse come se fossero a lutto. Una cosa da poco? Niente affatto: se non vino rischiano di saltare anche i matrimoni, previsti nei giorni «vieta». Da quello di Cana in poi nessun non ci sono state nozze senza vino, ed anche il Mondiale non può sicuramente permettersi di cambiare certe tradizioni.

DAL NOSTRO INVITATO  
JENNIFER MELETTI

■ VERONA. Mai vista tanta acqua, nella città scaligera. Acqua nell'Adige, acqua che cade dal cielo, scuola dai tetti e si infila dentro il colletto della camicia. Acqua persino nei bicchieri di bar, osterie e ristoranti, e questo non si era mai visto, a memoria d'uomo. Ebbene sì, il divieto di bere alcolici è arrivato anche qui, in terra veneta, patria di Valpolicella e Bardolino, Custoza e Soave. E la prima volta, e la città è attorno, tanti bar i cartelli ricordano, a chi finge di non sape-

re, che oggi non si servono alcolici, e precisano che non solo il vino, ma anche la birra e gli amari sono alcolici. Verona fa signora, finge di vivere una giornata come le altre, ma soffre terribilmente. Quel cartello davanti al bar rompe infatti tradizioni centenarie, rischia di rovinare amicizie, addirittura potrebbe impedire la nascita di nuove famiglie.

Qualcuno rivierà il matrimonio, qualcun altro sposterà il ricevimento nel mantovano o nel vicentino, altri promessi sposi si metteranno a litigare. «Ma come, non riesci a rinunciare al vino nemmeno il giorno del tuo matrimonio? Cominci bene. Quasi quasi cambia idea». Tutto per colpa di un mondiale.

Gli appuntamenti con l'ombra, da queste parti, iniziano verso le dieci del mattino. Ci si

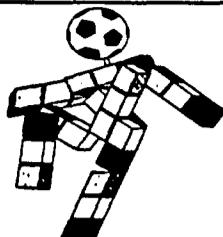
ritrova a mezzogiorno, per un banchetto o l'aperitivo. C'è poi il lungo pomeriggio, aperto da un amaro, e seguito da una processione di bianchetti. La sera non è sera senza osteria, amari, tarte e bicchieri. Vieni il vino qui è come proibire la pizza a Napoli. «Noi siamo in quattro» - raccontano in un'osteria di piazza Dante - «E appena la padrona ci vede prepara quattro bicchieri. Oggi si viaggia a caffè ed acqua minzola. È vita, questa?».

Piango i clienti e piango i banchetti: «Non si arriva al 50% dell'incasso. È una fregata mondiale. Piango i padroni dei ristoranti: «Avemmo la prenotazione per cene importanti, con carne, pesce e vini scelti. Stanotte telefonano tutti per dire che non verranno. Perché spendere soldi per bere acqua minzola?». Ride il cameriere di un bar di piazza delle Erbe, l'unico nel quale vediamo bocche di bira serviti ai tavoli. «Il Pan-

done non mi ha detto niente, non continuo a servire birra e vino. Se ci trovano chiudono il locale per quindici giorni o un mese? Che bello, finalmente una vacanza».

Strane persone in borghese girano nei bar, osservando che il caffè sia «macciatto» con il latte e non con la grappa. Subito vengono soprann

E domani all'Olimpico Italia-Usa



Neanche l'infortunio a Carlo Ancelotti ha rimesso in gioco la candidatura del giocatore interista

«È normale che desiderassi qualcosa di più, ma resto il primo tifoso dell'Italia. Che faccio? Rifletto»

Berti scalpita, vuole una maglia di titolare ma Vicini sembra dirgli di stare tranquillo. Sotto: a sinistra Tacconi, a destra Meola, portiere americano



## Berti, azzurro senza speranza

Nicola Berti, un azzurro senza speranza. Vicini, i vicini di Ancelotti, li ha già scelti: Marocchini o De Agostini, secondo le esigenze. Lui prova a rifare i suoi dialetti numeri da «clown», ma è un pagliaccio davvero triste. Si è ribellato alla sua condizione di escluso ma ora è costretto ad arrendersi, anche se non rinnuncia alle sue impennate di protagonista di razza. Storia di un primo attore diventato comparsa.

DAL NOSTRO INVIAUTO

**RONALDO PERGOLINI**

■ MARINO. Ancelotti è tornato e se gli capita di doversi assentare un attimo ci sono pronti Marocchini e De Agostini per sostituirlo. E dura per uno come Nicola Berti che alla vita ha potuto dare sempre del tu, ammettere che ci sono anche momenti in cui sei costretto a mantenere le distanze. Il dubbio logora chi ce l'ha, ma i tipi come Berti questo logorio lo

sanno reggere bene perché nel loro profondo c'è lo zoccolo duro del vincente nato. E quando sbalzano il muso contro antipatiche certezze restano incerti con la rabbiosa voglia, però, di non sentirsi smarriti. «So benissimo quello che avete intenzione di chiedermi. Quindi posso partire senza bisogno di sprecare domande una trovata per cerca-

Tacconi, il portiere che non gioca ma che piace tanto alla gente

«Ora dobbiamo dimostrare di essere uomini»

Lo chiamano «matto» soltanto perché è uno che ragiona con la sua testa, e non cammina inquadrato come gli altri. Stefano Tacconi, portiere della Juve e vice Zenga in nazionale, vive la sua epoca cercando interessi al di là di un pallone. Ed ora è un uomo stimato apprezzato ed anche profondamente amato dai tifosi, che lo acclamano sempre con grande affetto e calore.

DAL NOSTRO INVIAUTO

**STEFANO BOLDRINI**

■ MARINO. Camina per il calcio portandosi dietro la sua immagine di personaggio diverso, forse stravagante, sicuramente difficile perché Tacconi è uno che marcia usando la propria testa. Gli hanno affibbiato parecchi soprannomi: «matto» è quello più ricorrente, ma come lo erano Sollier e Blangero, giocatori che negli anni 70 si scoprirono strani perché uscivano dalle righe e non si imparavano nelle regole del calcio. Tacconi percorre altri sentieri, però è uno molto presente, che vive la sua epoca con gli occhi dell'uomo e non con lo sguardo annoiato di chi è circondato dal lusso. Ha rischiato, Tacconi, tenendosi stretto se stesso.

Il vero rischio è quello di non rischiare. Bisogna provare, qualche volta, altri strumenti intrappolati nella tua dimensione e non vai avanti. Io l'ho fatto, anche sbagliando, ma in quindici anni di pallone qualche mazzata in la sono andato. Arrivato alla Juve, ad esempio, e dovevo prendere il posto di Zoff. Zoff, dico, un milite vero. Ricordo ancora i primi tempi: lui allenava i portieri, io, che da collega ho trovato normale dargli del tu, usava il lei. Mi stressava lavorando con l'ansia di dimostrare che in quella porta potevo stare. Non si poteva andare avanti in quel modo, allora mi decisi. Tirai fuori la spavalderia e superai le prove. Certo, sapevo che fare il

re di ridere della sua ansia e per non perdere il gusto di comandare le situazioni anche adesso che gli hanno tolto pure i gradi di «riserva». C'è il problema di sostituire Ancelotti. I candidati sono tre: Marocchini, De Agostini e Berti. A questo punto si forma e con un ghigno d'intesa cerca di vedere se si è capitata l'autorironia che c'è nell'ordine con il quale ha fatto sfilar i nomi dei concorrenti. «Per quanto mi riguarda non ci sono problemi» dice mi sento bene, sono concentrato e pronto qualora il ct decidesse di chiamarmi. E poi io sono il primo tifoso dell'Italia, una rata malinconia accompagna le ultime parole, ben sapendo di ridere alle spalle di Schillaci, autore della patriottica frase.

Berti si trova a disagio in questa situazione di escluso; al-

lui sconosciuta e che poco più di un anno fa non avrebbe nemmeno potuto immaginare. Nicola Berti trascorse una lezione Pasqua con quel gol vincente segnato contro l'Austria al Prater di Vienna: «È normale che dopo quella partita sperassi in qualche cosa di più...». Ed è normale che cerchi di trovare un motivo per l'esclusione. Ed è umano che la sua spiegazione risenta di un certo soggettivismo: «Forse il mio ruolo è troppo particolare ed in nazionale non riesco a trovare quel giusto spazio che ho trovato nell'Inter». C'è chi «saggiamente» sostiene che una battuta di arresto può anche essere utile. Che può servire a pensare, a riflettere... Berti con lo sguardo dice «tutte scemenze» e con le parole: «Ed, infatti sto riflettendo. Molto di più adesso rispetto a qualche giorno fa». Ma

perché qualche giorno fa che è successo? «Be', dopo quella figuraccia fatta contro la Grecia a Perugia pensavo che ci sarebbero stati cambiamenti. Dopo un paio di giorni, quando ho capito che non sarebbe cambiato nulla, mi sono scomposto e, in maniera molto intima, riservata, mi sono arrabbiato molto. C'è passata la ragazzina che la sua spiegazione risente di un certo soggettivismo: «Forse il mio ruolo è troppo particolare ed in nazionale non riesco a trovare quel giusto spazio che ho trovato nell'Inter». C'è chi «saggiamente» sostiene che una battuta di arresto può anche essere utile. Che può servire a pensare, a riflettere... Berti con lo sguardo dice «tutte scemenze» e con le parole: «Ed, infatti sto riflettendo. Molto di più adesso rispetto a qualche giorno fa». Ma

l'inverno scorso, il suo stato di forma è a farlo sbattere contro il muro disciplinare della società. Per ristabilirsi venne prima mandato a San Benedetto del Tronto in un albergo pieno di anziani pensionati. Un po' troppo per far riposare uno vitale come lui. Uno che, come racconta mamma Berti, sin da ragazzino non ha mai voluto sapere di fare il bravo. Chiuse allora di poter proseguire il periodo di riabilitazione in famiglia, a Salsomaggiore. E fu proprio in quel periodo che venne chiamato per la partita della nazionale contro l'Italia. L'ha provata disastrosa la sua, che lo stesso Berti non la fatica ad ammettere, mentre non ammette che si cerchi di interpretare, di trovare una spiegazione all'oggi rivoltando le radici del suo recente passato infernale: «Quel periodo di riposo fu una decisione che io presi d'accordo con la società e poi, per lavoro, lasciammo stare il passato» dice minaccioso Berti «a me piace soprattutto guardare avanti...». Si, ma davanti non c'è nemmeno una panchina sulla quale potersi sedere ad aspettare... «Va bene, non gioco» fa mentre cerca di fuggire lontano da un'intervista che gli procura solo un'evidente fatiche. L'istintivo sguardo rimane un attimo fisso alla ricerca della risposta ad effetto ma alla fine trova soltanto: «La vita...». E alla morte ci pensi mai? E' lei che dà valore alla vita... Berti inorridisce: «No e perché mai dovrei pensarlo. Quando mi è capitato di pensarmi mi sono sentito molto triste ed io non voglio sentirmi triste».

■ MARINO. Dopo l'episodio della monetta che aveva graffiato Alemano e messo due decisivi punti alla classifica del Napoli ci fu chi arrivò a mettere in discussione la sua presenza nella onorata famiglia azzurra. Salvatore Carmando si trovò al centro di un gran polemico, accusato di aver gettato a sbaglio negli occhi dell'ufficio i richieste. Lui si limitò a minacciare querele contro i suoi denigratori e a chiudersi in un silenzioso riserbo. E ancora oggi, a distanza di mesi, è difficile far rilassare il massaggiatore del Napoli e della nazionale. Il suo muso furbo si irrigidisce appena sente parlare di monetine, anche di quelle scherzose che gli hanno «regalato» i milanesi nel primo giorno del raduno azzurro. Meglio cominciare l'intervista con un «massaggio» semplice e semplice. Come è diventato «masone»? «Per forza. Siamo una famiglia di massaggisti. Mio nonno, mio padre, i miei fratelli, le mie sorelle: per noi i muscoli sono una tradizione. Quarantasei anni, salentino, un fisico minuto che mette in crisi la gigantesca classica immagine del manovratore di muscoli. Dopo un oscuro passato di calciatore (terzino destro in Promozione) ha voluto restare in questo mondo nel quale si trova a suo agio. Ha cominciato a massaggiare i giocatori della Salernitana, poi è passato a gambe più famose: «Sorò, arrivato al Napoli nel '74. Ho iniziato con la Primavera, poi sono passato con la prima squadra». In nazionale ha

esordito il 24 maggio dell'87 nella partita di qualificazione per gli Europei contro la Svezia. Rende bene fare il massaggiatore? «Con il Napoli non ho un contratto di libero professionista. Sono un semplice dipendente, inquadrato secondo il contratto dei lavoratori dello spettacolo. In nazionale ho dei gettoni di presenza». I gettoni non sono monetine ma Carmando non vuole lo stesso parlare del loro valore. E ad uno stipendio che effetto fa toccare tante gambe miliardarie? «Mettere le mani su Madonna? Nessuna sensazione particolare, per me un muscolo è soltanto un muscolo». Usa qualche tecnica orientale? «No, io metto in pratica quello che mi hanno insegnato durante i quattro anni di scuola e quello che mi hanno tramandato mio padre e mio nonno». Tra gli azzurri ce n'è qualcuno che pretende particolari cure? «Mancini, che ha una muscolatura potente, vuole un massaggio profondo». Episodi che hanno segnato in modo particolare la sua carriera? «Quando feci la respirazione bocca a bocca a Bruscolotti che era svenuto in mezzo al campo». C'è stato un giocatore che lo ha ringraziato in modo particolare per avergli risolto una situazione complicata? «No, ma poi a me non piacciono i ringraziamenti. Mi basta uno sguardo d'intesa». Ma un massaggiatore si fa mai massaggiare? «Quale volta chiedo l'intervento di mia sorella».



Tony Meola, un italiano tra i pali della squadra «made in Usa»

«Ho preso cinque reti ma per me resta un sogno»

Fa un mestiere scomodo: il portiere degli Stati Uniti. Tony Meola, ventuno anni, papà emigrato in America nel '60, ha già preso cinque gol contro la Cecoslovacchia, e può prenderne parecchi altri contro l'Italia. «Gli azzurri vorranno segnarmene almeno sei e possono riuscirci». Si consola: «Però la mia difesa può aggiustare le posizioni, qualche piccolo margine di miglioramento forse c'è».

DAL NOSTRO INVIAUTO

**FABRIZIO RONCONE**

■ TIRRENI. Meola, è lei il portiere più preoccupato di questi mondiali?

Si, forse.

Molti dicono che alla fine le servirà un pallottoliere

Può essere, ma parliamone alla fine... Intanto, è chiaro che dopo aver preso cinque gol contro la Cecoslovacchia, mi sono fatto un po' di ragionamenti. Dico che peggio di come abbiamo giocato non possiamo giocare, ma questo non vuol dire che contro l'Italia riusciremo a giocare meglio. Noi ci proveremo, abbiamo visto e rivisto la registrazione della partita contro i cecoslovacchi: i miei compagni della difesa credo si siano accorti di aver sbagliato completamente posizioni in molte circostanze. Qualcosa, comunque, possiamo correggere.

L'Italia potrebbe anche sottralvarci troppo.

No, non ci credo. L'Italia avrà fatto i suoi calcoli, gli azzurri sanno che la differenza gol è importante nella classifica di un girone. La Cecoslovacchia ci ha fatto cinque gol, loro perciò cercheranno di farcene almeno sei.

Partecipando a questi campionati mondiali, lei sperava anche di trovare una squadra in Europa. Con questi passivi la faccenda si sta complicando.

Io spero che gli osservatori che mi seguono valutino bene anche il dramma spettacolo.



Non è un'impressione, è un sogno. Il sogno di milioni di italiani.

Sai Meola, ma come si diventa portiere della Nazionale degli Stati Uniti?

A un certo punto devi scegliere. Io a otto anni giocavo a football, il nostro football, che somiglia un poco al vostro rugby... A dieci anni, poi, mi hanno regalato la prima mazza da baseball. A sedici ho firmato un contratto con gli Yankees di New York, sì, con i mitici Yankees...

E poi?

Poi un giorno mio padre mi ha chiamato e mi ha detto: «Toni devi mettere la testa a posto». E mi ha proposto di andare a lavorare nella sua bottega di barbiere... Ho detto no grazie, e mi sono messo a gio-

I segreti di Salvatore Carmando massaggiatore degli azzurri

«Così tengo i campioni nelle mie mani»

Una vita tra quadriporti femorali, polpacci, nervi sciatici e legamenti. Tutti muscoli preziosi, anzi miliardi che Salvatore Carmando, piccolo grande massaggiatore della nazionale e del Napoli, «accarezza» quotidianamente con studiata energia. I muscoli per lui non hanno segreti, come non hanno segreti i «suoi» campioni di cui è riservatissimo confessore.

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ MARINO. Dopo l'episodio della monetta che aveva graffiato Alemano e messo due decisivi punti alla classifica del Napoli ci fu chi arrivò a mettere in discussione la sua presenza nella onorata famiglia azzurra. Salvatore Carmando si trovò al centro di un gran polemico, accusato di aver gettato a sbaglio negli occhi dell'ufficio i richieste. Lui si limitò a minacciare querele contro i suoi denigratori e a chiudersi in un silenzioso riserbo. E ancora oggi, a distanza di mesi, è difficile far rilassare il massaggiatore del Napoli e della nazionale.

Porte chiuse E Vicini spiega gli yankee

■ MARINO. Seduta di allenamento, quella di ieri della squadra azzurra, dedicata completamente alla tecnica, con una partitura in campo piccolo, tiri di rigore e punziconi. Il tutto, per decisione del ct. Vicini, a porte chiuse con lunghe interruzioni per spiegare le caratteristiche del gioco degli Stati Uniti, i prossimi avversari, e per organizzare la tattica dell'incontro di giovedì. Alla seduta, durata un'ora e 10 minuti, hanno partecipato tutti gli azzurri, tranne Ancelotti, ancora a riposo per il risentimento muscolare contratto sabato scorso contro l'Austria. Il milanesi da domani sarà tuttavia regolarmente a disposizione e non è esclusa una sua presenza in campo contro la formazione americana.

Gansler Il tecnico è già a un bivio

■ TIRRENI. Molto preoccupato il ct degli Usa Bob Gansler. Le prossime partite decidono il suo futuro. Se la nazionale statunitense dovesse subire altre clamorose sconfitte, a settembre Gansler potrebbe essere sollevato dall'incarico. La pesante sconfitta subita contro la Cecoslovacchia non è stata gradita dai dirigenti della Federazione e, soprattutto, da chi dovrà organizzare, negli States, i prossimi Mondiali del '94. L'immagine di questa nazionale è una brutta immagine: perdente. Qualcosa di terribile per chi sta preparando il business dei business.

Al posto di Bob Gansler potrebbe arrivare Beckenbauer, attuale tecnico della Germania.

**La Colombia tra calcio e cronaca**



La squadra sudamericana si difende con accanimento  
«Di droga non vogliamo dire niente, parliamo di sport»

Ma la polizia di Bologna e agenti Usa della Dda controllano i 3000 tifosi al seguito della squadra



Higuita, portiere della Colombia e del Nacional di Medellin, impegnato in un volo plastico. È lui una delle grandi attrazioni di Italia '90

## «Un pallone senza cocaina»

Allarme rosso di polizia e Cc per trovare i narcotrafficanti che si teme si siano aggregati ai tremila tifosi colombiani arrivati in Italia per il Mondiale: perché non approfittare di una «trasferta di massa» per evitare i controlli? Cocaina e droga, al ritiro della nazionale di Valderrama, sono parole quasi proibite, e comunque non gradite. «Noi parliamo solo di calcio, giorno e notte», sostiene l'allenatore.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
JENNER MELETTI

■ BOLOGNA «La Jugoslavia? La partita di domani sarà decisiva, penso di confermare la stessa formazione che ha battuto gli Emirati. È contento, Francesco Maturana detto Pacho, allenatore della Colombia. Risponde sorridente a tutte le domande. Quasi tutte. I giocatori parlano mai del problema della cocaina e del narcotraffico? Il volto di Pacho si rabbuia soltanto un attimo, ma gli occhi scintillano subito: ha trovato la risposta. «I miei giocatori - dice - parlano di calcio, e leggono soltanto giornali sportivi. Nient'altro. Sempre e solo calcio? Sempre e solo

calcio». Giorno e notte? «Giorno e notte. Buongiorno». Fa per andarsene, si blocca un attimo perché gli è venuta una battuta spiritosa. «Beh, non parliamo soltanto al calcio, ma anche delle nostre famiglie».

Cronisti assidui del nero colombiano, nella cattolicissima villa Pallavicini (ci sono statue di santi dappertutto) assicurano che domande su cocaina e narcotraffico non sono gradite e comunque sono glissate. «Noi parliamo di sport, il nostro mestiere è calciare il pallone», confermano i giocatori mentre si avviano all'allenamento.

Un interprete gentile spiega al capo delegazione, Gustavo Moreno, il motivo dell'intervista. Lui accetta il colloquio, e subito parte in quarta. «Questo è un problema che non ci interessa: noi non la consumiamo, non è un affare che possa interessare dei giocatori di calcio. Volete davvero la mia opinione? Quando non ci saranno consumatori di droga, non ci saranno più produttori».

Se il tema non vi interessa come giocatori di calcio, vi interesserà come cittadini colombiani. «La droga - dice Gustavo Moreno, che nella vita fa l'avvocato ed il collettore di caffè - è un problema mondiale. Cosa resta a noi colombiani di tale traffico? Ci restano i morti, le vittime dei narcotrafficanti e del terrorismo. Nient'altro. Non vittime del consumo, che da noi non c'è. Il capo delegazione si scorda. «Vado alla stazione di Milano, se vuole vedere i consumatori. Ho visto più drogati là in pochi minuti che in cinquant'anni di vita in Colombia. Lo ripeto: noi

con il traffico di cocaina non abbiamo nulla da spartire, e non obblighiamo nessuno a consumare».

Con la coda dell'occhio segue le «serpentine» di Carlos Valderrama e gli scatti degli altri giocatori. Ma perché le domande sul narcotraffico sembrano darvi fastidio? «Certo - risponde l'avvocato, che curiosamente chiede all'interprete se il cronista che lo sta intervistando sia di destra o di sinistra - ci danno fastidio, perché noi parliamo di football e non di narcotraffico. È venuto il presidente della Colombia, qui in Europa, a parlare di traffico di droga. Il nostro compito è un altro: giocare e parlare di calcio».

Allora perché allo stadio, durante la partita con gli Emirati, è apparso uno striscione non certo improvvisato con la scritta: «Colombia: caffè sì, droga no?». È stato fatto per esprimere ciò che pensano 29.999.999 colombiani. Quanti sono gli abitanti? «Trenta milioni». Questo significa

che c'è un solo narcotrafficante. L'avvocato-agricoltore, capo delegazione, sorride e si preoccupa. «Non scriva però che io ho detto che c'è un narcotrafficante».

Polizia e carabinieri sono in forte allarme. «Non crediamo - dicono in questura - che i giocatori della Daa americana siano venuti allo stadio di Bologna, foto segnaletiche al manico, per cercare i narcotrafficanti. I controlli li fanno, come noi, negli aeroporti. Ma senz'altro il nostro allarme è grande: non succede certo tutti i giorni che tremila colombiani partano tutti assieme per l'Europa, e chi dirige il traffico di cocaina senz'altro ha cercato di approfittarne, infilando i corrieri di droga fra i tifosi. Trovarli non sarà facile...». Allo stadio è stato sequestrato solo uno striscione. C'era scritto: «Meno benzina (araba, ndr), più Coca-cola». Ma la parola «Cola» era scritta in caratteri inimitabili. Gli autori, di un paese vicino a Bologna, pensavano di essere spiazzati.

■ BOLGOGNA. Una mattinata vissuta a 300 chilometri: quella di René Higuita, portiere della nazionale colombiana. E per di più, il giocatore ha avuto un pilota d'eccezione: Sandro Munari. L'incontro tra i due campioni è avvenuto ieri mattina a Sant'Agata Bolognese, a pochi chilometri dal ciupiglio emiliano, dove l'intera selezione colombiana (in ritiro a Bologna) si è recata in visita alla fabbrica della Lamborghini. Particolamente «amato» la «Diable», macchina i cui primi modelli verranno consegnati ai clienti in settembre, di cui i calciatori hanno voluto conoscere tutte le caratteristiche ed il prezzo.

Munari, responsabile delle

relazioni esterne, che ha vinto il suo ultimo titolo mondiale con la Lancia «Stratos» nel 1977, ha proposto un giretto col «mostro». Dopo una breve consultazione è montato in macchina il portiere Higuita, che sotto una fiata pioggia è stato guidato dal celebre austriaco Munari, dove l'intera selezione colombiana (in ritiro a Bologna) si è recata in visita alla fabbrica della Lamborghini. Particolamente «amato» la «Diable», macchina i cui primi modelli verranno consegnati ai clienti in settembre, di cui i calciatori hanno voluto conoscere tutte le caratteristiche ed il prezzo.

Munari, responsabile delle

La Germania nel caos: a sorpresa Beckenbauer scatena la polemica «Molto meglio il calcio italiano, da noi regna la disorganizzazione»

## Il tradimento di Kaiser Franz

Nel clan tedesco esplode una mina polemica: Franz Beckenbauer, il selezionatore, mette alla berlina l'organizzazione del calcio tedesco: «Non c'è confronto con quello italiano. Da noi tutto è più approssimativo: una volta si gioca al mercoledì, l'altra al sabato. In Italia c'è più professionalità e le società sono più ricche. E alla fine i giocatori più prestigiosi lasciano la Germania».

DAL NOSTRO INVIAUTO  
DARIO CECCARELLI

■ ERBA. Contraddizioni tecniche: geograficamente si uniscono, nel calcio si spaccano. È successo ieri, nel castello di Casillo, quartier generale delle Sturzuppen di Beckenbauer. Doveva essere una giornata tranquilla, con canonica conferenza stampa dell'allenatore tedesco. Invece, mentre si sgrana il solito rosario di domande e risposte prefabbricate, è esplosa una mina vagante: una irritata polemica tra Beckenbauer, il

presidente del Bayern Fritz Scherer e i giornalisti tedeschi. In realtà, i nostri colleghi c'erano poco o nulla, ma si sa come sono suscettibili i ripintoni del Barbarossa: appena qualcuno muove il più piccolo accenno critico alla sacra bandiera, tutti, anche i panzer delle rotative, fanno immediatamente quadrato. Ma entriamo in cronaca. Chiede un giornalista: Non le sembra, Herr Beckenbauer, che il campionato italiano abbia preparato bene

Mattheus e compagni? Il tecnico ci pensa un attimo e poi risponde: «Non è una questione tecnica, ma organizzativa. In generale, il calcio italiano, dal punto di vista delle strutture, è organizzato perfettamente. Voglio dire: non ci sono sbavature, incertezze, confusioni. Si deve giocare alla domenica? Ebbene, tranne casi eccezionali, alla domenica si gioca. Non è come da noi che una volta si va in campo al mercoledì e l'altra al sabato».

Borbottili, mugugni, facce lunghe. Come si permette, Beckenbauer, di mettersi alla berlina il calcio tedesco? Ma il tecnico come una lameita allarga la ferita: «Non basta la buona volontà. In Italia tutte le società di calcio sono molto forti finanziariamente. Conseguentemente, tutto funziona meglio e s'alta il livello di qualità del gioco. Da noi, non è la qualità del gioco che manca,

ma stando così le cose i migliori se ne vanno in Italia. Per me, come commissario della nazionale, può essere perfino un vantaggio perché mi ritrovo con dei giocatori professionalmente più preparati e anche più forti sul piano tecnico. È evidente, però, che per la Bundesliga è un danno. Se non sono andati in tanti, e adesso se ne andranno anche Haessler e Riedle. Insomma: non voglio parlare male del campionato tedesco, ma quello italiano è un'altra cosa». Il presidente del Bayern, Fritz Scherer, si guarda intorno perplesso. Non è molto d'accordo con le parole di Beckenbauer. «Certo, il calendario non va bene, bisogna riformarlo, e sistemarlo. Sul resto, però, mi sembra che Beckenbauer esageri. Anche nel calcio tedesco professionalità e organizzazione non mancano. Gli altri sono tutti dettagli rimediabili». Il tecnico tedesco ha fatto anche il

punto dei mondiali. «Finora ha detto: non ho visto grosse novità. Comunque sono abbastanza soddisfatto: molti gol, due risultati a sorpresa, e infine due partite decisamente superiori alle altre: Italia-Austria e Germania-Jugoslavia. Mi ha invece deluso Inghilterra-Eire. L'Èire ha giocato meglio, l'Inghilterra deve svolgere ancora molto lavoro. Italia-Germania come finale? Sarebbe un sogno...»

Infine, spruzzate di vetroli a distanza. Mattheus ha risposto alle osservazioni di Ancelotti. «Bravi gli stranieri, ma qualcuno si è risparmiato...» e di Berl. «Lothar ha fatto due grandi gol, ma poi non si è visto...». Sottolinea Matthäus: «Vollerà che segnato 14 gol, Klinsmann 13, io 11 e Breihne 6. Se questo si chiama risparmiarsi... Quanto a Berl, dica quello che vuole: io ci metterei la firma a giocare sempre così».

## Costarica, più che il gol poté la fede

Travolta da improvvisa notorietà la nazionale di Milutinovic spiega con la religiosità il successo sorprendente sulla Scozia. Ora è la sfida ai Signori del Brasile

DAL NOSTRO INVIAUTO  
MARCO FERRARI

■ MONDO. «Vola, ragazzo», gli diceva il suo primo allenatore della squadra di dilettanti del San Ramon. Gabelo Coneyo conserva ancora i segni nelle anche per i tuffi in quel terreno sconnesso e pieno di buche. Quando lo hanno messo in porta nel Cartagines, in serie A, non gli pareva vero

di gettarsi sull'erba: «Mi sembrava quasi di nuotare», afferma lasciandosi i baffi. I suoi occhi erano abituati solo a dissete di caffè, canna da zucchero e banane. Gli stadi per lui erano come i giardini fioriti di una grande villa coloniale. Da poche ore Coneyo è un nome finito su tutte le pagine

giornalisti, peraltro arrabbiati per i toni un po' bruschi che il ct Milutinovic usa solitamente con la «prensa» di San José. Monsignore Lino Cuniberti, per trent'anni arcivescovo di Bogotá e adesso sacerdote in pensione nel Monrealese, crede nella fede ma non ne miracoli: «I costaricani sono un popolo molto religioso. Vengono con me alla messa e recitano il Rosario. Tutto qui». Conejo afferma che nei tasche dei pantaloni porta sempre una immagine della Vergine del Santuario di Los Angeles, il capitano Flores ha appesa in camera la scritta «Se Dio è con me nessuno può essere contro di me». Il magazziniere Vittorio Emanuele Zúñiga bacia una statua dorata della Madonna di Cartago, patrona del Costa-

rica, alta un metro e mezzo, che ha portato in Italia con non pochi problemi di dogana.

Bora Milutinovic, lo zingaro del pallone, che ha stregato la banda dei Mc scosuzzi, gira con un quaderno di appunti su cui annota ogni particolare: «Segreti? No, assolutamente. Oltre il cuore e la fede occorre anche la mente». Acceso sa di far paura al Brasile che sabato incontrerà a Torino: «Ho studiato a fondo i brasiliani. Non prometto nulla, vedrete sul campo. Loro hanno più esperienza ma hanno anche due punti deboli. Non chiedetemi pronostici, io con i numeri sa», non vado proprio d'accordo, ho ancora l'incubo delle lezioni di matematica».

L'ex presidente della Repubblica e premio Nobel per la pace, Oscar Arias, doveva ufficiare alla partita di Cenovia ma la morte di José Figueres Ferrer, padre storico del Cosevra e fondatore del partito di liberazione nazionale, lo ha fatto rintracciare in patria. Tornerà a giorni, se non altro per vedere la sua moglie che è rimasta in Italia. Il nuovo presidente costaricano Rafael Angel Calderón, è un superpagato, esponente della stella del Saprissa, la Juve di San José. La roulette del Mondiale ha estratto il loro nome: chissà che non scoppi la moda del pallone all'afroamericano.

Soprattutto perché il pallone, da quelle parti, pur essendo sport nazionale, non raga-

giunge gli interessi di altri paesi latino-americani: per le qualificazioni i giocatori hanno ottenuto seimila dollari, per passare il turno ne hanno contrattati altrettanti. Gli uomini delle formazioni più note come il Cs Herediano, il Saprissa e l'Alajuelense, guadagnano ventiquattramila dollari l'anno. Il nuovo eroe nazionale Cone, invece, militando in una comune di pagine di provincia, si accontenta di millecento dollari al mese. Ed ogni domenica nel piccolo stadio di Cartago non vanno a vederlo che settemila spettatori. Al suo conforto Cenovia è un superpagato, esponente della stella del Saprissa, la Juve di San José. La roulette del Mondiale ha estratto il loro nome: chissà che non scoppi la moda del pallone all'afroamericano.

Il ct scozzese accusa i suoi

TOTOMONDIALE	
ARGENTINA-CAMERUN (1*)	1
ARGENTINA-CAMERUN (1)	2
ITALIA-AUSTRIA (1*)	1
ITALIA-AUSTRIA (1)	1
URSS-ROMANIA	2
EMIRATI-COLOMBIA (1*)	1
EMIRATI-COLOMBIA (1)	2
BRASILE-SVEZIA	1
REF-JUGOSLAVIA (1*)	1
INGHilterra-EIRE (1*)	1
INGHilterra-EIRE (1)	1
BELGIO-COREA	1

**Illescu:**  
«Ci avete colmato di orgoglio e gioia»



La Nazionale romena (nella foto Lacatus) ha ricevuto le congratulazioni, trasmite telegramma, del presidente della repubblica Ion Illescu e del primo ministro Petre Roman per il successo sui sovietici. «Abbiamo visto», dice il messaggio, «nasce a milioni di romeni che seguivano la telecronaca, la ringraziava per la vittoria perché aveva colmato i nostri cuori di gioia e di orgoglio». Intanto il difensore Gheorghe Popescu non si è allenato ma dovrebbe essere in lista per il Camerun.

**Messico: critica il Brasile Ammazzato a revolverate**

ciò in una mescita di pulque, tipica bevanda alcolica messicana, a Chimalhuacan, quartiere popolare nella periferia di Città del Messico. Rafael Diaz ha scatenato l'ira dello sconosciuto sostenendo che il Brasile giocava al disotto dei propri mezzi tecnici. Lo sconosciuto ironico ha estratto un revolver, ha sparato quattro colpi al poveraccio e se n'è andato prima che qualcuno degli avventori si navesse dallo stupore.

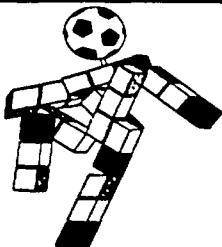
**Blatter elogia gli arbitri e di Lanese dice che è grande**

guardi: linea nella partita Romania-Urss. Ma penso che nel complesso i direttori di gara si siano comportati bene. Hanno messo in pratica le istruzioni ricevute sulla repressione del gioco duro e la cosa ha fatto bene anche all'atteggiamento tattico delle squadre. Alla domanda sugli arbitri italiani Joseph Blatter ha risposto che gli è molto piaciuto Lanese. «Grande arbitro».

**Nasce il giorno del debutto mondiale: sommersa di nomi**

to che la lista delle formazioni si allungava non si è scagliato: ha telefonato alla Football Association e si è fatto dare i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese. Chris Brindley, doveroso un figlio maschio, visto che aveva già quattro bambini, ma quando i medici gli hanno detto che la lista delle formazioni si allungava non si è scagliato: ha telefonato alla Football Association e si è fatto dare i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese. Chris Brindley, doveroso un figlio maschio, visto che aveva già quattro bambini, ma quando i medici gli hanno detto che la lista delle formazioni si allungava non si è scagliato: ha telefonato alla Football Association e si è fatto dare i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese. Chris Brindley, doveroso un figlio maschio, visto che aveva già quattro bambini, ma quando i medici gli hanno detto che la lista delle formazioni si allungava non si è scagliato: ha telefonato alla Football Association e si è fatto dare i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese. Chris Brindley, doveroso un figlio maschio, visto che aveva già quattro bambini, ma quando i medici gli hanno detto che la lista delle formazioni si allungava non si è scagliato: ha telefonato alla Football Association e si è fatto dare i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese. Chris Brindley, doveroso un figlio maschio, visto che aveva già quattro bambini, ma quando i medici gli hanno detto che la lista delle formazioni si allungava non si è scagliato: ha telefonato alla Football Association e si è fatto dare i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese. Chris Brindley, doveroso un figlio maschio, visto che aveva già quattro bambini, ma quando i medici gli hanno detto che la lista delle formazioni si allungava non si è scagliato: ha telefonato alla Football Association e si è fatto dare i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese. Chris Brindley, doveroso un figlio maschio, visto che aveva già quattro bambini, ma quando i medici gli hanno detto che la lista delle formazioni si allungava non si è scagliato: ha telefonato alla Football Association e si è fatto dare i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese. Chris Brindley, doveroso un figlio maschio, visto che aveva già quattro bambini, ma quando i medici gli hanno detto che la lista delle formazioni si allungava non si è scagliato: ha telefonato alla Football Association e si è fatto dare i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese. Chris Brindley, doveroso un figlio maschio, visto che aveva già quattro bambini, ma quando i medici gli hanno detto che la lista delle formazioni si allungava non si è scagli

La violenza  
nelle città  
del pallone



Dura polemica inglese sull'organizzazione dei Mondiali a Cagliari. Ma gli italiani di Londra protestano contro il «Sun» che ci definisce «popolo da barzelletta»

# L'ira di Sua Maestà «Trattati da bestie»



Vivaci polemiche a Londra sull'accoglienza riservata ai tifosi inglesi in Italia. Dallo scandalistico *The Sun* all'ufficialissimo Bbc quasi tutti gli organi d'informazione sottolineano defezioni organizzative e ingiustificati allarmismi. Alcuni toni esasperanti hanno suscitato le indignate reazioni della comunità italiana in Gran Bretagna. Numerose le telefonate di protesta alla nostra ambasciata.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Vivacissime polemiche a Londra. Gli inglesi se la prendono con l'accoglienza riservata ai loro connazionali in Italia. La Football Supporter Association ha detto che i tifosi sono stati trattati in maniera «brutale e con mancanza di rispetto». Steve Beau-champé, che ne è uno dei responsabili, ha dichiarato: «Tutti noi e l'ambasciata inglese abbiamo cercato di far pressione sulle autorità italiane quanto alla necessità di trasporti adeguati, ma non è stato

fatto nulla. Ci troviamo davanti a degli irresponsabili. Hanno speso miliardi per il trattamento dei vip, ma per la maggioranza dei tifosi non hanno approntato neppure le strutture più elementari». Anche l'ufficialissima tv di stato, la Bbc, ha criticato la mancanza di organizzazione nei trasporti sostenendo che è stato quasi un miracolo se dopo la partita tra Inghilterra e Irlanda non si sono verificati incidenti tra le centinaia di tifosi che non hanno trovato mezzi per tornare verso

campeggi e alberghi. *L'Indipendente* ha scritto che la gente di Cagliari è disgustata dai tifosi che urinano per strada, ma allo stesso tempo «i gabinetti pubblici sono difficili da localizzare». Inoltre, aggiunge il giornale, non esistono alloggi a poco prezzo e i biglietti per le partite sono difficili da trovare. Un tifoso ha dichiarato: «Gli italiani hanno comprato tutti i biglietti e adesso li vendono a prezzi esorbitanti».

Ma l'attacco più acceso l'ha lanciato il quotidiano scandalistico *The Sun*. Un attacco che non è esagerato definire razzista contro gli italiani, gli italiani. L'articola sostiene che tutti ce l'avevano con i tifosi inglesi «ancora prima che arrivassero nel paese dei 20 distretti». Quali sarebbero i 20 distretti? Poste e telefoni non funzionano, il 40% dell'acqua si perde prima di arrivare ai rubinetti, una tazza di caffè costa più di 4.000 lire, si va avanti con le bustarelle, i ferrovie

dello Stato sono da «mal di mare» ed offrono cibo scadente, viene prodotto anche salame fatto con carne di asino. Venezia affonda in un mare puzzolente mentre i gondolieri pretendono prezzi esorbitanti ed ora qualcuno vuole addirittura terrieri l'Expo 2000, le spiagge sono inquinate, ci sono ventitré partiti politici, il deputato più famoso è uno pornostar, le finanze del paese sono in caos con un deficit del bilancio di 500 miliardi, gli impiegati di Stato sono degli scansafalche, i conducenti dei mezzi guidano come dei lunatici, i boss mafiosi imperano ed hanno fatto affari anche durante i lavori per la Copra del mondo, esiste un problema di tipo nord-irlandese nell'area di Bolzano, i tossicodipendenti sono i più numerosi in Europa e quest'anno si calcola che mille persone possono morire di overdose, ci sono cento canali tv senza censura, l'esercito italiano «notoriamente codar-

do» ha carri armati con cinque marce, una in avanti e quattro all'indietro per fuggire meglio dagli altri al nemico. Insomma un deliberato mix di notizie vere e false e il momento in cui sono state presentate finiscono per suonare come un implicito alle imprese degli hooligan di cui, per altro, non si fa parola nelle 150 righe dell'articolo.

Un portavoce dell'ambasciata d'Italia a Londra ha detto che molti italiani residenti nel Regno Unito hanno telefonato per registrare la loro indignazione. Il portavoce ha detto: «Mentre sembra inutile protestare presso il Foreign Office dato che c'è libertà di stampa, non è impossibile che qualche italiano decida di presentare una protesta scritta al Press Council che vigila sui reati di stampa». Dato il tipo di giornalismo tuttavia l'ambasciata «dubitava che valga la pena di spendere 20 pence (45 lire) in un francobollo».



Ecco cinque dei teppisti tedeschi condannati dal Tribunale di Milano. Sotto: un inglese perquisito al Sant'Elia

Milano, gli arrestati si difendono  
«I veri hooligan sono fuggiti»

## Teppisti tedeschi, cinque espulsi otto in carcere

PAOLO BOCCARDO

■ MILANO. Appena quarantott'ore fa avevano scatenato un mezzo finimondo in pieno centro di Milano, devastando vetrine, assaltando tram, seminando panico tra i cittadini che si guardavano il pomeriggio domenica. Erano forse 2.500 gli hooligan tedeschi che hanno partecipato agli scontri, carabinieri e polizia ne hanno acciuffati una cinquantina, davanti ai giudici ne sono finiti ieri 13. E sembrava impossibile che quei ragazzoni spauriti scatenati dai carabinieri soli i flash dei fotografi lossero il fiore dei teppisti dell'altro giorno. Eppure eccoli, 8 davanti al pretore, 5 in tribunale, a rispondere di danneggiamenti, resistenza a pubblico ufficio, porto di armi improvvise, turbativa dell'ordine pubblico e, per-

putati «minori» si mette al peggio. Anche qui i difensori vorrebbero patteggiare una pena ragionevole per gli otto teppisti coinvolti che hanno avuto l'incarico di assistere, ma il pretore Giovanni Parrotti si impunta: se pensate a un patteggiamento condizionato alla scarcerazione, la sapete, toglietevole dalla testa. L'allarme sociale impone che quegli otto restino in carcere almeno fino alla fine del torneo. «Quando finisce?», si informa Parrotti. «L'8 luglio», gli rispondono. E allora, è la conclusione, fino all'8 luglio questi restano in carcere. Il processo non è ancora celebrato, la sentenza è già data, ma questo punto fermo al pretore sembra a priori ininunciabile.

Di fronte a questa sconcertante anticipazione di un giudizio, i difensori ripiegano sulla richiesta di processo con rito abbreviato, una delle possibilità offerte dal nuovo codice riformato che comporta una riduzione di pena. E' rito abbreviato sarà, con rinvio a questa mattina. Per gli otto imputati di pertinenza del pretore vuol dire un'altra notte in camera di sicurezza, e la prospettiva di un mese di carcere, mentre i loro connazionali responsabili dei fatti più gravi sono probabilmente già in viaggio verso casa, condannati ma liberi.

E i tifosi che dicono? Negano ogni responsabilità. Chi sostiene di aver avuto in tasca solo un temperino, chi di aver portato su una bombetta narcotizzante, ma senza fame uso. «D'ora in poi - giurano - le partite di calcio le vedremo soltanto in televisione». Dichiarazioni contrarie, dalle quali emerge anche qualche problema personale: «Stamani doveva presentarsi in fabbrica - dice uno degli otto - . Ora rischio di perdere il lavoro. Comunque, noi non eravamo ubriachi, e tantomeno abbiamo partecipato agli scontri. I veri hooligan sono riusciti a fuggire». Ci sono stati scarsi contatti tra i teppisti jugoslavi - aggiunge un altro - perché definivano nazisti. Non avevamo invece nulla contro la polizia italiana, anche se abbiamo scoperto dopo che è più violenta di quella tedesca».

L'azione delle «orze» delle forze locali comunque è stata finora ampiamente elogiata da parte delle autorità britanniche. I funzionari del ministero degli Interni inglese, ospiti del gruppo di coordinamento di polizia per l'Italia '90, ieri hanno affisso un manifesto in Questura, per «ringraziare» i colleghi italiani ed auspicare «una fraterna collaborazione durante l'intero periodo dei mondiali». Ma il feeling, appunto, riguarda solo le polizie. La città, invece, continua a guardare con ostilità gli inglesi, ai quali, ad esempio, sembra preferire nettamente gli irlandesi. Anche perché - grazie allo shopping e alle «consumazioni» fuori programma di 1500 turisti di buonissimi, rimasti a Cagliari dopo la partita - sono gli unici ad aver portato linea un po' di valuta straniera. Gli inglesi, al massimo, spendono per la birra: quelli più agiati se ne stanno nelle località della costa, lontano da Cagliari, per evitare le violenze. E se non è neppure pure di guadagnare, perché rinchiudere di linere in manette ed

essere espulsi, prima della partita contro l'Olanda? E questo spiegherebbe anche le numerose «defezioni» l'altra notte - soprattutto da parte dei tifosi svedesi che come hooligan - sugli spalti del S. Elia: «Il vero obiettivo non sono né gli irlandesi, né i cagliaritani, ma gli ultrà italiani. E a loro che hanno giurato di battaglia».

L'azione delle «orze» delle forze locali comunque è stata finora ampiamente elogiata da parte delle autorità britanniche. I funzionari del ministero degli Interni inglese, ospiti del gruppo di coordinamento di polizia per l'Italia '90, ieri hanno affisso un manifesto in Questura, per «ringraziare» i colleghi italiani ed auspicare «una fraterna collaborazione durante l'intero periodo dei mondiali». Ma il feeling, appunto, riguarda solo le polizie. La città, invece, continua a guardare con ostilità gli inglesi, ai quali, ad esempio, sembra preferire nettamente gli irlandesi. Anche perché - grazie allo shopping e alle «consumazioni» fuori programma di 1500 turisti di buonissimi, rimasti a Cagliari dopo la partita - sono gli unici ad aver portato linea un po' di valuta straniera. Gli inglesi, al massimo, spendono per la birra: quelli più agiati se ne stanno nelle località della costa, lontano da Cagliari, per evitare le violenze. E se non è neppure pure di guadagnare, perché rinchiudere di linere in manette ed

essere espulsi, prima della partita contro l'Olanda? E questo spiegherebbe anche le numerose «defezioni» l'altra notte - soprattutto da parte dei tifosi svedesi che come hooligan - sugli spalti del S. Elia: «Il vero obiettivo non sono né gli irlandesi, né i cagliaritani, ma gli ultrà italiani. E a loro che hanno giurato di battaglia».

Poveri hooligan streggibili, provocati, derisi. Da «sovregliati speciali» a vittime della violenza, fatti a pezzi, si è passati a «colpa dei psicosi cresciuta dalla stampa e dall'atteggiamento un po' troppo aggressivo da parte della polizia» - commenta Mark, un giovane psicologo di Londra, osservando la scena sotto i portici della via Roma.

Sarà per noia (Italia '90 a Cagliari è solo calcio) nessuno spettacolo, nessuna iniziativa «alternativa», sarà per curiosità, fatto sta che davanti alla stazione di Piazza Matteotti - teatro degli scontri degli ultimi giorni - ogni notte si raccoglie una vera e propria folla in attesa della «battaglia» contro i poliziotti, ma anche (a meno di metà di molti) per provocare questi famosi hooligan. Che, per la prima volta, l'altra notte hanno dovuto ricorrere alla protezione dell'odiata polizia. «Forse - commentano in Questura - hanno preferito a rovinare tutto... Ma, se ancora non

si ripete per tre giorni consecutivi potranno milarci».

Non tutti i ristoratori, però, sono al corrente dell'iniziativa. Un breve sondaggio tra alcuni dei nomi più famosi della buona tavola romana fa presagire una normale giornata di pranzi e cene. All'Antica Pesa, si è invece contro l'ordinanza del prefetto, ma non è certa la chiusura: «Abbassceremo la saracinesca soltanto se lo faranno gli ari, i Sabatini a Trastevere si dice costretto a lavorare «Ho già delle prenotazioni, non posso sbattere la gente per strada». E Filippo Corsetti, a militare, dice che servirà normalmente i clienti. Strano: proprio lui è uno dei 574 firmatari del comunicato che annuncia il forte digiuno ai ristoranti.

GARDÀ, CONDANNATI ALTRI SEI HOOLIGAN. Altri sei teppisti tedeschi sono stati condannati a dieci mesi di reclusione, con i benefici di legge. I giovani erano stati arrestati a Garda sabato sera, dopo che, durante i disordini, erano volati sedie, bottiglie e ombrelloni.

CAGLIARI, ARRESTATO UN ALTRO INGLESE. Un giovane tifoso inglese, Spencer Warren Baines, 18 anni, è stato arrestato ieri a Cagliari. E' accusato di violenza privata e lesioni, ai danni di Andrea Chiaramida, 21 anni. L'italiano viaggiava in motociclo quando Baines lo ha bloccato, aggredendolo.

■ DALLA RFT ANCHE GLI 007. «Così i capi degli ultrà orchestrano la violenza utilizzando gli ubriachi»

■ COMO. Gli hooligan tedeschi hanno spiazzato le nostre forze dell'ordine, tutte con lo sguardo puntato verso la Sardegna. Ma a nulla serve però proibire la vendita degli alcolici. Questo a meno è quanto ha confermato Willi Hennes, responsabile per la sicurezza della Federazione tedesca. «Questa misura serve a ben poco» ha spiegato Hennes: i capi dei gruppi violenti non sono mai ubriachi, loro si mantengono lucidi per orchestrare nei migliori dei modi atti teppisti. Casomai ha proseguito: «non ubriachi gli altri, quelli che vengono coinvolti nel carosello terroristico». Nel ritiro di Castiglion, dove si trova il quartier generale della nazionale tedesca, Hennes ha fornito una se-

LUCA CAIOLI

ghissimo. A terra prima perquisizione accurissima. A questa se ne seguiranno altre quattro. Poi altresì fino a che il contingente inglese non è stato completato. Duecento, parecchio diversi tra loro (ma questi, maresciallo, non vede che sono brave persone?», esclama un brigadiere indicando un gruppo di signori di mezza età), vengono presi in consegna da una pattuglia di carabinieri, graduato in testa, militi ai lati con i fucili imbracciati per la partita di inglese nostrani. Ecco, ad esempio, che sugli spalti della curva sud colpita dal modo in cui sono stati venduti i biglietti si trovano fianco a fianco inglesi e irlandesi. E a rimettere le cose in sesto e a creare una fragile linea di marcatura formata da quaranta agenti, i funzionari ci mettono tre quarti d'ora buoni. Meno male che si trattava solo degli irlandesi.

La partita inizia e si capisce che gli inglesi sono stati schiacciati dai loro cugini. Più numerosi, più vivaci, diciamolo, più simpatici. Da mezzogiorno in poi avevano occupato via Roma, il cuore della città. Arrivati nella notte con voli charter e aerei erano loro a prendersi il Caffè Roma e il Caffè Torino. A farla da padrone in piazza e nelle aiuole cittadine. A dorso nudo (camini bianchicce subito arrossate dalla bella giornata di sole) si aggiravano per la città, giocavano a pallone, posavano per le troupe televisive, si davano da fare con cori, aqua minrale e Coca Cola. Chi avvolto

nella bandiera verde bianca e arancio, chi con la chioma alla Gullit in versione verde elettrico, chi con la faccia dipinta, chi più modestamente con giganteschi trifogli in mano: tutti a fare colore. Ai cagliaritani questi strani nordici erano davvero simpatici. E anche allo stadio non basta che Tomix, ex skinhead, di Newcastle, guardando la curva nord, un'unica macchia di verde, dica: «Per fare un inglese ce ne vogliono cinque di un gol». I conti non tornano lo stesso. Anche a prendersi in considerazione solo l'arte dei tifosi, gli irlandesi usciranno vincitori dai match. Cantano, ballano, agitano enormi banane, cocodrilli, quadrifogli, tutto verde. Non si perdono d'animo quando l'Inghilterra è sotto di un gol. Urano volentieri gli allec-oo, tanto ai tifosi nostrani. Impazziscono di gioia quando arriva il pareggio. È una festa. E gli inglesi? Oltre a cantare «God save the queen» con tante braccia alzate nel saluto romano e a gridare England, non fanno nulla. Il coro inglese è stato spodestato, prima di tutti, da un'altra vittoria, quella dei cagliaritani. Che «uggono a gambe levate, non senza aver lanciato una minaccia: «Quando verranno gli italiani, ce ne andremo...».

■ CAGLIARI. A un certo punto della notte - una «tranquillina» notte di battaglia cagliaritana - accade un fatto insolito. I poliziotti voltano le spalle ai gruppi di hooligan accampati alla stazione, e si schierano, in assetto da guerra, a loro protezione. Dall'altra parte della strada il coro degli ultrà locali: «Ir-lan-da, Ir-lan-da». Gli spalti di Piazza Matteotti - i tifosi buoni al seguito dell'Inghilterra - ne sono convinti e parlano ormai di «fallimento completo» dell'operazione: simpatia tra le due tifoserie, tentata alla vigilia del Mondiale. «Colpa dei psicosi cresciuta dalla stampa e dall'atteggiamento un po' troppo aggressivo da parte della polizia» - commenta Mark, un giovane psicologo di Londra, osservando la scena sotto i portici della via Roma.

Sarà per noia (Italia '90 a Cagliari è solo calcio) nessuno spettacolo, nessuna iniziativa «alternativa», sarà per curiosità, fatto sta che davanti alla stazione di Piazza Matteotti - teatro degli scontri degli ultimi giorni - ogni notte si raccoglie una vera e propria folla in attesa della «battaglia» contro i poliziotti, ma anche (a meno di metà di molti) per provocare questi famosi hooligan. Che, per la prima volta, l'altra notte hanno dovuto ricorrere alla protezione dell'odiata polizia. «Forse - commentano in Questura - hanno preferito a rovinare tutto... Ma, se ancora non

si ripete per tre giorni consecutivi potranno milarci».

Non tutti i ristoratori, però, sono al corrente dell'iniziativa. Un breve sondaggio tra alcuni dei nomi più famosi della buona tavola romana fa presagire una normale giornata di pranzi e cene. All'Antica Pesa, si è invece contro l'ordinanza del prefetto, ma non è certa la chiusura: «Abbassceremo la saracinesca soltanto se lo faranno gli ari, i Sabatini a Trastevere si dice costretto a lavorare «Ho già delle prenotazioni, non posso sbattere la gente per strada». E Filippo Corsetti, a militare, dice che servirà normalmente i clienti. Strano: proprio lui è uno dei 574 firmatari del comunicato che annuncia il forte digiuno ai ristoranti.

La prefettura, comunque, mantiene l'ordinanza. «Non capiamo perché questi imprenditori turistici decidano di chiudere i loro esercizi proprio in quei giorni - spiega il capo del Gabinetto, De Meo -. L'atto del prefetto serve almeno a

non peggiorare la situazione. E' vero che a Milano e a Cagliari ci sono comunque stati disordini, ma se non ci fosse stata l'ordinanza il bilancio sarebbe stato ben più grave. Sappiamo che i commercianti che in caso di serrata scatteranno le penali».

Ma l'Associazione degli esercizi ristoranti, trattorie, risticcerie ed esercizi similari, ha previsto anche questo: «A Roma dal primo giugno non vi è più l'obbligo di chiusura settimanale degli esercizi - spiega Bodoni - i commercianti possono comunque scegliere un giorno a loro piacimento per riposarsi. Ebbene non sceglieremo le giornate delle partite, a cominciare da giovedì. Soltanto se la chiusura

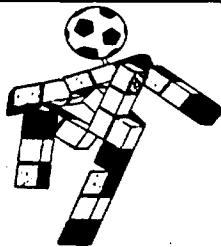
si ripete per tre giorni consecutivi potranno milarci».

Non tutti i ristoratori, però, sono al corrente dell'iniziativa. Un breve sondaggio tra alcuni dei nomi più famosi della buona tavola romana fa presagire una normale giornata di pranzi e cene. All'Antica Pesa, si è invece contro l'ordinanza del prefetto, ma non è certa la chiusura: «Abbassceremo la saracinesca soltanto se lo faranno gli ari, i Sabatini a Trastevere si dice costretto a lavorare «Ho già delle prenotazioni, non posso sbattere la gente per strada». E Filippo Corsetti, a militare, dice che servirà normalmente i clienti. Strano: proprio lui è uno dei 574 firmatari del comunicato che annuncia il forte digiuno ai ristoranti.

GARDÀ, CONDANNATI ALTRI SEI HOOLIGAN. Altri sei teppisti tedeschi sono stati condannati a dieci mesi di reclusione, con i benefici di legge. I giovani erano stati arrestati a Garda sabato sera, dopo che, durante i disordini, erano volati sedie, bottiglie e ombrelloni.

CAGLIARI, ARRESTATO UN ALTRO INGLESE. Un giovane tifoso inglese, Spencer Warren Baines, 18 anni, è stato arrestato ieri a Cagliari. E' accusato di violenza privata e lesioni, ai danni di Andrea Chiaramida, 21 anni. L'italiano viaggiava in motociclo quando Baines lo ha bloccato, aggredendolo.

Le partite  
di Napoli  
e Udine



Clima già da ultima puntata in Argentina-Unione Sovietica  
Chi perde rischia di trovarsi con le valigie in mano  
Maradona pentito: «Non siamo forti come Italia e Brasile»  
E i due tecnici in difficoltà rivoluzionano le squadre

# Una poltrona per due

Chi perde va fuori subito (o quasi) dai Mondiali. Con queste premesse si gioca stasera, a Napoli, Argentina-Urss, una partita da ultima spiaggia per i campioni del mondo in carica e i vice campioni d'Europa. Dopo le sconfitte con Camerun e Romania, Bilardo ha annunciato cambiamenti nella formazione, Lobanovski invece le ha fatte soltanto in tuta, ma qualcosa è trapelato.

DAL NOSTRO INVITATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

■ NAPOLI. L'ultima spiaggia è già qui e in un clima melodrammatico la vista è però incantevole, c'è Capri all'orizzonte in un pomeriggio di sole. Argentina e Urss si giocano in novanta minuti quasi tutte le restanti possibilità dopo gli sfasci iniziali con Camerun e Romania. Non pare ancora vero, ma è vero: due delle presunte protagoniste della rassegna mondiale sono piombate in crisi dopo una sola partita, le polemiche non si sono fatte e, non bastasse, accompagnate dagli sfotti dei tifosi. C'è già una lunga fila di argentini e sovietici che vorrebbero, per il momento, almeno la testa di Garcia, pardon di Lobanovski e Bilardo. I due santi si difendono come possono, difesi a loro volta dai paladini d'occasione: uno dal quasi perenne silenzio-stampa, l'altro da Maradona. Il precipitare della situazione ha indotto comunque i due leader a prendere gli stessi provvedimenti. Le formazioni saranno molto diverse da quelle degli infelici debutti. Bilardo ha annunciato cinque cambi. Stanno fuori ben tre italiani, cioè Sensini, Balbo e Lorenzini, ma il repubblicano ha coinvolto anche il più giovane della brigata, il 22enne Fabbri, e il difensore del Real Madrid, Ruggeri, grasso fuori forma e da tempo alle prese con problemi di puglia. Della difesa ingloriosamente bucalata, da Ongam Biyik, restano solo il portiere Pampido, fra i più coinvolti per il gol della sconfitta, e il libero Simon, che pure ha fatto rimpicciolare, nel debutto, il Brown di Mexico '86. Al posto degli epurati hanno trovato spazio un campione del mondo, Olarticoechea attualmente in forza ai francesi del Racing,

■ NAPOLI. Il coccio è piombato a Napoli un Lobanovski cupo come sempre se non di più. Le sue «spurghi» sono partite, a quanto pare, proprio da un suo fedelissimo, Vladimir Besarov, 32 anni, bandiera spompatona del calcio sovietico. Il colonnello, magnificandone le doti di calciatore universale, lo aveva impiegato completamente fuori zona contro la Romania: non da terzino ma da mediano, invertendo i ruoli fra lui e Rats. I risultati sono stati disastrosi: mentre Besarov sbolliva a centrocampo da Zavarov e Dobrovolski, Rats si faceva superare a ripetizione da Laciga. Stavolta glicherà in mediana Yaremenchuk, che non è certo un nome nuovo: in avanti Boroduk tenta di dare un aiuto più consistente a Oleg Protasov, l'unico apparso in forma ma alle prese con un infortunio (frattura a un dito della mano sinistra) che tiene in sospeso la sua partecipazione. Come quelle di Dassae e Ki-



diatullin: soprattutto il libero ha buone possibilità di restare in tribuna per fare posto a Tseveba. Spererà ancora, in sostanza, al blocco della Dinamo Kiev (6 giocatori, oltre agli ex Zavarov e Dassae) tenere in piedi le speranze sovietiche. D'altra parte il materiale a disposizione di Lobanovski è quello che è, con un grande futuro dietro le spalle: i giovani, gli «emergenti» della squadra Olimpica che trionfò a Seul sono stati lasciati a casa, ad eccezione di Lyutik e Shalimov che oggi però non saranno della partita.

Cozi Argentina-Urss rischia di diventare il derby della nostalgia: per qualcosa che queste squadre sono state e oggi non sono più. Partita da ultima spiaggia davvero nel caso di vittoria di una delle due: se finisse in pareggio, entrambe sarebbero costrette a battere Romania e Camerun il 18 giugno. E a sperare nella roulette della differenza reti. Una sorte appesa a un filo e a dir poco umiliante.



che tutto lo stadio «San Paolo» (che per gli sportivi sarà «Attila Salustro»), tiferà per il suo Diego Armando mentre sembrano state preparate tante sorprese. Lo stadio presenterà il tutto esaurito: l'incasso sfiora i quattro miliardi di lire.

Quattro miliardi che impallidiscono peraltro di fronte ai

Diego Maradona  
(in alto) salta  
un avversario.  
A sinistra  
Zavarov.  
In alto a destra  
il ct Suarez

## ARGENTINA-URSS

**Tv2 ore 21 - Tmc 20.30**  
(1) Pampido 1 Dassae (1)  
(2) Monzon 2 Gorjukov (20)  
(3) Olarticoechea 3 Rats (6)  
(4) (2) Batista 4 Yaremenchuk (15)  
(5) Semple 5 Ruzentov (4)  
(20) Simon 6 Tseveba (12)  
(21) Troglo 7 Aleinikov (7)  
(4) Basulidze 8 Litovchenko (6)  
(7) Banchaga 9 Zavarov (9)  
(10) Maradona 10 Protasov (10)  
(8) Caniglia 11 Boroduk (11)

Arbitro: Fredriksson (Svezia)

(12) Golcochea 12 Uvarov (22)  
(17) Sensini 13 Besarov (22)  
(11) Fabbri 14 Zygmuntovic (14)  
(6) Calderon 15 Fokin (13)  
(3) Balbo 16 Dobrovolski (16)

Arbitro: Fredriksson (Svezia)

■ UDINE. In Uruguay dopo il calcio c'è il calcio, recita un motto molto in voga a Montevideo. Infatti, nella capitale che conta poco più di un milione e mezzo di abitanti, ci sono 13 squadre di prima divisione, altrettante di seconda e 10 di terza. Con 15 stadi. Ma il calcio uruguiano da almeno un paio di decenni è malato. I fasti del '30 e del '50 (vittorie nella Coppa del Mondo) non sono stati più rivolti e la nazionale «celeste» negli anni '80 ha percorso per il mondo senza gloria. Nell'agosto dell'88 è però iniziata la svolta. La panchina è stata affidata a Oscar Washington Tabarez, giovane allenatore di ampie vedute, e in poco meno di due anni alcuni risultati sono arrivati.

«Abbiamo una importante

missione da compiere» - spiega

il faziale Sosa punto fermo del

la squadra «celeste» - Restituire

una credibilità al calcio uruguiano dopo la brutta figura ri-

mediata in Messico dove fum-

mo oggi pomeriggio vedremo

se il nuovo volto dell'Uruguay

sarà già talmente moderno ed

affinato da poter inserire la

milioni: esattamente o quasi il doppio di quanto era stato preventivo. Lo Stato ha contribuito per 47 miliardi e 200 milioni, il resto grava tutt'asul Comune. È stato già approvato un mutuo di 57 miliardi.

Intanto a Napoli si cominciano a fare altri conti: quelli relativi all'afflusso turistico. Va

il turista straniero (o anche semplicemente italiano) è un fantasma, le strutture alter-

native presentano ampi vuoti,

posti se ne trovano dappertut-

to, il piene è fallito ancor

prima di cominciare e anche i

ristoranti non fanno affari di-

ro, anche se tutti hanno alzato

i prezzi a dismisura.

■ Celeste» nel lotto delle sorprese di questo Mondiale. Vedremo la difesa in linea, magari con De Leon pronto a coprire e «raddoppiare». Vedremo se il centrocampo con Ruben Reira (al posto dell'infortunato Ostolaza), Perdomo, Ruben Paz, sarà riuscito a cancellare le lentezze e le geometrie belle ma scontate, per far posto a sche-

mi veloci e pratici. Enzo Francescoli, il fantasista e reuccio della squadra, promette un campionato coi fiocchi, anche perché la platea italiana lo

stuzzica sempre. In attacco Ruben Sosa pare gasatissimo e molti lo mettono in pole pos-

itione nella lista dei protagonisti di questo Mondiale. □ W.G.

## GIRONE A

### Risultati

ITALIA-AUSTRIA 1-0  
USA-CECOSLOVACCHIA 1-5

### Classifica

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
CECOSLOVACCHIA	2	1	1	0	0	5	1
ITALIA	2	1	1	0	0	1	0
AUSTRIA	0	1	0	0	1	0	1
USA	0	1	0	1	1	5	0

### Incontri da disputare

ITALIA-USA domani  
AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA 15/6/90  
ITALIA-CECOSLOVACCHIA 19/6/90  
AUSTRIA-USA 19/6/90

### Classifica cannonieri

2 reti: Skuhra (Cec)  
1 rete: Schillaci (Ita); Bilek, Hasek, Lukov (Cec); Caligiuri (Usa)

## GIRONE B

### Risultati

ARGENTINA-CAMERUN 0-1  
URSS-ROMANIA 0-2

### Classifica

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
ROMANIA	2	1	1	0	0	2	0
CAMERUN	2	1	1	0	0	1	0
ARGENTINA	0	1	0	1	0	1	0
URSS	0	1	0	1	0	2	0

### Incontri da disputare

ARGENTINA-URSS oggi  
CAMERUN-ROMANIA domani  
ARGENTINA-ROMANIA 18/6/90  
CAMERUN-URSS 18/6/90

### Classifica cannonieri

2 reti: Lacatus (Rom)  
1 rete: Biyik (Cam)

## GIRONE C

### Risultati

BRASILE-SVEZIA 2-1  
COSTARICA-SCOZIA 1-0

### Classifica

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
BRASILE	2	1	1	0	0	2	1
COSTARICA	2	1	1	0	0	1	0
SCOZIA	0	1	0	0	1	0	1
SVEZIA	0	1	0	0	1	2	0

### Incontri da disputare

BRASILE-COSTARICA 16/6/90  
SVEZIA-SCOZIA 16/6/90  
BRASILE-SCOZIA 20/6/90  
SVEZIA-COSTARICA 20/6/90

### Classifica cannonieri

2 reti: Careca (Bra)  
1 rete: Brolin (Sve); Kayasso (Cos)

## GIRONE D

### Risultati

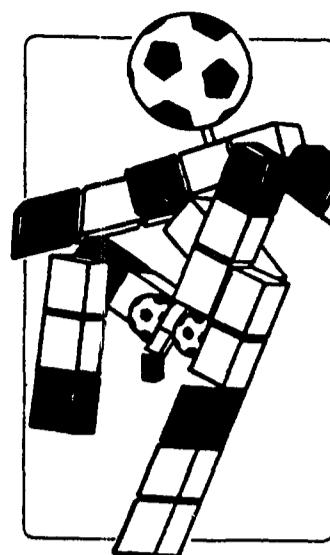
EMIRATI ARABI-COLOMBIA 0-2  
GERMANIA OVEST-JUGOSLAVIA 4-1

### Classifica

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
GERMANIA OVEST	2	1	1	0	0	2	1
COLOMBIA	2	1	1	0	0	2	0
EMIRATI ARABI	0	1	0	1	0	2	0
JUGOSLAVIA	0	1	0	1	1	4	0

### Incontri da disputare

JUGOSLAVIA-COLOMBIA domani  
GERMANIA OV-EMIRATI ARABI 15/6/90<br



# CUDOKU MUNDIAL



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 5 - 13 Giugno 1990

ADERIAMO ALLA CAMPAGNA «FAIR-PLAY» ADOTTATA DALLA FIFA PER ITALIA 90



## STAMPA E PROPAGANDA

Michele Serra

Ritorna il culturame, lo ha scritto Cannavò<sup>1</sup>: l'intellettuale infame non tifa per Totò.

Scelba l'ha preceduto ma almeno consente di rimanere muto senza gridare evviva.

La squadra traccia il solco la penina lo difende: è un ruolo da bafoco però il giornale vende.

Disfare una carriera? Non è mai troppo tardi: ho visto il grande Brera ospite di Biscardi.

Appello ad Ormezzano<sup>2</sup>: tu che non sei coglione mi fai un effetto strano se inneggi alla Nazione.

Appello a Gianni Mura<sup>3</sup>: se trovi il vermentino non dirlo in prefettura e bevine un casino.

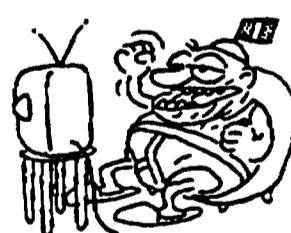
NOTE: <sup>1</sup> Direttore della Gazzetta dello Sport

<sup>2</sup> Invato della Stampa

<sup>3</sup> Invato della Repubblica Per colpa del carattere riottoso, è stato spedito in Sardegna tra gli hooligans, a scopo punitivo.

## UN VIGILE EROICO

MILANO (Dal nostro corrispondente Renzo Butazzi) - Alto eroico nel capoluogo lombardo. Il vigile urbano Arturo Camporelli, di servizio a un incrocio di via Novara, si accorgeva che un bambino stava correndo dietro a un pallone proprio mentre so-praggueggeva, e a elevata velocità, un pullman di tifosi diretti a San Siro. Incaricato del pericolo il vigile si lanciava in mezzo all'incrocio, evitava il bambino che lo ostacolava, e con un tufo salvava il pallone tra gli applausi della folla. I resti del fumicchio venivano prontamente rimossi e il traffico verso lo stadio poteva riprendere quasi subito.



Marino, un giorno di questa radiosa estate italiana. Il piccolo Berti, rannicchiato in un angolo della panchina vuota, guarda corrucchiato i compagni che si inseguono festanti sulla verde distesa del campo di calcio. «Che fai così tutto solo?» gli chiede paterno un anziano signore dall'aria saggia e buona. «Perché non corri anche tu con gli altri?». Berti solleva verso di lui due occhioni carichi di lacrime. «Marocchi - risponde - mi ha detto che sono un bùsòn». E, con innocenza bambina, scoppia in un pianto dirotto.

L'anziano signore gli accarezza sorridendo il ciuffo impomatato. Poi, con un gesto imperioso, ordina che si fermi il gioco. Non c'è bisogno di parole. Marocchi, un biondino con l'aria da birba, si avvicina alla panchina e, lo sguardo al suolo, sussurra: «So di aver sbagliato.

Al momento di andare in macchina scopriamo che, per un deprecabile errore dovuto alle nuove tecnologie, in questa pagina ci sono ben nove parolacce: culo, cormuto, pippa, stronzate, cazzate, coglione, merda, bùsòn e altro. Ce ne scusiamo con i lettori.

**LA BATTAGLIA DEL GRANO** - Circondati dal plauso della Nazione, ieri, nel fulgido scenario dello Stadio Olimpico dell'Urbe, i direttori della Gazzetta dello Sport Cannavò, del Corriere dello Sport Morace e di Tuttosport Dardanello, hanno offerto il loro esemplare contributo alla Patria partecipando alla Scolena Mietitura dell'erba del terreno di gioco. Nella telefoto Starace-Perini: i tre veri italiani al lavoro, con il volto scolpito dalla fatica e dall'orgoglio.

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

## PICCOLI AZZURRI CRESCONO



to, mister. Non lo farò più». I suoi occhi contriti sollevatisi appena, si incontrano con quelli ancora umidi di Berti. È un attimo: un sorriso, un abbraccio, una corsa mano nella mano verso il centro del campo. «Passa la palla, terrone di merda» grida Berti a Schillaci lanciandosi con ritrovata felicità lungo la fascia destra. «Manco per la minchia», risponde il minuscolo siciliano ingobbendosi in un dribbling verso la sinistra.

Carnavale lo atterra addentandolo ai polpacci. E tutti, allora, scoppiano a ridere. Ride bonario il vecchio Vicini dal bordo del campo. Ride lo zio Bergomi, alto irtuso e forte. Ride Totò mentre sferra a Carnevale un poderoso calci al basso ventre. Ridono Baresi con il braccio al collo e Ancelotti dalla sedia a rotelle.

E così fino a sera, quando il tramonto rie-

pie il cielo di colori di fuoco rammentando a ciascuno gli affetti lontani e l'avvicinarsi di nuovi, ardui giorni di gloria. E allora, nel momento della malinconia e dei ricordi, che le mani tornano a stringersi l'una all'altra e un canto si leva solenne: «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è detta ...».

Si fa buio. E, col buio, i classici gavettoni regalano a questa nostra bella gioventù le ultime ore di allegria prima del riposo. De Agostini ne organizza uno all'acido muriarico per Ancelotti e tutti, prima di augurarsi la buona notte e balzare stanchi ma felici sotto le coltri, si sballeranno in un'ultima risata caica d'amor patrio attorno al corpicino martorato.

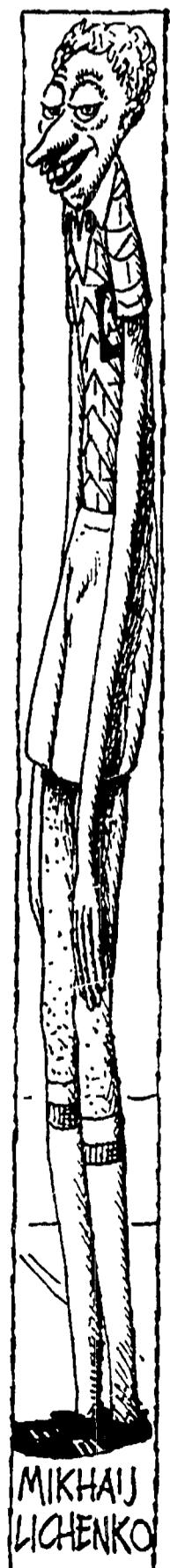
Poi il sonno profondo dei quisi. Dalla parete il ritratto di Luca di Montezemolo o veglia sommerso sui loro sogni di vittoria.

Lo spagnolo Aladren prima di concedere il sacrosanto rigore agli africani ne ha negati almeno altri dodici. Il gol di Kieft segnato con la mano, in fuorigioco e nello stadio di Catania. Anche la Germania a Milano aveva beffato con squallidi trucchi e favori arbitrali l'imbatibile Jugoslavia: truccati i Mondiali? Il dramma segreto di Bruno Pizzul: sconvolto dal ritorno di Martellini è entrato completamente nudo in tribuna vip. La Rai prende le distanze: «Non ha mai lavorato per noi». Oggi Urss-Argentina, la partita degli ex: ex comunisti contro ex giocatori di calcio.

## IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

I cosicui tullipari, dunque, che tutto il mondo ammira e riconosce nel simbolo stesso del pieno vigore atletico e psicologico, sportivo e umano. Si completa via via il quadro entusiasmante: mancano all'appello, ma si sa che l'inevitabile sigillato di questa assenza non disgiunge i meriti di alcuno, alcune scuole di eccellenza e pregnanza, auspicabili come sempre, ma sportivamente alla finestra nel momento che non tutti, purtroppo, sono in grado di onorare la presenza in un torneo che malgrado.

Maradona forse tradito, forse inopportuno nell'attimo maldestro e sciaguratamente puntuale, nella giornata di oggi è, come diciamo spesso cordialmente e sentitamente, alla prova d'appello. E intanto, sempre impressi, sempre a disposizione di un pubblico che non considera soltanto la vicenda agonistica, ma anche la retrospettiva di cultura e di azione collettiva, puntualmente si rinnova lo spettacolo magnifico e amicosamente teso al meglio delle scelte. Complimenti.



## COSA NON SI FA PER MANGIARE

Biscardi, incongruamente, ma con estrema simpatia, impersonifica la figura di super partes, sublima l'immagine dell'uomo istituzionale, teso agli interessi generali, dello sport e della collettività: la testa sul collo, il rispetto democratico per ogni voce e ogni parere, il ruolo severo e alfabeto del giudice.

(Vincenzo Cerami, *Il Messaggero*)

Il tuo bacio è come un rock. 1961, firmato Adriano Celentano, «Il mio caccio è una lambada». Testuale: 1990, firmato Careca.

(Leo Turrini, *Il Resto del Carlino*)

Nella lambada antica la donna è, obbligatoriamente, senza mutande. E Careca, quando ha detto «Dobbia-

mo giocare stretti all'avversario come se ballassimo con lui la lambada» si riferiva proprio alla parte erotica di questo ballo.

(Franco Rossi, *Il Giorno*)

Affondata in un'afa appiccicoso, Napoli attende il ritorno del suo re. E' contesa, la città, da due anime in calore.

(Renzo Parodi, *Il Secolo XIX*)

Il Viminale non è preoccupato né poco né molto, ma in giusta misura.

(Giuseppe D'Avanzo, *Repubblica*)

È possibile che tanto consenso si rivolga a un Paese e un avvenimento che sino a una settimana fa veniva-

no scatenati dalla cosiddetta *intelligenzia nazionale*? In circostanze ben più drammatiche l'Italia ha vissuto le devastazioni di questa cosiddetta avanguardia culturale.

(Candido Cannavò, *Gazzetta dello Sport*)

Alberto Asor Rosa, professore universitario, comunista del «no», direttore di Rinascola e personaggio poco incline alle facili simpatie, vuole conoscere (e magari lo preferisce a Occhetto) Franco Baresi. «Mi sembra uno fuor dal comune - dice - La sua non può essere solo carica atletica, c'è soltanto uno spessore umano e intellettuale enorme».

(Goffredo De Marchis, *Il Giornale*)

Le punte Vialli e Carreale sono in lieve ritardo di forma. Hanno quindi bisogno di giocare. Gli Stati Uniti arrivano ad ok.

(Guido Lauro, *La Nazione*)

«Fuck off» (come tradurlo? Dirò solo che è l'equivalente inglese di un'oscura espressione gergale nostrana).

(Maurizio Blor det., *L'Avvenire*)

Vorrebbe gridare forse, oppure ride con fragore: ma i troppi sguardi lo frugano e lui si piega. E in faccia ha scritto che pagherebbe per essere semplicemente Lollo. Lo ha fatto. Matthes. Invece è il Capitano

(Alessandro Tommasi, *Il Tempo*)

I tifosi tedeschi sono arrivati domenica, approfittando di una giornata di festa tradizionale, con le forze dell'ordine in clima un po' chino massato.

(Gianni Vasino, *Rai*)

### PREMIO CONTROL

Congruamente il traguardo di tappa Vincenzo Cerami, giornalista e scrittore in personificato. Control di consolazione, ad ok, per Lafolo. In classifica generale da segnalare solo Candido Cannavò, direttore della Gazzetta, che si appala, a 3 punti, all'ottimo Gazzaniga. Bella lotta.



**La bella Maria Teresa Ruta scrive un articolo in esclusiva per Cuore**

## «NON SO SOLO LEGGERE SO ANCHE SCRIVERE»

DAMMI DA BERE:  
DEVO DIMENTICARE.

NON SI PUÒ.  
OGGI DEVE  
RICORDARSI IN  
CHE PAESE DEL PIFFERO  
VIVE.



## OGGI IN CAMPO SPAGNA-URUGUAY



È IL FAMOSISSIMO "AVVOLTOIO" CHE DIVORA LE CARCASSE DEI TORZINI MORETTI, IDOLO DEL SANTIAGO MARQUES, SEMINA IL PANICO NELL'AZZERÀ AVVERSARIE, POCO A POCO STAGLIOGLIO IL RACCOLTO - HA VINTO UNA SCARPA D'ORO E UN PAIO DI PEGGINI DI ZINCO...



IDOLO DI MARAZZI, È UNA TOSTA PUNTA CHE AMA LA 'FOLIA E USA MOLTO IL FALLO - AVENDO GIOCATO CON IL NUMERO 69 È STATO ACCUSATO DI FAVORISCHIAMENTO DELLA SOSTITUZIONE. MA HA CHIESTO PERDONO E COSÌ È TORNATO LIBERO...

La simpaticissima Maria Teresa Ruta ha scritto per Cuore questo articolo, che rivela, dietro il personaggio, anche gli aspetti umani. Le abbiamo chiesto di raccontarci di lei, della sua bella casa milanese, della sua infanzia a Torino, del suo rapporto d'amore con il simpatico collega Amedeo Goria, della figlia Goria.

«Amatori-Vogherese 26 a 13; a Fiorenzuola, campo neutro, Mercatone-Carlo-Calzaturificio Mega 18 pari; Giomani-Ancona sospesa per incidenti; Prato-Calenzano-Johnny Varese 23 a 18. E adesso che abbiamo finito con la pallamano, passiamo ai play-off di hockey a rotelle. Novara-Breganze 10 a 3; Olbia-Susy Pavia 7 a 8; Torpignattara-Bari rinviate; Megagarden-Conciapelli 3 a 9. Retrocedono in serie A2 Olbia e Megagarden. I marcatori: Cusumano 26, Robilera 25, Smith 19.

La schedina Tolip: prima corsa 2X, seconda corsa 11, terza corsa 12, quarta corsa X2, quinta corsa 21, sesta corsa XX, settima corsa 12, ottava corsa 21, nona corsa XI. Ripeto. Prima corsa 2X, seconda corsa 11, terza corsa 12, quarta corsa X2, quinta corsa 21, sesta corsa XX, settima corsa 12, ottava corsa 21, nona corsa XI.

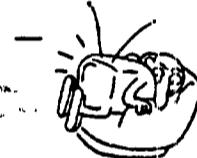
Ed ecco gli arbitri designati per la prossima giornata del campionato di serie A. Fiorentina-Bari Poldini, Inter-Parma Carozzi, Juventus-Napoli Gestale, Milan-Genoa Carotenuto, Lecce-Pisa Casciu.

Vi ricordiamo, infine, il voto per il concorso IP: l'azzurro del giorno. In palio, come sempre, 200 litri di liquido lavavetri, trecento chili di smalto per auto e quaranta gomme sinistre. Il vincitore di oggi è il signor Via Garibaldi 25, residente a Gianni Morace, Matera. (Maria Teresa Ruta)

### AZZURRI e GRIDA

## NUMERI DEL MONDIALE

Gino & Michele



0 le volte in cui Biscardi ha pronunciato correttamente i nomi dei calciatori della nazionale Usa.  
1 le presenze degli Stati Uniti alla fase finale dei Mondiali.  
2 le balle che si tocca la rockstar Madonna (vedi foto) quando le

dicono che gli Usa verranno eliminati subito.  
30 le madonne tirate da Mancini quando ha saputo di non giocare con l'Austria.  
33 gli anni del buon Gesù al momento del decesso.  
1990 gli anni che avrebbe oggi se giocasse ancora.  
1994 gli anni che avrebbe nel prossimo mondiale.  
33 gli anni che avrà Maradona



al prossimo mondiale.  
1994: figli che avrà Maradona al prossimo mondiale.

5.600.000 le lire sborsate da uno sconosciuto per un paio di scarpe da tennis di Madonna.

5.600 (con lo sconto) le lire sborsate da Michele Serra per un paio di finte Timberland (viola) al mercato rionale di viale Fulvio Testi. Autentici pezzi da collezionista.

77 le gambe di Edwige Fenech. 99 le gambe di Pietro Vierchowod.

1 le gambe di Ruud Gullit. 0 i piedi buoni di Ferri.

1.390.083 gli iscritti alla Federazione.

1.390.082 se si toglie Carnevale che tanto è uguale.

327 le pipe di Bearzot.

22 quelle di Vicini.

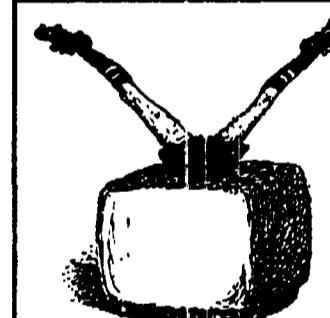
10 le diottrie che mancano al regista De Pasquale.

729 i litri di pipi analizzati ai mondiali per l'antidoping. Di cui 312 scambiati per birra dagli inglesi.

### CHI L'HA VISTA?

## PARI E PIATTA

Manconi & Paba



Sorpresa, presa in contropiede dall'attacco di gruppi di tifosi tedeschi nel centro di Milano, la tv pubblica si rode perché gli stramaladetti inglesi non hanno combinato nulla nello stadio di Cagliari, dove c'erano una decina di telecamere: pronte. E dire che per tutta la serata della partita inaugurale al San'Elia si erano succedute interruzioni di telegiornali, bollettini, evisaglie, fremiti da «una città giustamente assedata» (Antonio Capitta, Rainino). Poi c'è stata soltanto una partita

piatta e una piatta telecronaca di Fabrizio Maffei che ha letto i nomi inglesi delle due formazioni in inglese, ricevendone le congratulazioni dallo studio: «Complimenti Maffei per la pronuncia davvero perfetta» (Marco Franzelli, Rainino).

Ma che la Rai sia più brava nell'attesa, nel montare l'awenimento più che nel darne sobriamente conto (e che quindi abbia grande responsabilità nell'inopportunità generale) lo si era capito da subito, almeno



dalla giornata di esordio della Nazionale. Sei anni che tutti lo sapevano, una precelebrazione televisiva esattamente il 9 giugno di un anno prima, palate di Carlucci, Fenech e Matarrese rovesciate addosso agli spettatori nell'ultima settimana, feste e orgie telespettate da ogni parte, poi arriva il giorno cruciale, comincia il collegamento, e le due squadre sono già belle schierate al centro del campo e se ti fidi la tv più patriottica del mondo si perde gli inni.

Date le premesse è evidente che l'uso di una palla come oggetto ludico dev'essere stato alquanto precoce nella storia dell'Umanità....

anti preconcetto...



Ora, in uno strato inferiore, e quindi più antico, riferibile a circa 7,5 milioni di anni fa, trouammo...